

storie naturali

numero **11**|2019

La rivista delle Aree Protette dell'Emilia-Romagna



il tema
il Regolamento
forestale



il lupo
due contributi
per convivere

il progetto
CEETO:
flussi turistici
e aree protette



la fotografa
Daria Victorini
e l'Appennino
bolognese

storie naturali

La rivista delle Aree Protette dell'Emilia-Romagna

Numero 11, Novembre 2019

Direttore responsabile

Giuseppe Pace

Coordinamento editoriale

Regione Emilia-Romagna
Servizio Aree protette, Foreste e Sviluppo della Montagna
Viale della Fiera, 8
40127 Bologna BO
tel. 051 5276080
segrprn@regione.emilia-romagna.it
<http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000>

A cura di

Monica Palazzini e Maria Vittoria Biondi

Consulenza editoriale e redazionale

Fondazione Villa Ghigi
Via San Mamolo, 105
40136 Bologna BO
tel. 051 3399084 / 3399120
info@fondazionevillaghigi.it
www.fondazionevillaghigi.it

A cura di

Mino Petazzini

Progetto grafico originale

Compositori Comunicazione

Impaginazione

Mattia Di Leva

Hanno collaborato

Nevio Agostini, Davide Alberti, Fausto Ambrosini, Filippo Baldassari, Stefano Bassi, Mara Bertoni, David Bianco, Emanuela Caruso, Veronica Chiarini, Massimiliano Costa, Ornella De Curtis, Erika Farina, Gabriele Locatelli, Mauro Generali, Francesco Grazioli, Antonella Lizzani, Luigi Luca, Fiorenzo Rossetti, Simone Orsenigo, Maria Pia Pagliaruso, Marco Pattuelli, Graziano Rossi, Marco Rossi, Gabriele Ronchetti, Guido Sardella, Enzo Valbonesi, Stefania Vecchio, Daria Victorini, Michele Zanelli.

Un particolare ringraziamento a presidenti, direttori, funzionari e tecnici degli enti di gestione per i parchi e la biodiversità, dei parchi nazionali, del parco interregionale e degli altri enti pubblici coinvolti nella gestione delle aree protette per il contributo in informazioni, suggerimenti e materiale iconografico.

Stampa

Grafiche Zanini

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 7429 del 5 maggio 2004

In copertina: allocco (*Strix aluco*) nella cavità di un castagno (foto di Francesco Grazioli).



La rivista e le altre pubblicazioni regionali si possono reperire presso il Servizio Aree protette, Foreste e Sviluppo della Montagna, l'URP regionale, le strutture dei parchi e delle riserve e l'Archivio Cartografico della Regione Emilia-Romagna, in viale Aldo Moro, 28 a Bologna e on line sul sito <http://geoportale.regione.emilia-romagna.it/mapshop>

editoriale



MARIA VITTORIA BIONDI

Lavorare per la Regione Emilia-Romagna è stato prima di tutto un onore, oltre che un'esperienza straordinaria che mi ha permesso di imparare molte cose e soprattutto di allargare le mie conoscenze, arricchendomi professionalmente e umanamente. Mi ritengo quindi fortunato per essere stato chiamato, nell'ormai lontano 2001, dall'allora Assessore all'Ambiente e all'Agricoltura Guido Tampieri a dirigere il Servizio che si occupa di Aree Protette, Forestazione e più recentemente anche di Montagna.

Venivo da un'attività politico-amministrativa molto coinvolgente, quella di Presidente, per dieci anni, del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna e contemporaneamente, per quattro anni, anche quella di Presidente della Federazione Italiana dei Parchi; associazione che ho contribuito a far nascere nel 1989. In questi ruoli ho accumulato un buon bagaglio di conoscenze e ho ottenuto molte soddisfazioni personali; conoscenze che ho messo a frutto nel corso dell'attività svolta poi per la Regione.

Oggi lascio una struttura tecnico-amministrativa molto valida, fatta di persone volenterose, responsabili e capaci; una struttura che mi auguro sia mantenuta unita e valorizzata come merita.

Ringrazio tutti i collaboratori del Servizio e mi scuso con loro per non essere sempre riuscito a fare tesoro dei loro suggerimenti.

Non posso nascondere che i primi anni di lavoro in Regione sono stati i più entusiasmanti, anche perché in quel periodo abbiamo operato per ridisegnare il ruolo dei parchi e per costruire il sistema regionale delle aree protette.

Questi ultimi anni sono stati caratterizzati da un impegno particolarmente intenso nel campo della forestazione e di Rete Natura 2000 dove sono stati raggiunti importanti risultati.

Per il futuro, segnato dai cambiamenti climatici in atto e dalla continua perdita di biodiversità, servirà un più forte, preciso e continuativo impegno politico per dare maggiore importanza alle azioni volte a mantenere e possibilmente ad accrescere la funzionalità dei sistemi naturali della nostra regione, che vanno considerati come elementi decisivi per garantire l'erogazione dei servizi ecosistemici e quindi la qualità della vita delle nostre comunità.

In alto, l'ex Responsabile del Servizio Aree protette, Foreste e Sviluppo della Montagna Enzo Valbonesi nel Casentino e, sotto, insieme ai suoi collaboratori.



ARCHIVIO SERVIZIO AREE PROTETTE

Nel corso della mia attività non sono sempre stato conciliante con gli amministratori regionali e locali e con i miei superiori; diciamo che sono stato un dirigente un po' scomodo. Ma da molti credo di essere stato apprezzato per la sincerità, la determinazione, l'impegno e forse anche per la competenza.

Non ho sicuramente tirato a campare, limitandomi a gestire l'esistente, ma ho sempre cercato di fornire idee e proposte volte a innovare le politiche per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale. Per questo sono certo di avere fatto il mio dovere nell'interesse della Regione.

Enzo Valbonesi



1 editoriale

di Enzo Valbonesi

4 il sistema regionale

5 Le foreste tra gestione e conservazione

Le importanti novità dell'odierno Regolamento Forestale Regionale
di Gabriele Locatelli

7 Il nuovo Regolamento Forestale Regionale in sintesi

9 Attenti a quei cinque!

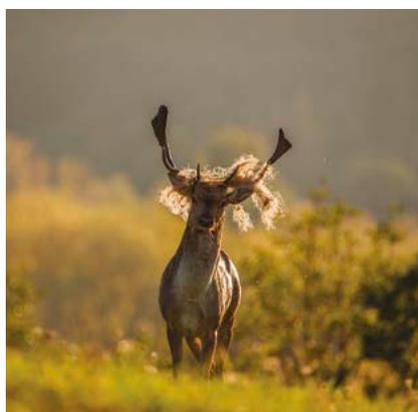
Le ultime novità sulle specie esotiche invasive nella nostra regione
di Monica Palazzini e Ornella De Curtis

11 Identikit di cinque specie da tenere d'occhio

13 Un parco che torna a crescere

Neviano degli Arduini entra nel perimetro del Parco Regionale dei Cento Laghi

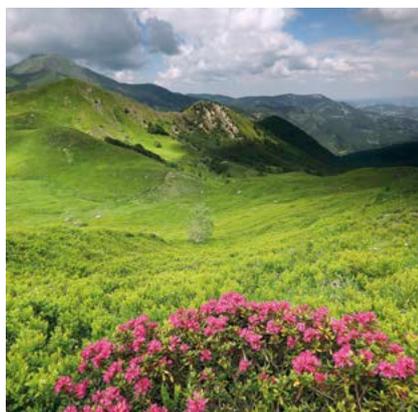
di Michele Zanelli e Giuliano Gandolfi



16 il mondo dei parchi

17 Daria Victorini e i parchi nel cuore

Dalle foreste della Polonia all'Appennino bolognese
Mino Petazzini intervista Daria Victorini



26 natura protetta

27 Vite fragili e minacciate

Breve viaggio sull'alto Appennino settentrionale: un ambiente antico e in continuo cambiamento

di Francesco Grazioli

31 Il barbone adriatico

Avviato il monitoraggio di questa preziosa orchidea spontanea degli ambienti ecotonali

di Simone Orsenigo e Graziano Rossi



34 Convivere con i lupi

Cammina Lupo: un'esperienza di formazione e comunicazione
di Fiorenzo Rossetti

37 Se il mio vicino di casa fosse un lupo

Una riflessione antropologica sulla coesistenza uomo-lupo a partire da una ricerca etnografica nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi

di Mara Bertoni

40 Uomini e lupi



42 **conservazione e gestione**

43 **30 anni di GEV!**

Le Guardie Ecologiche Volontarie dell'Emilia-Romagna festeggiano il trentennale

di Monica Palazzini e Stefania Vecchio

47 **La pecora cornigliese è Presidio Slow Food**

La rinascita di un'antica razza ovina del Parmense

di Marco Rossi

49 I magnifici sette



52 **ecoturismo**

53 **Il progetto CEETO: per un turismo sostenibile**

Un progetto internazionale per la gestione dei flussi turistici nelle aree protette

di Monica Palazzini, Emanuela Caruso e Mauro Generali

58 **I love Cammini e Wiki Loves Earth**

Due progetti di promozione turistica del territorio regionale

di Antonella Lizzani, Celestina Paglia e Monica Valeri

59 Ilovecammini2019: 12 passeggiate tra boschi e pievi



64 **cultura e educazione**

65 **Il Centro Uomini e Foreste d'Appennino**

Un progetto del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano per riconciliare comunità e territorio

di Erika Farina

68 Il concorso fotografico

rubriche

70 **Notizie**

75 **Libri**

78 **Si legge natura. Libri da scoprire e riscoprire**



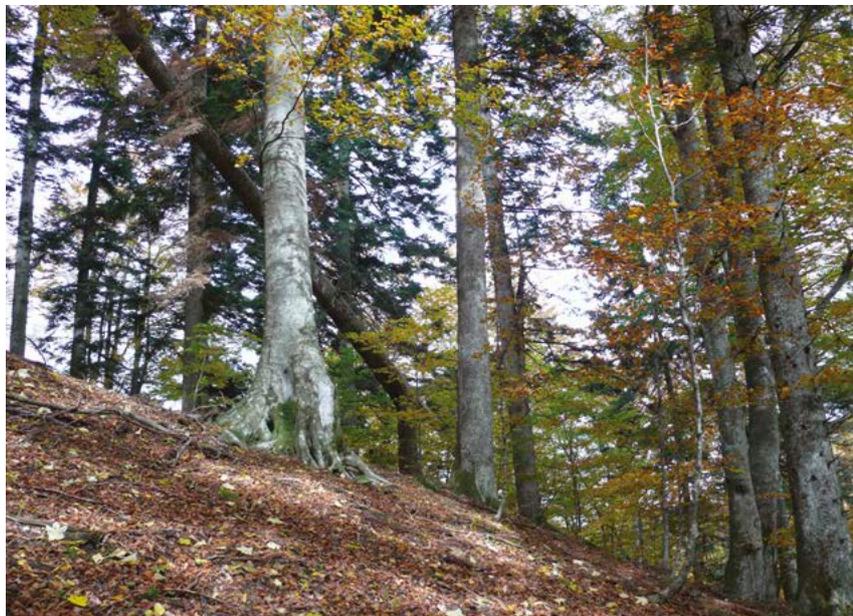


Le foreste tra gestione e conservazione

Le importanti novità dell'odierno Regolamento Forestale Regionale

di *Gabriele Locatelli*,
Servizio Aree protette, Foreste e
Sviluppo della Montagna della
Regione Emilia-Romagna

Nella pagina a fianco, un intervento di diradamento del bosco e, sotto, uno scorcio della Riserva naturale integrale di Sasso Fratino, nel cuore del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.



MONICA PALAZZINI

La politica forestale nazionale ha conosciuto in questi anni profonde trasformazioni dovute all'evoluzione globale di quella che, semplificando, si può chiamare "filiera del legno". La Regione Emilia-Romagna ha sempre dimostrato un forte equilibrio nella gestione di questo settore che, non va dimenticato, incide su aspetti ambientali, economici, sociali e paesaggistici tanto che già nella nostra Carta Costituzionale compaiono articoli a tutela di questo bene primario (artt. 2, 9, 32), poi integrati dalla riforma costituzionale del 2001 con l'articolo 117.

Nell'arco di questi anni la Regione ha sempre seguito con grande attenzione il settore e, contestualmente, ha dato vita a percorsi normativi adeguati a una corretta tutela dell'ambiente, assicurando nel contempo alle imprese che operano in questo settore la necessaria crescita professionale in grado di mantenerle competitive non solo a livello regionale, ma anche nazionale. Già nel 2014, con l'approvazione del nuovo Piano Forestale Regionale 2014-2020, vennero individuate alcune priorità operative finalizzate a garantire un aggiornato, adeguato e coerente quadro di disciplina mirato a valorizzare gli aspetti multifunzionali delle risorse forestali regionali. In particolare il Piano seguiva politiche basate su tecniche selvicolturali più attuali, nel rispetto del necessario equilibrio fra gli obiettivi di produttività e conservazione propri dei principi di Gestione Forestale Sostenibile (GFS), come indicato nella nuova strategia dell'Unione Europea per le foreste e il settore forestale. Successivamente, mediante l'art. 2 della L.R. 16/2017, con la finalità di fornire agli operatori forestali un quadro

di riferimento organico per la gestione delle risorse in tutto il territorio regionale, fu ridefinito il contenuto dell'art. 13 della L.R. 30/1981, prevedendo un regolamento forestale per la disciplina delle norme tecniche e operative da applicarsi ai territori sottoposti a vincolo idrogeologico, alle aree a rischio di incendio boschivo, alle aree protette e ai siti della Rete Natura 2000.

Sono questi gli elementi che, nel tempo, hanno permesso alla Giunta Regionale, il 1° agosto 2018, di approvare il Regolamento Forestale Regionale, che trae origine dalle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestali; queste ultime hanno più che degnamente regolato il settore dal 1996 al 2018 e



MARIA VITTORIA BIONDI



PAOLO BUBANI



PAOLO BUBANI

il nuovo regolamento può essere definito come il documento conclusivo di una fase di profonda innovazione di settore in Emilia-Romagna, che ha raccolto tutti gli aggiornamenti nel tempo divenuti necessari per garantire una gestione forestale moderna.

Il nuovo Regolamento Forestale Regionale, accogliendo le istanze avanzate dai diversi portatori di interesse che hanno partecipato attivamente alla sua stesura, pone molta attenzione all'individuazione di figure qualificate in grado di garantire competenza e sicurezza nell'attuazione degli interventi forestali, garantite da una formazione preventiva necessaria per accedere all'albo regionale delle imprese forestali. La Regione Emilia-

Romagna ha introdotto, infatti, per la prima volta nel sistema forestale regionale, i termini "qualifica" e "competenza", necessari alla differenziazione delle categorie dell'albo delle imprese forestali:

- imprese aventi dipendenti in possesso della qualifica di operatore forestale, nel caso in cui intendano realizzare interventi su proprietà pubbliche o con fondi di derivazione pubblica;
- imprese aventi dipendenti in possesso della necessaria competenza nelle operazioni di taglio e allestimento per le rimanenti attività sempre di interesse forestale.

A completamento di questo percorso di formazione, al fine di garantire la piena mobilità alle imprese e la competenza delle persone che effettuano interventi nel territorio regionale, si è formalizzato un accordo di reciproco riconoscimento dell'attività formativa con alcune regioni d'Italia, mentre per le regioni rimanenti si è adottato, quale elemento di parificazione, la norma UNI 11660 "Operatore Forestale".

Attraverso il regolamento, prendendo coscienza dell'evoluzione avvenuta nel settore forestale negli ultimi anni, si è provveduto a consentire, l'utilizzo di macchine operatrici moderne negli interventi di diradamento e di utilizzazione, oltre a semplificare il percorso autorizzativo per l'impiego di gru a cavo.

Con il nuovo regolamento si è anche operato allo scopo di favorire l'arricchimento dei boschi in termini di biodiversità, codificando e descrivendo forme di trattamento tese, ad esempio, alla disetaneizzazione e alla diversificazione strutturale delle formazioni forestali, oltre ad assicurare una maggiore tutela di specie protette (artt. 32 e 44) come tasso, agrifoglio e cerro-sughera e prescrivendo forme di salvaguardia anche di varie specie sporadiche.

Con l'approvazione del regolamento anche la statistica e la trasparenza divengono elementi importanti nella gestione forestale regionale. Il comma 3 dell'art. 3 formalizza, infatti, le procedure autorizzative e le comunicazioni, prima non regolate, per garantire trasparenza e rapidità di risposta alle richieste avanzate da cittadini/utenti che traggono utilità economica dal bosco, permettendo, inoltre, la verifica sul mantenimento di un bene tutelato dalla Costituzione. Il sistema telematico regionale, infatti, è in grado di gestire le istanze di autorizzazione e le comunicazioni indirizzandole automaticamente all'ente forestale competente e, contestualmente, provvede a trasferire le istanze agli

Dall'alto in basso, vacche al pascolo tra i boschi, un esempio di sistemazione idraulica forestale e una palificata a protezione di un edificio montano.

IL NUOVO REGOLAMENTO FORESTALE REGIONALE IN SINTESI

I punti salienti del nuovo Regolamento

- Riconoscimento di figure specifiche di settore in grado di garantire competenza e sicurezza nella realizzazione di interventi forestali.
- Riconoscimento dell'evoluzione delle tecniche selvicolturali necessarie alle imprese forestali per rimanere competitive sul mercato.
- Arricchimento dei boschi in termini di biodiversità, prevedendo nuove forme di trattamento, oltre a una maggiore tutela delle essenze protette e delle specie sporadiche.
- Formalizzazione di procedure, prima non normate, in grado di garantire trasparenza e rapidità di risposta alle richieste avanzate da cittadini/utenti che traggono utilità economica dal bosco, garantendo nel contempo una tutela del patrimonio "bosco" sancita costituzionalmente.
- Semplificazione nelle attività di abbruciamento previste nella coltura del bosco.
- Mappatura tempestiva della presenza di linee aree di smacchio.
- Regolamentazione della gestione dei sistemi agroalimentari.
- Tutela e regolamentazione delle attività di carattere sociale.



MONICA PALAZZINI

Quando si può tagliare senza autorizzazione o comunicazione?

- Quando si realizzano interventi effettuati in esecuzione di ordinanze contenenti i riferimenti alle tipologie di intervento e alle modalità di realizzazione dei lavori (art. 6).
- Nel caso di tagli di utilizzazione del legname per uso non commerciale riguardanti una superficie massima di 1.500 m² all'anno per ciascun proprietario, possessore o avente diritto di legnatico secondo gli usi civici (art. 6).
- Nel caso in cui si vogliano tagliare siepi o boschetti a condizione che vengano applicate le modalità indicate all'art. 51.
- Nel caso si realizzino interventi di contenimento della vegetazione lungo la viabilità nelle fasce di rispetto previste dal Codice della Strada e lungo i confini di proprietà per il rispetto di quanto previsto dal Codice Civile (art. 6 comma 1 lettera f e art. 31 comma 3).

Come si presentano le domande di taglio (autorizzazioni e comunicazioni)?

- Le istanze di taglio vengono presentate tramite sistema informatizzato regionale all'indirizzo: <https://servizifederati.regione.emiliaromagna.it/PMPPF>.
- Le pratiche possono essere inserite nel sistema telematico direttamente dai richiedenti oppure tramite soggetti intermediari abilitati.



PIXABAY

Quando è necessario il Nulla Osta?

- Nei parchi nazionali, regionali, interregionali e nelle riserve naturali regionali tutti gli interventi disciplinati dal regolamento forestale sono soggetti a Nulla Osta a esclusione degli interventi per i quali il regolamento dei singoli parchi o riserve indichino espressamente che il Nulla Osta non è dovuto.
- Per i boschi dotati di piano di gestione forestale, il Nulla Osta agli interventi programmati viene acquisito preventivamente con il Nulla Osta rilasciato sul piano di gestione nei parchi nazionali e con l'analogo parere di conformità nei parchi e nelle riserve regionali. Tali autorizzazioni possono comunque stabilire che determinati interventi previsti dal piano di gestione forestale necessitano di specifico ulteriore Nulla Osta da acquisire prima di poter eseguire i tagli programmati.

Quando è necessaria la Valutazione di Incidenza?

- La Valutazione di Incidenza si effettua ogni qual volta si debba operare in un sito appartenente alla Rete Natura 2000. Non sono soggetti a Valutazione di Incidenza, gli interventi individuati negli allegati "D" ed "E" della



FRANCESCO GRAZIOLO

D.G.R. 79/2018 fatto salvo eventuali disposizioni particolari e temporanee dell'Ente di gestione del sito.

Quali piante conservare quando si effettuano tagli boschivi, con una particolare attenzione alla flora regionale protetta (art. 44) e alle specie sporadiche (art. 32 comma 11)?

- Non vanno tagliati, a tutela della flora regionale protetta, tasso, agrifoglio e cerro-sughera.
- Quando presenti nella superficie soggetta al taglio devono essere conservate (art. 32) alcune piante delle seguenti specie sporadiche: *Abies alba* - abete bianco (di popolazioni autoctone), *Acer monspessulanum* - acero minore, *Acer opalus*, *A. opulifolium* - acero opalo, *Acer platanoides* - acero riccio, *Alnus incana* - ontano bianco, *Betula pendula* - betulla, *Carpinus betulus* - carpino bianco, *Carpinus orientalis* - carpinella, *Cupressus sempervirens* - cipresso comune, *Fraxinus excelsior* - frassino maggiore, *Fraxinus angustifolia* - frassino meridionale, *Laburnum alpinum* - maggiociondolo alpino, *Malus* sp. pl. - meli selvatici, *Picea abies* - abete rosso (di popolazioni autoctone), *Pinus mugo* - pino mugo (di popolazioni autoctone), *Pinus pinea* - pino domestico, *Pinus sylvestris* - pino silvestre (di popolazioni autoctone), *Prunus avium* - ciliegio, *Pyrus* sp. pl. - peri selvatici, *Quercus ilex* - leccio, *Quercus petraea* - rovere, *Quercus robur* - farnia, *Sorbus* sp. pl. - sorbi, *Tilia* sp. pl. - tigli, *Ulmus glabra* - olmo montano.
- Il numero minimo di piante o ceppaie da preservare ad ettaro è di cinque per singola specie.

Quali obblighi rispettare e che cautele tenere per l'accensione del fuoco e la prevenzione degli incendi quando concesso per particolari motivi espressamente riportati nel Regolamento?

- È di norma vietato accendere fuochi nelle aree forestali e negli incolti fatte salve alcune eccezioni.
- È ammesso il riscaldamento e la cottura di alimenti se effettuati su strutture (bracieri) o focolai ubicati nelle aie e cortili o in apposite aree di sosta individuate con cartelli segnaletici.
- A esclusione dei periodi dichiarati di grave pericolosità, è consentito inoltre l'abbruciamento controllato del materiale vegetale di risulta dei lavori forestali e agricoli; è necessario però dare preventivo avviso tramite l'apposito numero verde regionale 800841051 o tramite l'indirizzo di posta elettronica istituzionale so.emiliaromagna@vigilfuoco.it, fornendo il proprio nominativo, recapito telefonico e l'ubicazione dell'attività.



PAOLO BUBANI



FRANCESCO GRAZIOLI

- In tutti i casi i fuochi vanno realizzati negli spazi vuoti, previamente ripuliti da foglie, erbe secche e altri materiali facilmente infiammabili e con l'obbligo di riparare il focolare in modo da impedire la dispersione di braci, faville e scintille e di spegnere completamente il fuoco prima di abbandonarlo.

Per saperne di più si può andare sul sito istituzionale della Regione Emilia-Romagna all'indirizzo: <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/foreste/pianificazione-forestale/pmpf.it>

Contatti e informazioni

Servizio Aree Protette, Foreste e Sviluppo della Montagna
 Regione Emilia-Romagna - Viale della Fiera 8 - 40127 Bologna
 Tel. 051 5276080 / 5276094
segrprn@regione.emilia-romagna.it - segrprn@postacert.regione.emilia-romagna.it
<http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/foreste-in-er>



FRANCESCO D'ERCOLI

Prelievo di legname in una faggeta a Prato Spilla, nell'Appennino parmense.

enti di gestione delle aree protette, ai fini del rilascio dei provvedimenti di competenza, e ai carabinieri forestali per il controllo. I dati inseriti vengono gestiti da una banca dati centralizzata in grado di fornire informazioni statistiche fondamentali per la gestione del patrimonio forestale regionale.

Il regolamento e il relativo sistema telematico diventano di fatto un solido strumento di supporto all'applicazione delle regole sulla tracciabilità e sulla dovuta diligenza degli operatori del settore. Sempre grazie al regolamento viene ottimizzata e consolidata la pratica di comunicazione preventiva delle operazioni di abbruciamento controllato del materiale vegetale di risulta dei lavori forestali da un avviso, mezzo mail o telefono, ai vigili del fuoco e ai carabinieri forestali. Tale pratica, nel tempo, ha determinato una maggiore responsabilizzazione degli operatori forestali nella valutazione del rischio di incendio boschivo. Con procedure analoghe è ora anche obbligatorio comunicare posizione e tempistica di installazione delle gru a cavo, anche per rendere più sicuro l'utilizzo dei mezzi aerei nella lotta agli incendi boschivi.

Particolare attenzione è stata inoltre rivolta al riconoscimento dei sistemi agroforestali in quanto elementi di elevato valore ambientale e paesaggistico. Per queste particolari tipologie di territorio il regolamento disciplina il recupero di pascoli, prato-pascoli e terreni agricoli abbandonati che presentano una copertura arborea forestale inferiore al 50%, garantendosi comunque una copertura forestale non inferiore al 20%.

Una sottolineatura conclusiva va dedicata all'attenzione che il regolamento rivolge alle attività di carattere sociale che interessano il bosco, come le manifestazioni e gli eventi che sempre con maggior frequenza utilizzano aree boscate come scenografia naturale, l'uso di mezzi fuoristrada, le competizioni sportive e i fuochi d'artificio, a cui si aggiungono, allo scopo di garantire il rispetto delle norme in materia di politiche per le giovani generazioni, la concessione all'accensione di fuochi controllati nell'ambito delle attività di campeggio dei gruppi scout purché si adottino i necessari accorgimenti. In quest'ultimo caso l'accensione dei fuochi deve obbligatoriamente essere gestita dal responsabile dell'associazione scout che, per questo, viene preventivamente formato. Carabinieri forestali e vigili del fuoco devono essere sistematicamente informati della presenza di campi scout sul territorio di competenza.

Attenti a quei cinque!

Le ultime novità sulle specie esotiche invasive nella nostra regione

di *Monica Palazzini e
Omella De Curtis,*
*Servizio Aree protette, Foreste e
Sviluppo della Montagna della
Regione Emilia-Romagna*

Il procione, o orsetto lavatore, originario del Nord America, è di recente comparso nei boschi del Casentino.



PIXABAY

Della nutria, della rana toro e della testuggine palustre si sapeva da decenni, ma della recente comparsa in Emilia-Romagna del procione quanti, anche tra gli addetti ai lavori, sono a conoscenza? È davvero sorprendente, e purtroppo diabolica, la capacità di ripetere gli stessi errori già compiuti con altre specie in passato, come se nella conservazione della biodiversità non avessimo già altre soverchianti questioni di cui preoccuparci. È noto, del resto, che tra le principali cause di perdita di biodiversità, in Italia come nel mondo, ci sono proprio le cosiddette “specie esotiche invasive”: animali e piante originarie di altre regioni geografiche, volontariamente o accidentalmente introdotte nel territorio nazionale, che hanno sviluppato o possono sviluppare la capacità di costituire e mantenere popolazioni vitali allo stato selvatico nel nuovo territorio e che si insediano talmente bene da rappresentare una vera e propria minaccia.

In una recente intervista Piero Genovesi, responsabile dell'area gestione e conservazione della fauna di ISPRA, ha dichiarato che “Le specie aliene sono in crescita esponenziale in tutti i gruppi tassonomici, in tutti gli ambienti e in ogni regione del mondo. (...) I dati scientifici raccolti negli ultimi decenni dimostrano che le invasioni biologiche sono tra i principali fattori di perdita di biodiversità e rappresentano la prima causa di estinzione di specie animali al mondo. Inoltre, le specie aliene invasive hanno effetti drammatici sulla vita di molte comunità, soprattutto nelle aree più vulnerabili del mondo, con impatti anche sulla salute delle persone determinando costi di centinaia di miliardi di euro.”

Dal 1° gennaio 2015, peraltro, nei paesi dell'Unione Europea è in vigore il Regolamento 1143/2014, che contiene disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive.

In Italia il 14 febbraio 2018 è entrato in vigore il Decreto Legislativo, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale il 30 gennaio 2018, che stabilisce le norme atte a prevenire, ridurre al minimo e mitigare gli effetti negativi sulla biodiversità causati dall'introduzione e dalla diffusione, sia deliberata che accidentale, delle specie esotiche invasive all'interno dell'Unione europea, nonché a ridurre al minimo e mitigare l'impatto che queste specie possono avere per la salute umana o l'economia. Gli interventi si basano principalmente su prevenzione, rilevamento precoce, eradicazione rapida o gestione (nel caso di specie già ampiamente diffuse).

Attenti a quei cinque!



FABIO LIVERANI



ROBERTO FABRI



PIXABAY

Dall'alto in basso, una nutria, un gambero rosso della Louisiana e il fiore del giacinto d'acqua. Due esemplari di ibis sacro attraversano la strada.

Questo apparato normativo ha stabilito un quadro preciso in cui si colloca il ruolo e l'azione delle regioni. Data l'urgenza di intervenire tempestivamente e mantenere aggiornato lo stato delle conoscenze, la Regione Emilia-Romagna ha istituito un gruppo di lavoro che interessa le diverse competenze regionali (tutela della biodiversità e aree protette, commercio, attività faunistico-venatoria, sanità pubblica, risanamento di acqua, aria e agenti fisici) e comprende anche Arpa e Carabinieri forestali. Tra i vari compiti del gruppo figura l'attivazione di un sistema di monitoraggio e sorveglianza di tutte le specie indicate nell'elenco di quelle di rilevanza unionale che a oggi sono ben 49 (l'elenco viene periodicamente aggiornato) e di cui, è bene ricordarlo, nella nostra regione risultano presenti o segnalate attualmente le seguenti 10 specie animali e 8 specie vegetali:

Specie animali

- 1 Nutria (*Myocastor coypus*) - mammiferi
- 2 Procione (*Procyon lotor*) - mammiferi
- 3 Oca egiziana (*Alopochen aegyptiacus*) - uccelli
- 4 Ibis sacro (*Threskiornis aethiopicus*) - uccelli
- 5 Gobbo della Giamaica (*Oxyura jamaicensis*) - uccelli
- 6 Testuggine palustre americana (*Trachemys scripta*) - rettili
- 7 Rana toro (*Lithobates catesbeianus*) - anfibi
- 8 Pseudorasbora (*Pseudorasbora parva*) - pesci
- 9 Gambero rosso della Louisiana (*Procambarus clarkii*) - invertebrati crostacei
- 10 Gambero americano (*Orconectes limosus*) - invertebrati crostacei

Specie vegetali

- 1 Pianta dei pappagalli (*Asclepias syriaca*)
- 2 Giacinto d'acqua (*Eichhornia crassipes*)
- 3 Peste d'acqua di Nuttall (*Elodea nuttallii*)
- 4 Panace di Mantegazza (*Heracleum mantegazzianum*)
- 5 Balsamina ghiandolaosa (*Impatiens glandulifera*)
- 6 Porracchia a grandi fiori (*Ludwigia grandiflora*)
- 7 Porracchia plepoide (*Ludwigia peploides*)
- 8 Millefoglio americano (*Myriophyllum aquaticum*)



FRANCESCO GRAZIOLI

IDENTIKIT DI CINQUE SPECIE DA TENERE D'OCCHIO

Procione (*Procyon lotor*)

Originario del Nord America, il procione, conosciuto anche come orsetto lavatore per l'abitudine di sciacquare o sfregare con le zampe il cibo prima di mangiarlo, è un carnivoro di media taglia, dalla corporatura tozza e dalle zampe corte, che può raggiungere i 10 kg di peso, anche se in media ha dimensioni minori (4-8 kg). La pelliccia ha una colorazione molto variabile, dal grigio al bruno-rossastro. Il muso è caratterizzato da una mascherina nera sugli occhi, mentre la coda presenta tipici anelli scuri che lo rendono facilmente riconoscibile. La schiena inarcata e le zampe da plantigrado conferiscono a questa specie un portamento da orsetto.



PIXABAY

Le femmine sono generalmente più piccole dei maschi. La specie è inclusa nella lista ufficiale delle specie esotiche invasive di rilevanza unionale. Nonostante l'aspetto tenero e buffo, nelle nostre zone è un "alieno" privo di nemici naturali ed è considerato pericoloso da un decreto ministeriale del 1996, che ne vieta l'adozione come animale d'affezione in quanto potenziale vettore di malattie come rabbia e leptospirosi. Ma non basta: il procione mette anche a rischio la biodiversità nutrendosi dei gamberi di fiume già in pericolo d'estinzione. Da alcuni anni il procione è presente in Lombardia e nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, al confine tra Romagna e Toscana. Nel Bergamasco la diffusione è iniziata nel 2003, quando qualcuno, che probabilmente ne aveva importata una coppia illegalmente, deve averla liberata lungo il fiume Adda. Da allora i procioni si sono riprodotti e si è arrivati a contare un centinaio nel Parco Adda Nord, dove rosicchiano cavi elettrici e danneggiano tubature, oltre a compiere incursioni negli orti e nei bidoni della spazzatura. La Regione Lombardia nel 2015 ha deciso di intervenire con un piano per catturare l'intera popolazione con trappole e trasferirla in un centro in Umbria; ma negli ultimi due anni il problema è cresciuto e si è deciso di abatterli, come si fa con i cinghiali. In Emilia-Romagna il fenomeno è più recente e pare derivare dalla fuga di un nucleo di esemplari dallo zoo di Poppi nel 2012. Da allora i procioni sono stati avvistati nel Casentino, sia all'interno che all'esterno del parco nazionale, dove è stato messo in atto un piano di contenimento: ne sono stati catturati una quarantina di esemplari, ma si è scoperto che ce ne sono di più; di recente una fototrappola a Bagno di Romagna ne ha ripreso uno intento a giocare con il dispositivo a infrarossi.

Un segnale che il procione si sta avvicinando al centro abitato. L'Ente Parco ha affrontato questa problematica elaborando un piano di eradicazione nella parte toscana. Nell'ambito dei monitoraggi effettuati durante il progetto LIFE ESC360, il 13 agosto 2019 è stata documentata la presenza di un esemplare di procione nella Foresta della Lama e, in particolare, nella Riserva naturale biogenetica di Badia Prataglia, gestita dal reparto Biodiversità di Pratovecchio del Raggruppamento Carabinieri Biodiversità. L'Ente Parco ha anche accertato la presenza di un potenziale nucleo riproduttivo molto prossimo al confine della Riserva naturale biogenetica di Camaldoli. Per scongiurare l'ulteriore diffusione della specie, in particolare nel versante romagnolo delle riserve, si sta già procedendo alla cattura con trappole.

Scoiattolo grigio (*Sciurus carolinensis*)

Lo scoiattolo grigio, originario del Nord America, è una specie di taglia media, dalla corporatura piuttosto robusta, con una lunghezza testa-corpo di circa 20-30 cm, più 25 cm di coda. Il mantello è solitamente di colore grigio cenere, con parti rosicce sulle zampe e il capo. La coda, in genere folta e appiattita, ha i bordi esterni ornati da caratteristiche sfumature bianche. Nello scoiattolo grigio i ciuffi auricolari tipici del nostrano scoiattolo comune (*Sciurus vulgaris*) sono assenti. In Italia la specie è presente con popolazioni diffuse in Piemonte, Lombardia e Umbria. Nel Veneto ci sono diversi nuclei in espansione, mentre in Toscana sono note solo alcune singole segnalazioni. La popolazione di Genova è stata quasi eradicata.



PIXABAY

L'introduzione in Italia dello scoiattolo grigio, avvenuta nel 1948, ha provocato in alcune zone la progressiva scomparsa dello scoiattolo comune ed è ampiamente dimostrato che la sua proliferazione va a svantaggio della specie autoctona, che rischia di fatto l'estinzione. Un pericolo per la biodiversità che ha suscitato una serie di richiami dal comitato permanente della Convenzione di Berna affinché l'Italia provveda subito a "eradicare" la specie: un problema di non facile soluzione perché la specie americana ormai è molto diffusa. L'Italia, del resto, gioca un ruolo chiave per la conservazione dello scoiattolo comune, dato che nel nostro Paese sono presenti le sole popolazioni naturalizzate di scoiattolo grigio dell'Europa continentale. Se l'espansione di quest'ultimo non verrà arrestata, buona parte dell'Europa sarà a rischio di invasione. Lo scoiattolo grigio non è ancora arrivato in Emilia-Romagna, anche se c'è un dato sospetto, ed è

comunque presente in Lombardia. Esiste il rischio concreto che arrivi anche da noi e sarebbe un disastro per il nostro scoiattolo rosso.

Chiocciola gigante (*Achatina fulica*)

La chiocciola gigante è una delle principali infestanti delle coltivazioni in molte aree del nostro pianeta. Originaria dell'Africa orientale, è stata introdotta in varie parti del mondo mediante scambi commerciali, come fonte alimentare oppure come animale da terrario. Dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura è stata classificata come una delle 100 peggiori specie invasive per il suo impatto negativo a livello economico e ambientale: la specie ha un'elevata capacità riproduttiva e si nutre di numerose specie vegetali differenti, due elementi che ne favoriscono la rapida diffusione. La chiocciola può entrare in competizione con le specie autoctone e causare consistenti danni agli ecosistemi locali. Il rilascio in natura di animali esotici è vietato dalla L.R. 15/2006 ed è punibile con una sanzione amministrativa fino a 120 euro. Pur non essendo ancora tra le specie esotiche invasive di rilevanza unionale individuate dal Regolamento UE 1143/2014, è tuttavia considerata una delle più distruttive per la biodiversità tra quelle studiate a livello mondiale.



CARLA CORAZZA

In Italia questa chiocciola sembra essere oggetto di allevamento a scopo amatoriale in terrari con scambi e vendita di esemplari anche online. Il Museo di Storia Naturale di Ferrara nel 2018 ha ricevuto una segnalazione fotografica, da parte di alcuni volontari impegnati nelle attività di pulizia del progetto *Ferrara Mia*, che indicava la presenza di due grosse chioccioline dall'aspetto insolito in un parco cittadino; si trattava in effetti di due esemplari di chiocciola gigante. Grazie a questa segnalazione il museo, in accordo col servizio veterinario e la polizia provinciale di Ferrara, e con l'aiuto di volontari, ha effettuato una serie di ricerche che hanno portato al ritrovamento di un esemplare vivo, ora custodito in un terrario, di un guscio di individuo morto e di resti di un altro guscio. Si teme che siano presenti altri esemplari e si invitano i cittadini a segnalarli; sono anche stati diffusi cartelli e comunicati ai residenti della zona di ritrovamento.

Gli esemplari adulti sono facilmente riconoscibili per il guscio conico e a punta, di grandi dimensioni, che solitamente varia da 5 a 10 cm, ma può raggiungere anche i 20 cm di lunghezza. La colorazione del guscio è marrone (più o meno scuro), con varie strisce giallastre, men-

te l'apice presenta una colorazione più chiara (color crema). Il corpo molle dell'animale è di colore giallo-ocra. La chiocciola gigante è ermafrodita e può deporre nel terreno, spesso alla base di piante, fino a 5 o 6 ammassi di uova all'anno ciascuno contenente da 100 a 400 uova (più di 1200 in un anno). Nonostante sia una specie tropicale, può sopravvivere anche in condizioni più fredde, andando in quiescenza per un periodo di tempo massimo di tre anni. È in prevalenza crepuscolare ma può essere attiva nelle ore diurne in giornate particolarmente umide, nuvolose e piovose. Le eventuali segnalazioni possono essere inviate, oltre che alla Regione (segrprn@regione.emilia-romagna.it), all'indirizzo e-mail citizenscienceferrara@gmail.com; si può anche telefonare al Museo di Storia Naturale di Ferrara (0532 203381) o alla Polizia Provinciale di Ferrara (0532 299977-72).

Calabrone asiatico a zampe gialle (*Vespa velutina nigrithorax*)



PIXABAY

Il calabrone asiatico a zampe gialle è una vespa sociale, dalla livrea bruno-nerastra, con una distintiva sottile banda gialla sul primo segmento addominale e il quarto segmento dell'addome quasi interamente giallo-arancio. Anche la te-

sta è nera, con la parte frontale di colore giallo-arancio. Ha dimensioni leggermente minori rispetto al calabrone europeo. In particolare, le operaie misurano circa 2,5 cm, mentre la regina può raggiungere i 3 cm. Si tratta di una specie esotica introdotta di recente nel continente europeo. Dopo il suo primo ritrovamento in Francia nel 2004, si è propagata velocemente in molti stati comunitari e ha raggiunto l'Italia nel 2012, rimanendo per alcuni anni confinata nelle regioni più occidentali (Liguria, Piemonte). Nel novembre 2016, però, alcuni esemplari sono stati ritrovati nella provincia di Rovigo, aprendo un nuovo pericoloso fronte di diffusione nelle regioni del nord Italia. Questo calabrone è un vorace predatore delle nostre api mellifere e può arrivare a compromettere i raccolti di miele e la capacità di sopravvivenza invernale delle colonie. Preda anche altri impollinatori selvatici e può risultare in molti casi un pericolo per l'uomo e per le produzioni agricole (frutteti, vigneti). È fondamentale non avvicinarsi mai per osservare o tentare di distruggere i nidi. Se infastiditi, infatti, i calabroni possono diventare aggressivi e procurare lesioni anche mortali con la loro puntura. È opportuno limitarsi sempre alla sola segnalazione di adulti e nidi sospetti. Gli apicoltori, in particolare, possono verificare periodicamente il contenuto delle bottiglie trappola e segnalare qualsiasi insetto sospetto. È molto importante che le segnalazioni siano tempestive, in modo da ostacolare la diffusione.

Cabomba (*Cabomba caroliniana*)

Originaria del Nord America, è una pianta acquatica erbacea perenne che forma densi popolamenti sommersi. I fusti possono arri-

vare a 10 m di lunghezza e, occasionalmente, raggiungere la superficie, con fiori e foglie che possono sopravvivere per 6-8 settimane. Le foglie sommerse (circa 5 cm di diametro) sono divise in lacinie sottili e hanno forma a ventaglio, quelle galleggianti sono piccole e intere. Può essere confusa con altre specie acquatiche come *Cabomba furcata* e con i generi *Ceratophyllum* e *Myriophyllum*.



ISPRA - LICENZA CC BY

È utilizzata come pianta ornamentale da acquario ed è stata inserita nel primo elenco delle specie esotiche invasive di rilevanza unionale. In seguito a una comunicazione da parte della Germania sul ritrovamento in natura di esemplari di *Cabomba caroliniana* nel proprio territorio, il nostro Ministero dell'Ambiente ha allertato le regioni perché siano attivati i necessari controlli presso i punti vendita e i monitoraggi finalizzati al rilevamento precoce dell'eventuale presenza in natura. La specie, infatti, attualmente risulta assente dall'Italia e la sua eventuale comparsa sul territorio regionale o su parte di esso deve essere senza indugio notificata dalle Regioni al Ministero dell'Ambiente e all'Ispra in vista dell'adozione di misure di eradicazione rapida.

Sotto, alcuni esemplari di testuggine palustre americana e, in basso, una rana toro.



ORNELLA DE CURTIS



PIXABAY

Il monitoraggio non solo dovrà tenere aggiornate le notizie sulle specie già presenti ma dovrà essere indirizzato anche a quelle non ancora arrivate e che il sistema di sorveglianza deve essere in grado di intercettare immediatamente, in caso di arrivo, per poter mettere a punto ed attuare immediate misure di eradicazione rapida. Per le specie già ampiamente diffuse il gruppo di lavoro dovrà individuare idonee strategie gestionali mirate al contenimento e al controllo delle popolazioni.

Una delle emergenze affrontate di recente, per fare un solo esempio, è stata proprio la ricerca di idonei centri di confinamento per esemplari della tartaruga palustre americana (*Trachemys scripta*), che è stata estesa a tutti i comuni e i CRAS (Centri Recupero Animali Selvatici), come pure alle associazioni e agli altri attori potenzialmente interessati alla raccolta e alla presa in carico di esemplari provenienti da soggetti privati che non intendono più mantenere tali animali presso il proprio domicilio come animali da compagnia.

Al procione, la cui presenza nel versante romagnolo del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi è ormai certa, e ad altre quattro specie già segnalate in modo sporadico o la cui accertata presenza in territori limitrofi fanno supporre che ci sia il pericolo imminente di un arrivo, abbiamo pensato di dedicare un approfondimento. Perché al di là dello sforzo delle istituzioni preposte, ognuno di noi può fare la sua parte per intercettare la comparsa di nuove specie esotiche invasive sul territorio regionale, segnalando l'eventuale avvistamento in Emilia-Romagna a questo indirizzo mail: segrprn@regione.emilia-romagna.it.

Teniamo tutti gli occhi aperti!

Un parco che torna a crescere

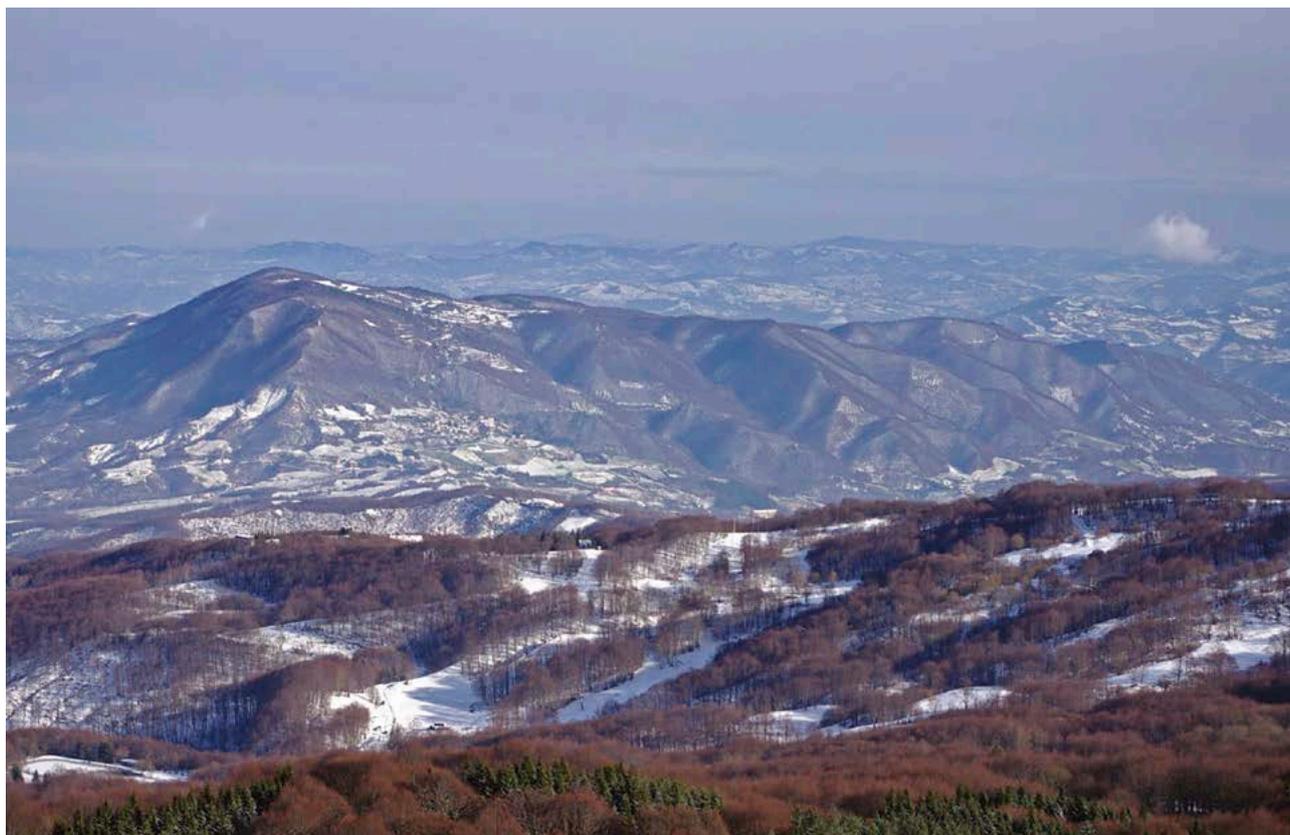
Neviano degli Arduini entra nel perimetro del Parco Regionale dei Cento Laghi

di *Michele Zanelli e
Giuliano Gandolfi,*

*Ente di Gestione per i Parchi e la
Biodiversità - Emilia Occidentale*

Il 23 luglio scorso, con la L.R. 13/2019, l'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna ha approvato le modifiche proposte alla legge istitutiva del Parco Regionale delle Valli del Cedra e del Parma, ampliando il perimetro dell'area contigua nel territorio del Comune di Neviano degli Arduini, in provincia di Parma. Dalla sua istituzione, con la L.R. 46/1995, si tratta della terza sostanziale modifica territoriale che ha avuto il parco, più comunemente noto come Parco dei Cento Laghi. Nel 2004, infatti, in seguito all'istituzione del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano nel 2001, si era provveduto a riproiettare il parco regionale escludendo gran parte delle zone di crinale che erano entrate a far parte del parco nazionale tra Emilia e Toscana. Nel 2009 fu, invece, la volta di un ampliamento del perimetro del parco regionale che incluse una parte, l'area di Schia-Monte Caio, del territorio comunale di Tizzano Val Parma in zona C. Nei mesi scorsi, infine, si è positivamente concluso l'iter iniziato nel 2018, quando il Comune di Neviano degli Arduini chiese all'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità - Emilia Occidentale (Parchi del Ducato) e alla Regione di inserire all'interno del Parco Regionale una parte del proprio territorio. Nel settembre dello stesso l'Ente di Gestione deliberò di accettare la richiesta del Comune di Neviano degli Arduini, demandando alla Regione la modifica della norma istitutiva dell'area protetta. Nel giugno di quest'anno il

Panorama del Monte Fusco, la nuova area inclusa nel parco.



ARCHIVIO PARCHI DEL DUCATO



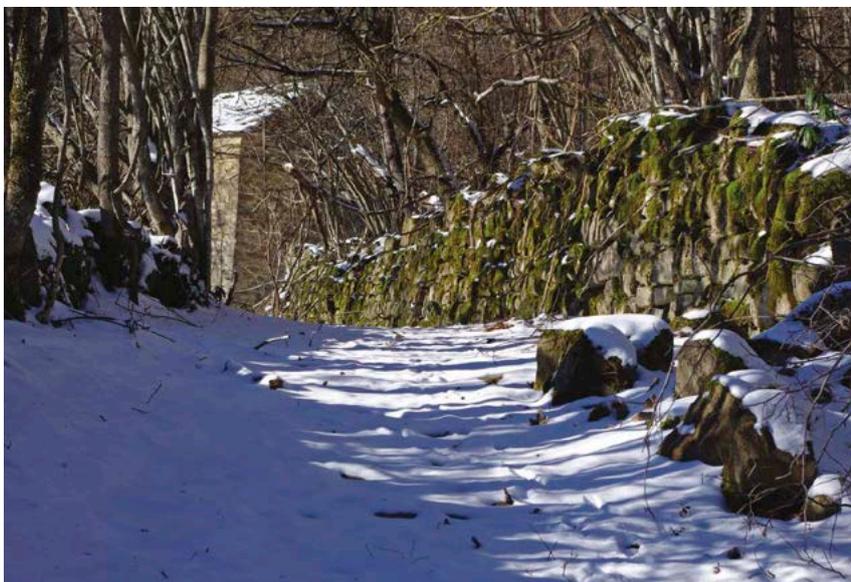
ARCHIVIO PARCHI DEL DUCATO



ARCHIVIO PARCHI DEL DUCATO

In alto, due escursionisti sul Monte Fuso nella stagione invernale e, sopra, la struttura che ospita il Centro visitatori e il bar ristorante dell'Oasi Faunistica e del Parco Provinciale di Monte Fuso, istituito nel 1972.

Una strada montana coperta di neve e delimitata da un muro a secco.



ARCHIVIO PARCHI DEL DUCATO

municipio di Neviano ha ospitato la conferenza, prevista dalla legge regionale sui parchi, finalizzata a raccogliere i contributi e le osservazioni dei portatori di interesse e delle amministrazioni locali territorialmente interessate.

L'area oggetto di ampliamento occupa una superficie di 1.400 ettari, interamente sottoposta a vincolo paesaggistico essendo inclusa nel Galassino denominato "Monte Fuso" (DM 431 dell'1.8.1985), e si aggiunge ai quasi 25.000 ettari di area contigua del Parco dei Cento Laghi, che per il resto conta circa 1500 ettari di parco vero e proprio nelle aree comprese tra Rigoso e il Passo della Colla (Monchio delle Corti) e Schia-Monte Caio (Corniglio e Tizzano). L'ampliamento comprende parte del sito Natura 2000 ZSC IT4020015 Monte Fuso, che si estende tra i torrenti Enza e Parmossa, poco a monte di Neviano degli Arduini: una breve dorsale est-ovest fittamente boscata, al centro della quale sorge la vetta del Monte Fuso (1115 m), mentre tutt'intorno, soprattutto verso nord, i versanti degradano rapidamente sino a quote collinari ampiamente coltivate. L'ambiente è prevalentemente boschivo, con boschi di latifoglie miste, faggete, castagneti e qualche rimboscimento; praterie mesofile più frequentemente arbustate caratterizzano chiarie e vuoti nella foresta; seminativi e coltivi a carattere estensivo circondano il tutto.

Dal punto di vista più strettamente naturale, paesaggistico e storico le indagini che hanno supportato l'inclusione dell'area nel perimetro del parco regionale hanno messo in luce la presenza di emergenze naturalistiche di rilievo, che comprendono diverse specie di interesse conservazionistico e comunitario, come le orchidee spontanee *Ophrys fusca*, *O. insectifera*, *Orchis simia*, *O. tridentata*, *Himatoglossum adriaticum* e *Corallorhiza trifida*, le felci *Polystichum setiferum* e *Dryopteris dilatata* e lo stesso pino silvestre (*Pinus sylvestris*), qui al limite del suo areale di distribuzione, per quanto riguarda la flora, e il succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), l'averla piccola (*Lanius collurio*) e la tottavilla (*Lullula arborea*) tra la fauna. Tra gli habitat di interesse comunitario spicca il 6210* "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*stupenda fioritura di orchidee)", di prioritario interesse conservazionistico. Dal punto di vista storico-testimoniale l'area è attraversata da viabilità storiche e panoramiche, come la Strada del Paullo e la Strada Provinciale 80 Sasso-Scurano, che collegano varie località di interesse, tra cui gli abitati di Campora e Scurano. L'abitato di Campora, in particolare, è caratterizzato da una struttura di antico impianto intorno ad alcune case torri in arenaria locale risalenti probabilmente al XV-XVI secolo; al centro

del paese è presente una bella fontana dedicata a San Lorenzo. Nella zona di Scurano si conservano vari edifici di interesse, tra cui l'antico agglomerato di edifici in sasso di Bastia Fattori, il palazzo rinascimentale di Corte Baroni, la pieve romanica Santa Maria Assunta di Sasso, tra le più belle del Parmense, e quelle di Bazzano e Scurano. Nella zona di Scurano, infine, si segnalano anche emergenze geologiche-geomorfologiche degne di nota dal punto di vista paesaggistico, come i picchi e gli speroni rocciosi del complesso di Monte Fuso (1115 m).

All'interno del nuovo territorio protetto è presente l'Oasi faunistica del



ARCHIVIO PARCHI DEL DUCATO



ARCHIVIO PARCHI DEL DUCATO



ARCHIVIO PARCHI DEL DUCATO

Dall'alto in basso, nell'Oasi Faunistica è possibile osservare daini, caprioli, mufloni e cervi, un esemplare dell'orchidea *Anacamptis pyramidalis*, e un gruppo di escursionisti nel bosco.

Monte Fuso, che include il Parco Provinciale del Monte Fuso, la cui gestione coordinata è già affidata da qualche anno all'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Occidentale. L'Oasi faunistica del Monte Fuso si sviluppa sulla cima del Monte Lavacchio (934 m), nel territorio della frazione di Scurano. Nell'Oasi Faunistica è presente il Parco Provinciale del Monte Fuso, istituito nel 1972, che dispone di diverse strutture e servizi per attività turistiche e didattico-ambientali. A disposizione dei visitatori ci sono, infatti, un centro visite, con ufficio informazioni, un bar ristorante, un'area attrezzata per

la sosta dei camper, un parco giochi per bambini, un'area picnic con barbecue, un'aula didattica, una sala convegni e un servizio di scooter elettrico gratuito per disabili motori. Molto frequentato è il Centro Faunistico, dove è possibile vedere da vicino caprioli, daini, mufloni, cervi in regime di semi-libertà. Dal Parco Provinciale è possibile effettuare numerose escursioni lungo i sentieri circostanti, sia a piedi che in mountain bike (con scuola e servizio di noleggio) e passeggiate a cavallo (con scuola di equitazione di base). L'ingresso dell'area neviense nel Parco dei Cento Laghi non potrà che rafforzare, insomma, la vocazione agroambientale e paesaggistica di questo territorio, esaltandone anche le potenzialità attrattive per chi pratica lo sport e il turismo outdoor.

Grande soddisfazione esprime Agostino Maggiali, Presidente dei Parchi del Ducato, "per questo importante risultato che premia la volontà dell'Amministrazione comunale di Neviano di entrare a pieno titolo nel parco, a coronamento di un percorso di valorizzazione turistico-ambientale del territorio del Monte Fuso. La scelta ci inorgoglia e dimostra che, come accadde dieci anni fa con l'ingresso nel Parco dei Cento Laghi del Comune di Tizzano, le politiche di sostenibilità ambientale e valorizzazione turistica promosse dai parchi, se accompagnate da un vero processo partecipativo con le comunità locali, rappresentano una possibile e concreta risposta ai bisogni dei territori".

Il Sindaco di Neviano degli Arduini Alessandro Garbasi, da parte sua, lo definisce "un importante momento che arriva al termine di un percorso di due anni in cui abbiamo condiviso questa scelta con la popolazione e i portatori di interesse delle aree interessate dall'ampliamento del parco. Ringrazio l'Ente Parchi e la Regione Emilia-Romagna per l'appoggio che hanno garantito alla nostra scelta di entrare nel parco per investire ancora di più sulla strada della valorizzazione paesaggistica, della promozione dell'agricoltura sostenibile e biologica e del sostegno alla fruizione turistico-sportiva dell'area del Monte Fuso, già a suo tempo intrapresa con l'istituzione dell'area faunistica. Anche Giovanni Breschi, Vicesindaco del Comune di Neviano degli Arduini, considera "l'inserimento nel parco di parte del territorio comunale un importante obiettivo raggiunto, oltre che il giusto riconoscimento al valore naturalistico di una zona peraltro legata anche a produzioni rinomate come Parmigiano Reggiano e Prosciutto di Parma", sottolineando come "la scelta dell'Amministrazione comunale è stata fatta per dare un'opportunità nuova e diversa di crescita a un territorio vivo, che crede nel futuro di queste incantevoli zone del medio Appennino parmense disposte tra le aree più propriamente collinari e quelle di crinale".



Daria Victorini e i parchi nel cuore

Tra i fotografi intervistati in questi anni sei la prima donna, vieni da un altro paese ma vivi da parecchio in Italia. C'è abbastanza materia per essere curiosi, raccontaci un po' di te...

Sono nata in Polonia nel 1981 in un momento decisamente grigio nella storia di questo paese, che mi ha però permesso di apprezzare i colori che vedevo altrove. I miei genitori vivevano in una zona molto selvaggia e isolata, in una regione chiamata Bieszczady, dove si trova l'omonimo parco nazionale. Ho passato i primi anni tra foreste sperdute, in una casa nel cuore di un bosco. Un posto spartano, senza corrente elettrica, raggiungibile solo a cavallo, a piedi o via lago. Non avevamo la tv. Il regime comunista lasciava poco spazio al superfluo. Leggevo London e Curwood, *Per deserti e per foreste* di Sienkiewicz e tanti altri vecchi libri privi di illustrazioni a colori, spesso mangiati dai topi. Nella mia mente, però, immaginavo tutto. Imitavo le spedizioni del mio libro preferito, *Il richiamo della foresta*, e partivo in esplorazione a cavallo o con la mia muta di cani, non certo di razza, che adattavo a cani da slitta. D'inverno il mio passatempo preferito era seguire le orme dei lupi per cercare i resti delle loro prede. Spesso trovavo carcasse di cervi enormi, con ancora molta carne buona. Le temperature erano bassissime, anche 20° sotto lo zero, e la carne si conservava bene. Appena notavo i corvi imperiali volteggiare in cielo, andavo a vedere se trovavo qualche nuova preda lasciata dai lupi. Staccavo quello che potevo e tornavo a casa molto orgogliosa. In realtà sono cresciuta a pane e cipolle, perché ho smesso di mangiare carne a 6-7 anni. In casa abbiamo cresciuto diversi cervi orfani per via del bracconaggio. Avevo un amico, un maiale incrociato con un cinghiale, e poi pecore, cavalli, mucche. Passavo il mio tempo con loro e non riuscivo a vedere i miei compagni di gioco come cibo. Appena potevo, passavo il tempo nelle immense faggete a osservare animali. Ricordo ancora l'immagine nitida dei corvi neri appoggiati sul grande palco di un cervo ucciso dai lupi, che contrastavano con il bianco della neve e il rosso del sangue sparso attorno. Ricordo la volpe rossa che cacciava topi e non mi vedeva perché ero in controtuce oppure un lupo bagnato dalla pioggia nella nebbia.

Sembrano già tutti scatti fotografici questi ricordi... quando hai cominciato a fare fotografie?

Forse già da piccola, a otto-nove anni, quando uno zio mi regalò una vecchia Zenith, anche se sviluppare le foto era costoso e io non volevo pesare sui miei genitori. Già allora, comunque, fotografavo la natura, perché ce l'avevo tutt'intorno, ma non ero certo un genio della fotografia; la prima pellicola che feci sviluppare era tutta blu, forse perché era vecchia o per il freddo. Le mie foto non avevano nulla di speciale però mi piaceva cogliere momenti che mi sembravano interessanti: animali, soprattutto cavalli nella neve, paesaggi; gli animali selvatici non riuscivo ad avvicinarli e non avevo un teleobiettivo. Fotografavo un puntino e spiegavo che era un cervo.

E poi cos'è successo?

Un giorno sono stata costretta ad abbandonare il mio mondo incantato perché

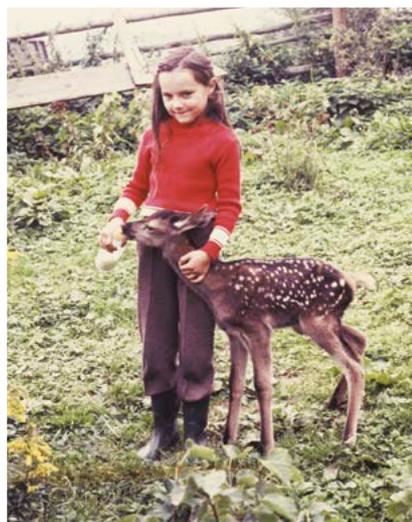
Dalle foreste
della Polonia
all'Appennino
bolognese

Mino Petazzini
intervista
Daria Victorini



DARIA VICTORINI

Le eleganti mensole del fungo di porcellana (*Oudemansiella mucida*) e, in basso, una fotografia di Daria Victorini bambina nella suo luogo natale in mezzo ai boschi. Nelle due pagine precedenti, il Lago Brasimone in inverno.



dovevo cominciare la scuola. La nostra casa era troppo lontana e isolata per raggiungere il paese ogni giorno e così sono andata a vivere con un'altra famiglia, di insegnanti, dove ho completato i primi otto anni di studi. Per me è stata una tragedia, perché mi mancavano i luoghi dell'infanzia. Il comfort di vita era in teoria migliorato, perché nel paese dove frequentavo l'istituto scolastico c'erano la corrente elettrica e addirittura un telefono. Ma non ero felice e aspettavo con ansia le vacanze estive per tornare a casa mia e nel frattempo leggevo tantissimi libri di avventure e sognavo mete lontane. A 17 anni mi sono trasferita in Italia dove ho concluso il mio percorso scolastico con il diploma di maturità.

Perché sei venuta in Italia?

Mi sono trasferita in Italia perché i miei genitori si erano separati. Mia madre, che è una poetessa e scrittrice, era venuta a vivere nell'Appennino bolognese. Io avevo rapporti difficili con mio padre, per via della sua dipendenza dall'alcol, e per una decina di anni non ci siamo più visti. A lungo ho creduto di odiare lui e, allo stesso tempo, di odiare anche le foreste dove ero cresciuta e qualsiasi cosa mi ricordasse lui. Col passare degli anni, tuttavia, mi è cresciuta dentro una specie di inquietudine. Sognavo la mia vecchia casa nel bosco. E un giorno, a dieci anni di distanza, ho deciso di partire in pieno inverno con una mia cara amica, Cinzia, per percorrere 1500 km e tornare proprio là. Siamo arrivate a destinazione dopo 24 ore di viaggio con una vecchia Suzuki piena di problemi. Mio padre ci aspettava al margine del bosco con il suo fuoristrada, nel punto dove finiva la strada asfaltata e iniziava l'insidioso percorso che porta a casa sua. Ho visto la sua sagoma. Aveva il sorriso di chi ha vinto la dura battaglia contro i propri demoni. Era riuscito a smettere di bere, nonostante nessuno ci credesse più. Quella giornata ha cambiato sensibilmente la mia vita, perché ho capito che è possibile risorgere dalle proprie ceneri. Oggi siamo in ottimi rapporti e



DARIA VICTORINI

Lo sguardo attento di una volpe e, in basso, un daino dalla parrucca molto arruffata, che si sta in realtà liberando del rivestimento del nuovo palco.

ogni anno vado a trovarlo. Parliamo e ci perdiamo per ore in chiacchiere sui lupi e gli orsi che frequentano ancora numerosi la sua tenuta e su come la politica di massiccia esportazione del legname stia distruggendo i loro habitat nell'Europa dell'est.

Che impressione ti ha fatto l'Italia quando sei arrivata?

All'inizio credevo di essere venuta solo per una vacanza. Mi sono innamorata di tutto quello che vedevo. Ogni paese dell'Appennino mi sembrava esotico quanto Maiorca. Vedevo angurie e meloni sulle bancarelle e mi figuravo di essere in Africa. Rispetto alla Polonia, era una continua festa, del tartufo, della pappardella, della patata, della castagna. Per me, davvero un altro mondo. In Polonia non abbiamo niente del genere. I paesini di campagna non hanno piazze e bar dove le persone si riuniscono, anche solo per prendere il caffè. Accade solo nelle città. Ma io avevo vissuto i primi anni della mia infanzia in un posto in mezzo al nulla. Sono stata subito molto colpita dall'allegria del popolo Italiano. La festa è sempre dietro l'angolo e ogni occasione è buona per riunirsi a pranzo o a cena e chiacchierare. Non avevo mai preso il caffè in un bar e non ero nemmeno mai stata a cena fuori. Appena arrivata non sapevo nemmeno attraversare la strada per paura di essere investita. Tutto quello che mi circondava era meraviglioso: le vigne, i frutteti pieni di pesche e ciliege da acquistare direttamente dal produttore, le persone che mi sorridevano e volevano conoscermi. Mi sembrava di essere finita in un immenso parco giochi. Questa sensazione non mi ha ancora del tutto abbandonato, in realtà.

Sei venuta qui da ragazzina, nell'Appennino bolognese e già con la passione della fotografia?

Non ho cominciato subito a fare la fotografa. Ho fatto tanti altri lavoretti prima. Poi ho fatto fotografie di moda. Mi sono trasferita a Bologna, ho preso un appartamento, il primo studio è stato una camera di casa mia, c'era da poco il digitale, ma le prime cose le ho fatte con la pellicola e non venivano un granché. E poi non erano consentiti errori, tanto che usavo una vecchia Polaroid per fare le prove. Credo di averci messo due anni buoni per fare la prima foto decente. Ho imparato da sola e qui in Italia. Ovviamente guardavo le riviste e cercavo di ispirarmi. Ho cominciato a lavorare soprattutto con modelle che necessitavano di book fotografici da presentare alle agenzie di moda.

Ma la moda è soprattutto a Milano...

Lo so ma non me la sono mai sentita, non avevo abbastanza passione; per fare una cosa davvero bene devi amarla e io per la moda, tutto sommato, non ho mai avuto tutto questo trasporto. Ho lavorato nella moda perché mi ha consentito di cominciare con la fotografia, in quel piccolo studio casalingo, poi ho capito che non era molto professionale, ho preso in affitto uno spazio, sempre a Bologna, poi mi sono trasferita al Centergross e le aziende di abbigliamento mi commissionavano i loro cataloghi, però la maggior parte del lavoro lo facevo con le aspiranti modelle. Erano loro a pagarmi, per arrivare in agenzia già con qualche foto decente. Ma la moda,



DARIA VICTORINI



DARIA VICTORINI



DARIA VICTORINI



DARIA VICTORINI

Dall'alto in basso, il ragno *Cheiracanthium punctorium*, il silenzioso spettacolo delle lucciole in un bosco e il rarissimo tulipano montano.

appuntamento, è a Milano. E comunque è il lavoro che ho fatto per una decina d'anni, più o meno dal 2004 al 2012.

Poi cos'è accaduto?

Posso raccontartela così. Mi trovavo nei pressi del Corno alle Scale. Qualcuno mi aveva detto che da quelle parti si poteva trovare un ambiente molto diverso dalla tipica collina bolognese. Cercavo un luogo adatto per uno *shooting* fotografico un po' diverso. Non ricordo perché e a cosa mi fossi ispirata per finire proprio là. Mi guardavo intorno e scivolavo sui miei tacchi troppo alti. A un certo punto ho sentito un verso familiare. Un corvo imperiale gracchiava poco lontano. Ho guardato in su e mi sono resa conto che era autunno. Ho pensato che in città avevo perso la capacità di distinguere le stagioni. Ho seguito il corvo e raggiunto il piccolo dirupo da cui provenivano i versi, distruggendo le mie scarpe firmate. Finalmente c'era qualcosa di interessante da osservare. Per anni avevo lottato per ritagliarmi uno spazio mio in un paese straniero, cercando di integrarmi. La verità è che mi sentivo stanca, inadeguata e incapace di emozionarmi. Mentre mi affacciavo giù dalla scarpata ho visto due giovani lupetti che giocavano con i resti di un animale. Il corvo aspettava il momento opportuno per mangiare. Sono tornata a Bologna e non sono riuscita a smettere di pensare a quella scena. Tornare lassù era diventato un pensiero fisso. Avrei rivisto i giovani lupi? Sempre più spesso in seguito mi capitava di prendere la macchina e avviarmi velocemente verso la montagna bolognese, lasciando la città alle spalle. Nonostante vivessi da anni a Bologna e, anche dopo che mi ero fatta la mia cerchia di amici e conoscenti, continuavo a sentirmi straniera. L'unico posto dove questa sensazione mi abbandonava era la faggeta dove avevo incontrato il corvo e i lupi.

Tornavo là e stavo bene. Fino ad allora non ero mai mancata a una festa, un aperitivo, una cena perché erano occasioni per conoscere uno stilista, un proprietario di agenzia di moda, un redattore di rivista. Ma le cose hanno cominciato a cambiare. Ho comprato una delle prime fototrappole per "spiare" i lupi



DARIA VICTORINI

La sfuggente orchidea fantasma, finalmente fotografata e, in basso, una luminosa immagine di picchio muratore.

e altri animali che si muovevano nella faggeta. Tornavo sempre più spesso su in montagna, ansiosa di controllare le registrazioni. Presto ho capito che i giovani lupi erano quattro e ho imparato a distinguerli. Volevo sapere sempre più cose sul lupo appenninico e ho cercato contatti con persone esperte in materia. Senza accorgermene, mi sono creata un mondo parallelo a quello bolognese fatto di *shooting* fotografici e aperitivi mondani. Attraverso la mia rete di contatti una mattina ho ricevuto una notizia che mi ha sconvolto: un giovane lupo era stato investito e ucciso proprio dalle parti di dove andavo io; era un cucciolo del branco che conoscevo. Senza volere, avevo stabilito un legame con loro e il loro ambiente, lassù, e il dolore per la sua morte mi ha fatto capire che c'era molto di più della semplice curiosità e voglia di stare lontana dalla città. Avevo cominciato a voler bene a queste montagne.

Chi sono le persone che più ti hanno aiutato a conoscere il mondo naturale del nostro Appennino?

Sono stata molto fortunata, perché mi è capitato di incontrare persone come Massimo Colombari, un naturalista che per anni ha fatto il guardiaparco nel Parco dei Gessi Bolognesi...

Lo conosco, quando era più giovane ha fatto un po' di attività educativa con le scuole per noi, nel Parco Villa Ghigi, e poi mi è capitato di incrociarlo varie volte in seguito.

Allora saprai quanto è coscienzioso e preciso: conosce la natura a 360 gradi e mi ha insegnato tantissimo. Non a fare le fotografie, perché questo lo sapevo già; anche lui fotografa e fa filmati e a volte con altri amici scherziamo sul fatto che un giorno gli regaleremo un cavalletto, perché ha ripreso scene epiche di lupi, ma tutte tremolanti. Ha veramente documentato tutto: a cominciare dal primo lupo che ha messo la zampa nel Parco dei Gessi. Lui è stata la persona chiave che mi ha introdotto nel mondo dei lupi. Intendiamoci, io i lupi in Polonia li vedevo, e quando li vedevo sapevo che bisognava chiudere le pecore nei recinti.



DARIA VICTORINI



DARIA VICTORINI

In alto, un'immagine autunnale delle cascate del Dardagna, una delle mete più frequentate del Parco Regionale Corno alle Scale e, in basso, piccoli di cinghiale.

Ma lui mi ha fatto capire tante altre cose; la sua prudenza nel rendere noti i siti, ad esempio, nel timore che arrivino poi i bocconi avvelenati. Mi ha insegnato che cos'è un *rendez-vous*, un asilo nido di lupetti; mi ha insegnato a rispettare le distanze; mi ha insegnato a individuare e riconoscere i posti frequentati dai lupi. Tutto quello che ho imparato lo devo a lui. Ero molto incuriosita dai lupi e lui mi ha spiegato davvero tutto, avvertendomi anche dei danni che avrei potuto causare. Massimo ha scelto di adottare metodi di osservazione a distanza, che con gli strumenti oggi a disposizione sono possibili; in questo modo riesce a osservare i lupi per tutta la stagione, perché non si sentono minacciati. Non farà primi piani ma in questo modo riesce a studiare i loro comportamenti. In questo è molto, molto severo. Ma ci sono stati altri con cui sono stata o sono ancora in contatto. Un altro che ho visto spesso è Davide Palumbo, un biologo che lavora in prevalenza al Corno alle Scale e monitora i lupi di quella zona. Ci dobbiamo vedere anche domani, perché c'è un'orchidea alla quale do la caccia da anni, una delle più rare d'Italia, che può apparire e scomparire, non farsi vedere anche per dieci anni, l'orchidea fantasma (*Epipogium aphyllum*). Domani andiamo a vedere se quest'anno c'è. Davide mi ha anche fatto scoprire l'unica stazione presente al Corno alle Scale, che è anche l'unica in Emilia-Romagna, del rarissimo tulipano montano (*Tulipa australis*). Ci ho messo tre giorni a fotografarlo. La prima volta sono andata su e il tulipano non era ancora fiorito (quest'anno c'è stato un ritardo di almeno 15 giorni nelle fioriture), la seconda volta la fioritura era appena iniziata, la terza volta sono arrivata appena in tempo per fotografare gli ultimi fiori.

E questo rientra nei compiti che svolge per l'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Orientale, per cui lavori da qualche anno?

Sì, il mio ruolo è documentare e far conoscere attraverso la fotografia la flora e



DARIA VICTORINI



DARIA VICTORINI

la fauna della macroarea Emilia Orientale. È un compito molto delicato, che mi rende orgogliosa. Il primo contratto è durato quattro anni, il secondo, ancora in corso, è di due anni e mezzo, sempre da libero professionista. E ti posso garantire che non resta molto quando ho finito di pagare commercialista, tasse, spese varie. In ogni caso mi ha permesso di conoscere un po' alla volta la natura dell'Emilia-Romagna.

Direi del Bolognese, soprattutto...

Sì del Bolognese (sorride). Io non voglio uscire dal Bolognese, è il mio orizzonte in questo momento. Ho anche provato a vedere se mi scattava qualcosa in luoghi più lontani. Sono stata nella striscia di Gaza, in Cisgiordania, Israele. Ma pensavo sempre a Baigno (ride di nuovo).

E quindi ti muovi tra i cinque parchi e la riserva dell'Emilia Orientale...

Sì, tra Monteveglio, i Gessi Bolognesi, il Contrafforte Pliocenico, Monte Sole, i Laghi di Suviana e Brasimone e il Corno alle Scale. Ogni area ha delle particolarità e io mi sono costruita la mia mappa di lavoro. So che a Monte Sole, sotto la croce, in aprile fiorisce una certa *Ophrys*, che sempre a Monte Sole, oltre una certa strada in settembre fiorisce l'ultima orchidea dell'anno. Il mio lavoro si è a poco a poco trasformato in una costante attesa, e come dice una pubblicità, è l'attesa il vero piacere; adesso sto già aspettando con ansia il periodo del bramito dei cervi, e già immagino le mie giornate, le mie mattinate,

le sere in appostamento. Da qualche tempo, ad esempio, sono finite le luciole. Oppure, al Corno alle Scale, so dove e quando andare a fotografare i gamberi di fiume, che lì ci sono ancora e da tante altre parti sono scomparsi o stanno scomparendo, perché come sai non sopportano il minimo inquinamento ed esigono un'acqua pura al 100%. Mi sono accorta che in Italia la cultura naturalistica è poco considerata e che la conoscenza della natura nella stragrande maggioranza degli italiani è molto modesta. Io spero che la fotografia possa essere utile a scopo educativo. Quando le persone non conoscono, hanno paura. Sta succedendo col lupo, in questi anni. La non conoscenza di questo animale, che sta tornando a occupare il territorio dopo essere stato vicino all'estinzione una cinquantina di anni fa, genera paranoia e paura.

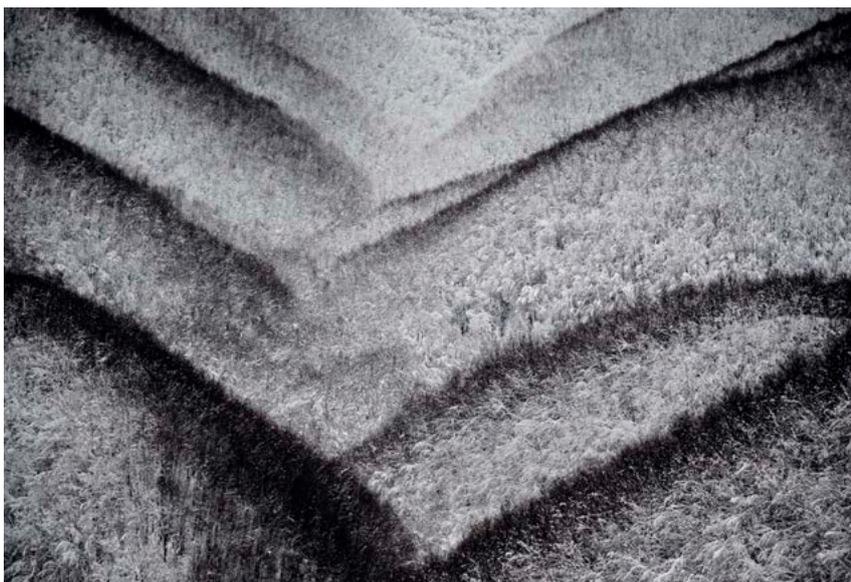
Come quasi tutto oggi...

Esatto.

Quando hai cominciato a lavorare per i parchi del Bolognese, da quanto tempo facevi fotografie naturalistiche?

Avevo cominciato da non molto, per caso. A parte il mio idillio con i lupi del Corno, mi ricordo che un giorno stavo passeggiando in centro e ho visto

In alto, un frammento di un video sui lupi appenninici, sotto, una faggeta in inverno e, in basso, un cervo bramisce nella nebbia.



DARIA VICTORINI



DARIA VICTORINI



DARIA VICTORINI

Il bel ritratto di un cavallo durante una nevicata.

un teleobiettivo 500x. Era un oggetto bellissimo e lo volevo. L'ho comprato subito, quasi per scherzo, sapendo che non era qualcosa che avrei potuto usare nel mio studio. Così ho cominciato a fare le mie prime escursioni nella zona umida di Manzolino, tra Bologna e Modena, per fotografare l'avifauna. Alla selezione dell'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Orientale, che cercava un fotografo che si occupasse di creare il loro archivio fotografico (non avevano quasi materiale), mi sono presentata con foto quasi esclusivamente realizzate negli ambienti umidi di pianura.

Riesci a vivere facendo fotografie di natura?

Per fare il fotografo naturalista in Italia, devi avere comunque un altro lavoro. Le attrezzature hanno un costo enorme e lavorando all'esterno sono soggette a un'usura accelerata e poi lo sai col digitale sono diventati tutti fotografi (peccato che quasi nessuno abbia la partita Iva!). Molti lavori, anche di tipo naturalistico, li ho persi perché c'era qualche fotografo del weekend, che magari faceva l'avvocato, che era contento di offrire le sue fotografie gratis per il piacere di veder citato il proprio nome. Non sono a conoscenza di fotografi che si mantengono esclusivamente con questo lavoro.

Intendiamoci, da un lato è un bene che ci siano tanti che desiderano fotografare la natura, perché in questo modo si avvicinano alle aree protette, ma dall'altro lato questi fotografi spesso fanno danni molto seri alla natura. A volte mi viene addirittura da pensare che siano meglio quelli che la natura non la sopportano, perché almeno se ne stanno lontani, rispetto a quelli che la amano talmente tanto da essere disposti a calpestarla a morte: accampamenti presso i siti di nidificazione, pulli morti e così via. La stessa cosa accade con le tane. Ci sono stati casi di cucciolate intere di lupi sterminate dai cani randagi per colpa dei fotografi. Hanno posizionato una carcassa presso una tana di lupi, si sono appostati, i lupi adulti avevano paura dei fotografi e non si avvicinavano, i cani randagi attirati dall'odore della carcassa sono arrivati nei pressi della tana e hanno ucciso tutti i cuccioli. E poi storie orribili di tritoni tirati fuori dall'acqua per essere fotografati, orchidee strappate, insetti e serpenti congelati in frigorifero...

All'inizio raccontavi dei libri che leggevi da bambina. Ora cosa leggi, che musica ascolti, che film ti piacciono?

Da bambina, non mi interessavano le principesse, ma il grande nord, l'inverno. Ed è ancora così, anche se ho letto Martin Eden del mio amato London. Mi piace Francesco Guccini, sia le canzoni che i libri, che parlano così spesso di queste zone dell'Appennino. E poi per me che abito a Badi è quasi un vicino



DARIA VICTORINI



DARIA VICTORINI

di casa... Ho amato molto i libri di Tiziano Terzani, soprattutto per i suoi riferimenti al vicino Appennino pistoiese. Ho paura di essere monotematica, cerco scrittori che parlano di queste zone. Per i film è un po' più complicato. Mi viene in mente *Into the wild*, mi è piaciuto tantissimo *Avatar*, anche se è un film di fantascienza spiega benissimo il legame tra esseri viventi e pianeta, e poi una delle tante versioni de *Il richiamo della foresta* (in Polonia il titolo del libro è *Il richiamo del sangue*, lo sai?). A proposito, un libro bellissimo è *The Tracker, il cacciatore di orme* di Tom Brown Jr., che racconta di un uomo che ha imparato a seguire le tracce di uomini e animali, salvando decine di vite, e da bambino aveva vissuto un incredibile apprendistato nella foresta con un vecchio Apache. Mi affascina la lettura delle tracce. Non voglio essere presuntuosa ma quando arrivo in un posto, in un bosco ad esempio, mi faccio subito un quadro piuttosto chiaro di chi cosa c'è e di chi ci è passato; come dicono i criminologi nessuno passa senza lasciare una traccia e con l'aiuto delle fototrappole, che adoro, cerco di avere un quadro completo, di avere tutto sotto controllo. Adesso, per esempio, sto dando la caccia al gatto selvatico, che è in espansione: lo sto cercando e sto cercando tutti i segni della sua presenza. Chissà in quali angoli nascosti e incantati del nostro Appennino mi porteranno le sue orme... Vi racconterò.

In alto, il Corno alle Scale innevato e il paese di Castelluccio e, sopra, Daria Victorini oggi.



Vite fragili e minacciate

Breve viaggio
sull'alto
Appennino
settentrionale:
un ambiente
antico e in
continuo
cambiamento

di Francesco Grazioli

Nella pagina a fianco, un bellissimo rododendro domina la Valle dell'Ospitale (sulla sinistra si intravede il Monte Cimone); la presenza di questi sparuti cespugli, nell'Appennino regionale, è relegata a sole tre popolazioni del Modenese e del Reggiano.

Sotto, l'arvicola delle nevi è una timida presenza delle aree sommitali di Europa e Asia; nella porzione emiliana dell'Appennino il limite altitudinale di diffusione è in regressione.



FRANCESCO GRAZIOLI

Nato sul fondo del mare ed emerso a seguito di complessi movimenti a partire dall'Oligocene, circa 30 milioni di anni fa, nella nostra regione l'Appennino disegna l'ossatura di un mosaico costellato da valli e crinali che digrada dolcemente verso oriente per poi fondersi con la Pianura Padana. Questa dorsale, spartiacque naturale tra Adriatico e Mediterraneo, è suddivisa in due blocchi montuosi interrotti dal passo della Futa: quello emiliano a settentrione e quello romagnolo, più basso di quota e con praterie sommitali sempre più ridotte, a meridione. Nel complesso questi due elementi costituiscono una buona parte dell'Appennino settentrionale, collegato a nord-ovest con le Alpi tramite la sua porzione ligure, adiacente alle Alpi marittime.

È un territorio caratterizzato da un'infinità di sfaccettature ambientali, modellate dall'instancabile azione di forze naturali e dall'attività dell'uomo. La grande variabilità di ambienti che si incontra, fino ai 2165 m della vetta regionale più alta, il Monte Cimone, offre opportunità di vita a molte specie animali e vegetali e definisce questa catena montuosa come uno degli *hot spot* di biodiversità più importanti d'Europa.

Se ci limitiamo alle montagne più elevate, è un territorio in cui molte specie, sia vegetali che animali, raggiungono i limiti della loro distribuzione naturale. Tipicamente alpine, queste specie vivono nell'Appennino emiliano in piccole popolazioni legate ad ambienti poco estesi, dei veri e propri "rifugi". Sono presenze che raccontano, talvolta in maniera velata, da quale antica storia provengono e a quali cambiamenti climatici sono sopravvissute.

Il loro futuro è legato soprattutto alla disponibilità di spazi ambientali adatti, oggi ridotti, e molto condizionato dalla fragilità biologica che caratterizza piccole popolazioni, ponendo non pochi interrogativi sulla loro persistenza. È proprio verso la fine dell'ultima glaciazione, quella del Würm (circa 18.000 anni fa), che minori contrazioni ed espansioni dei ghiacciai nel tardoglaciale consegnano un paesaggio costellato di circhi glaciali, laghetti e depositi morenici, predisponendo quello che di lì a poco avrebbe dato il via alla colonizzazione di specie vegetali e faunistiche tipiche di climi freddi.

Col passare dei millenni, e la selezione imposta dal mutevole alternarsi del clima, alcune di queste popolazioni si sono localmente estinte, come testimoniato dai numerosi rinvenimenti paleontologici nelle cavità delle evaporiti messiniane della bassa collina bolognese e ravennate, costituiti da pollini di piante boreali e ossame di grandi mammiferi come il megacero (*Megaloceros giganteus*), il bisonte delle steppe (*Bison priscus*), l'orso delle caverne (*Ursus spelaeus*) e la iena delle caverne (*Crocota crocota spelea*), scomparsi già nel Pleistocene, mentre altri, come la lepre variabile (*Lepus timidus*) e il fagiano di monte (*Lyrurus tetrrix*), in Italia sono ancora presenti seppur relegati al solo settore alpino. Situazione diversa per l'arvicola delle nevi (*Chionomys nivalis*), che in Appennino ancora resiste negli ambienti rocciosi più alti del tratto emiliano e di quello centrale (Gran Sasso); un'antica testimone di un passato apparen-



FRANCESCO GRAZIOLI

La primula appenninica, rarissimo endemismo emiliano la cui presenza è relegata alle cime più alte del Reggiano e del Parmense.

temente inospitale, non come le marmotte (*Marmota marmota*), reintrodotte alle nostre latitudini per favorire la ripresa dei grandi rapaci. Altre specie si sono isolate dando vita a specie a sé stanti, come nel caso della primula appenninica (*Primula apennina*), o hanno definito il limite distributivo per quelle di origine alpina; un esempio eclatante è il rododendro (*Rhododendron ferrugineum*), che in Emilia-Romagna sopravvive in tre sole piccole popolazioni e da noi raggiunge il limite meridionale della sua distribuzione europea, in modo simile a quanto avviene nei Pirenei.

Il quadro botanico è senz'altro quello più rappresentativo di questa "eredità" del post-glaciale, con significative differenze tra il settore appenninico emiliano e quello romagnolo. Ciò è dovuto a una "caduta di altitudini", con la cima più alta che arriva ai 1658 m del Monte Falco, nel Casentino. Questo si traduce in climi locali con temperature mediamente più calde, un regime pluviometrico e nivale ridotto e una ben maggiore copertura forestale che, se da un lato può favorire la presenza, nel sottobosco, di specie microterme, dall'altro limita quelle legate alle praterie sommitali.

Se in primavera è quindi facile imbattersi in praterie di genziana di Koch (*Gentiana acaulis*) nel Parco Regionale del Corno alle Scale o lungo tantissimi altri sentieri del Parco Regionale dell'Alto Appennino Modenese o del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, vederne uno sparuto gruppetto nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi è una vera e propria rarità.

Allo stesso tempo, il non scontato incontro con *Pseudorchis albida* sul Libro

Aperto risulterà banale, se paragonato con quello che può accadere nell'ambiente alpino, dove la specie risulta estremamente comune.

Di fronte a una tendenza climatica che ha visto le temperature medie degli ultimi anni salire di quasi un grado, con autunni sempre più asciutti e copertura nevosa che ormai difficilmente supera i due mesi e mezzo nei piani altitudinali più alti, rispetto ai quasi quattro mesi che si registravano nei primi decenni del Novecento, a partire dal 2003 si è visto l'inizio della "grande perturbazione". Una serie ripetuta di estati torride e siccitose (2007, 2011, 2015 e 2017) ha causato fenomeni diffusi di stress idrico, debilitando gli impianti forestali artificiali, figli dei massicci rimboschimenti dell'inizio del XX secolo, esponendoli così agli attacchi di parassitoidi come *Ips typographus* in alta Val Parma. Il piccolo coleottero scoltide, noto anche come bostrico dell'abete rosso, a più riprese ha provocato effetti devastanti sulle peccete. Fu proprio a seguito dell'incremento nella deforestazione dal tempo dei Romani fino alla rivoluzione industriale, per creare pascoli, terreni coltivabili e legna per



FRANCESCO GRAZIOLI



FRANCESCO GRAZIOLI



FRANCESCO GRAZIOLI

Nella pagina a fianco, gli effetti devastanti sulle peccete dell'alta Val Parma causati dal bostrico dell'abete rosso (*Ips typographus*), la cui diffusione è stata scatenata dai fenomeni di stress idrico associati alle torride estati 2003, 2007, 2015 e 2017. In alto, la conca del Lago Pratignano, nel Parco Regionale Alto Appennino Modenese, ospita una delle torbiere più importanti dell'Appennino e, sopra, la rara *Drosera rotundifolia*, piccola pianta carnivora che sopravvive tra gli sfagni del lago.

costruzioni e finalità energetiche che, verso la fine dell'Ottocento ci si rese conto di dover correre ai ripari. Erosione e trasporto solido, accentuati dalla predisposizione del territorio appenninico al dissesto idrogeologico, iniziavano a creare non pochi problemi ai fondovalle. Furono questi gli anni in cui si ricorse alla piantagione di aghifoglie (abete rosso, abete bianco, pino nero) in situazioni non ottimali per queste specie, oltre a lasciare che le faggete riprendessero vigore e vedessero sparire antichi mestieri come quello del carbonaio. È stato in seguito alle alte temperature dell'estate 2003, unite a una prolungata assenza di precipitazioni meteoriche, che si sono innescati tutti quegli eventi che hanno portato alla compromissione di interi versanti.

Dagli anni '50 a oggi la copertura forestale è passata dal 24 al 60% nella fascia 500-900 m e dal 70 al 98% sopra i 900 m di quota! Se a questo si aggiunge che la tendenza climatica sarà probabilmente quella di favorire entità xerotolleranti, in grado cioè di sopportare meglio stagioni vegetative più secche, si avrà una sempre maggior perdita di specie microterme (come quelle di brughiera) e un incremento nella compressione dei piani altitudinali. Attualmente questi si attestano sui 1700 m di quota per il piano montano, caratterizzato dal limite vegetativo del faggio e sui 1850 m per il piano subalpino, mentre quello alpino arriva fin sulle creste delle montagne più alte caratterizzate da giunco trifido (*Juncus trifidus*), ventagliina (*Alchemilla saxatilis*) e altre graminacee del genere *Festuca*. Un ambiente, quello alpino, estremamente particolare, in cui una specie avicola di particolare interesse conservazionistico, come il piviere tortolino (*Charadrius morinellus*), trova aree di sosta idonee durante la lunga traversata che dalla tundra artica lo porterà nei quartieri di svernamento africani.

La "risalita" dei piani altitudinali, a seguito del graduale innalzamento termico delle medie stagionali, porterebbe a una riduzione dell'areale di distribuzione di specie come il falso mirtillo (*Vaccinium uliginosum* subsp. *microphyllum*) e il sopracitato giunco trifido. Altre specie più tipicamente boreali o artico-alpine, con popolamenti già ridotti e localizzati in quota, potrebbero ritirarsi del tutto da queste aree: alcuni "reliqui glaciali" come il rododendro rosso (*Rhododendron*



FRANCESCO GRAZIOLI

Un giovane dell'anno di piviere tortolino (*Charadrius morinellus*) durante la migrazione dalla tundra verso i quartieri di svernamento africani. Nel periodo tardo-estivo è possibile incontrarlo mentre si alimenta di cavallette, aracnidi e invertebrati in genere negli ambienti sommitali appenninici che ricordano molto quelli di provenienza della specie.

Sotto, la farfalla *Parnassius mnemosyne*, legata alle piante del genere *Corydalis*, in Romagna rischia di sparire per l'espansione del bosco sommitale e la sparizione delle aree aperte relitte e, in basso, *Parnassius apollo*, regina delle praterie sommitali e dei versanti caldi, assolati e pettinati dal vento.



FRANCESCO GRAZIOLI



FRANCESCO GRAZIOLI

ferrugineum), l'abete rosso indigeno di Campolino o del Passo del Cerreto, il mirtillo rosso (*V. vitis-idaea*), potrebbero scomparire insieme alle loro aree rifugio, determinando di fatto una diminuzione della biodiversità. Con un incremento previsto di +3°C (primavera) e +5°C (estate) per il trentennio 2070-2100, dati Arpa alla mano, si avranno minori giorni di gelo e maggiori onde di calore. Aumenteranno le precipitazioni in primavera e in estate ma si avranno autunni asciutti e una copertura nevosa sempre più ridotta, che si tradurrà in una minor protezione termica e meccanica delle componenti vegetali durante

l'inverno, oltre a una scarsa disponibilità idrica nel periodo estivo. Saranno così favorite le specie di prateria, che andranno gradualmente a sostituire quelle microterme d'altitudine.

Grazie a valori di quota mediamente più alti, si può prevedere che uno scenario del genere si potrebbe realizzare per l'Appennino emiliano con tempistiche più miti rispetto a quanto ipotizzabile per la dorsale casentinese.

Non sono solo le componenti abiotiche a gravare sul futuro delle delicate biocenosi fin qui considerate. La frammentazione degli habitat, l'introduzione invasiva di ungulati e una fruizione massiva delle aree sommitali per finalità turistiche e sportive favoriranno questa regressione in termini di biodiversità. Anche solo il calpestio fuori sentiero può infatti mettere a rischio la persistenza di specie come *Salix herbacea*, camefito fruticoso di bassa taglia, con fusti legnosi striscianti, estremamente localizzata sul Monte Prado e il Monte Cimone. Oppure l'attività grufolatoria dei cinghiali, in grado di "arare" ampie porzioni di terreno in cerca di cibo, può dar luogo a danni irreparabili, come nel caso dei bulbi del genere *Corydalis* (ma non solo!), pianta nutrice per *Parnassius mnemosyne*, lepidottero congenere del più vistoso *Parnassius apollo*, relegato alle zone fresche e umide incluse o sul limitare delle faggete.

Entro il 2050 è prevista una riduzione del 3-21% delle specie endemiche europee. Molti gruppi di ricerca stanno correndo ai ripari, sviluppando indagini sempre più mirate sulle specie di particolare pregio che popolano i nostri splendidi crinali, testimoni silenziosi dell'altalenante ciclo del tempo e una particolare attenzione dovrà essere posta al monitoraggio di queste specie anche al fine di individuare le priorità di tutela. Ma per la conservazione di questi tesori di piante e animali, in ogni caso, sarà decisiva la diminuzione delle cause ambientali avverse di origine umana, come la degradazione di molti ambienti naturali, ridotti e frammentati anche dagli usi dell'industria turistica, che rendono fragili le loro prospettive di vita, fino all'estinzione locale, in uno scenario dominato dall'effetto serra e del conseguente riscaldamento atmosferico globale. Se in questo "colpo di coda" dell'Olocene, o per chiamarlo con un termine oggi molto d'attualità "Antropocene", l'uomo non avrà il coraggio di tirare le redini della propria espansione, a risentirne non saranno solo animali maestosi come l'ultimo rinoceronte bianco o qualche felino dall'altra parte del mondo. A scomparire saranno, infatti, anche entità preziose, e misconosciute, che ancora oggi resistono silenziose sulle nostre montagne, in bilico non solo tra due mari ma tra due ere geologiche.

Il barbone adriatico

**Avviato il
monitoraggio
di questa preziosa
orchidea spontanea
degli ambienti
ecotonali**

*di Simone Orsenigo e
Graziano Rossi,
Dipartimento di Scienze della Terra e
dell'Ambiente, Università degli Studi
di Pavia*

Un elegante particolare dell'infiorescenza di
barbone adriatico.

Negli ultimi anni tutti ormai conoscono le orchidee come piante da appartamento, regalate nelle occasioni più svariate. Quando si immagina il loro habitat naturale, il pensiero corre subito ad ambienti esotici come le giungle tropicali o le foreste di paesi lontani; la famiglia delle Orchidaceae, tuttavia, ha una distribuzione cosmopolita e le orchidee crescono spontaneamente in numerose regioni del globo, dal circolo polare artico sino alla Patagonia. Certo, raggiungono la loro massima diversità e abbondanza nelle foreste tropicali e subtropicali di Asia e Sud America, ma anche il bacino del Mediterraneo è ricco di specie, con circa 200 entità solo in Italia; da noi però le orchidee sono tutte terrestri, mentre quelle “esotiche” sono spesso epifite, cioè colonizzano gli alberi, crescendo sopra tronchi e rami, per raggiungere la luce, troppo scarsa nel sottobosco tropicale.

La famiglia delle Orchidaceae è la più numerosa di tutte le Angiosperme, con oltre 24.000 specie note e rappresenta il massimo dell'evoluzione raggiunto dal gruppo di piante chiamato monocotiledoni. Gli organi fiorali, infatti, raggiungono livelli di specializzazione elevatissimi per attirare insetti impollinatori spesso specie-specifici. Il fiore, così come quello di tutte le monocotiledoni, è composto da sei elementi, divisi in due parti: quella esterna, costituita da tre elementi chiamati sepali disposti generalmente a triangolo, ma che possono anche essere saldati tra loro a formare una specie di “casco”; quella interna composta da altri due petali, spesso di ridotte dimensioni, e dal labello, cioè la parte più



FRANCESCO GRAZIOLI



MARCO CANELLA



SIMONE ORSENIGO

In alto, infiorescenza di barbone adriatico: questa vistosa orchidea spontanea cresce nei prati ai margini dei boschi e, sopra, un momento dell'attività di monitoraggio.

appariscente che ha il compito di attirare l'insetto impollinatore.

In Italia è possibile incontrare le orchidee spontanee in numerosi ambienti, dalle faggete ai boschi di larice in alta quota, dalle torbiere alpine ai prati aridi di collina e pianura. Proprio in questi ultimi ambienti si trova la maggior diversità di specie nel nostro territorio. Tra le numerose specie della flora italiana, di particolare interesse conservazionistico, perché inserita negli allegati II e IV della Direttiva "Habitat" 92/43/CEE è l'orchidea *Himantoglossum adriaticum* H.Baumann. Questa specie, nota con il nome comune di barbone adriatico, cresce in prati secondari aridi, ai margini di boschi o negli arbusteti aperti, su suoli di natura calcarea. Tuttavia, numerose popolazioni di *Himantoglossum adriaticum* sono spesso presente anche in ambienti ecotonali, a volte marcatamente antropizzati come bordi stradali, parcheggi o aree agricole dismesse. La specie si rinviene generalmente a quote comprese tra 0 e 800 m s.l.m., anche se in Italia meridionale si spinge a quote maggiori, comprese tra 700 e 1700 m di altitudine. Come indicato dal nome latino, ha una distribuzione prevalente attorno al bacino del mar Adriatico ed

è presente in Italia, Slovenia, Croazia, Austria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria e Bosnia-Erzegovina. Le segnalazioni per l'Albania sono considerate dubbie, mentre è ritenuto probabilmente estinto in Romania, dove era stato raccolto in un'unica località a metà '900.

Il barbone adriatico è stato descritto qualche decennio fa (nel 1978) da un botanico tedesco specialista di Orchidaceae, Helmut Baumann (1937-2014), che basandosi su differenze morfologiche (come ad esempio l'infiorescenza più lassa e il labello più purpureo, con un lobo centrale stretto e profondamente inciso all'apice), lo distinse da *Himantoglossum hircinum* (L.) Spreng. Recenti studi basati sia su analisi morfologiche che genetiche, hanno confermato queste differenze, evidenziando l'unicità di *Himantoglossum adriaticum* rispetto a tutte le altre specie di *Himantoglossum*. L'origine di questa specie deriva probabilmente dall'ibridazione e dalla successiva differenziazione di *H. hircinum* con *H. calcaratum* subsp. *jankae*, nella loro zona di contatto, subito ad est delle Alpi. Da qui poi la nuova specie si sarebbe irradiata nella regione adriatica e verso l'Europa Centrale.

In Emilia-Romagna *Himantoglossum adriaticum* è diffuso con numerose popolazioni, costituite generalmente da pochi individui (1-10 individui in media), anche se non mancano popolazioni estremamente abbondanti (diverse centinaia di individui, magari in poche decine di metri quadrati). La massima con-

centrazione di stazioni e individui è riscontrabile nella fascia collinare appenninica, in particolare nel Piacentino e nel Parmense, mentre le popolazioni, per quanto frequenti, si fanno meno abbondanti procedendo verso sud. La fioritura avviene, a seconda della quota e dell'esposizione delle popolazioni, tra l'inizio di maggio e la fine di giugno. Dopo circa 4-6 settimane avviene la maturazione dei semi, che sono piccolissimi (circa un quarto di millimetro di lunghezza) e vengono dispersi dal vento. Come la maggior parte delle specie appartenenti alla famiglia delle Orchidacee, *Himantoglossum adriaticum* instaura relazioni simbiotiche con una vasta gamma di organismi fungini (in prevalenza basidiomiceti ma anche ascomiceti) che ne consentono la germinazione e lo sviluppo nelle prime fasi di crescita, ma che continuano anche in fase adulta. Normalmente in una popolazione di medie dimensioni (20-30 individui fioriti), sono presenti anche diversi individui allo stadio giovanile o di plantula. La vita media di un individuo di barbone adriatico si stima sia di circa 8-15 anni. Durante questo periodo tuttavia, le piante non fioriscono ogni anno, probabilmente sia per fattori legati all'andamento climatico stagionale, sia perché necessitano di accumulare risorse per garantire un'efficiente fioritura e la formazione dei semi. Questa fioritura ad anni alterni mette in evidenza come il monitoraggio delle popolazioni di *Himantoglossum adriaticum*, previsto come obbligatorio dall'articolo 17 della Direttiva "Habitat" per tutte le specie protette a livello europeo, vada condotto in modo costante (possibilmente annuale), al fine di evidenziare il reale trend della popolazione oggetto di monitoraggio e mettere in atto azioni di gestione e conservazione dell'habitat volte a favorire la specie.

Un altro suggestivo particolare dell'infiorescenza di barbone adriatico.



THOMAS ABELI

In effetti, dalle prime osservazioni condotte nel 2019 nell'ambito del programma regionale di monitoraggio, sta emergendo che la chiusura eccessiva dello strato arbustivo e arboreo, così come lo sfalcio costante delle superfici in cui vegeta la specie, sembrano svantaggiare il barbone adriatico. *Himantoglossum adriaticum*, infatti, predilige situazioni di evoluzione secondaria della vegetazione in fase iniziale, andando ad affermarsi principalmente in zone ecotonali. Questa peculiare ecologia, insieme alle particolari esigenze riproduttive e biologiche della specie, come la necessità di micorrize per la germinazione e la fioritura non costante, e alle minacce in atto, sono tutti fattori che andranno necessariamente tenuti in considerazione dagli enti gestori delle aree protette per garantire un'efficiente salvaguardia di questa preziosa orchidea. Una particolare attenzione, soprattutto, dovrà essere riservata alla gestione della vegetazione circostante, compresa quella legnosa, da contenere in alcuni casi e favorire in altri mediante specifici e accurati piani di intervento periodici.

Convivere con i lupi

Cammina Lupo: un'esperienza di formazione e comunicazione

di **Fiorenzo Rossetti**,
Ente di Gestione per i Parchi e la
Biodiversità - Romagna

Il lupo ucciso e appeso alla pensilina di una fermata di autobus in provincia di Rimini, trovato da giovanissimi studenti che si accingevano ad andare a scuola, proprio no, non si poteva sopportare. Il macabro spettacolo era stato messo in scena in un territorio piuttosto distante dalle aree protette romagnole, un luogo in cui la collina tocca la pianura e le attività umane cominciano ad avere notevole visibilità. Eppure il lupo, animale protetto e simbolo della *wilderness*, era lì e, complici le nuove tecnologie e l'era *social*, ha iniziato a far parlare di sé come non si era mai visto. Tutta la stampa della Romagna si è subito occupata di sottolineare ogni presunto attacco del lupo ad animali domestici e ogni avvistamento da parte di cittadini, orientando l'opinione pubblica. I tanti articoli apparsi, dai titoli altisonanti ma zeppi di errori per le clamorose lacune culturali e scientifiche di autori, spesso, palesemente prevenuti e faziosi, sono riusciti a riesumare le più recondite e ancestrali paure. Nell'immaginario collettivo il lupo, elusivo e dedito a cacciare cinghiali, doveva rimanere confinato sui verdi crinali romagnoli. Nessuno era preparato al suo grande ritorno, perché difficile pensare che nei luoghi in cui si svolge la vita di tutti i giorni possa aggirarsi un "super predatore", potenzialmente in grado (se veramente lo volesse) di farci del male. Quelli che sono parsi più impreparati ad affrontare il nuovo scenario sono stati gli allevatori, non più memori delle tante generazioni di pastori che con la presenza del lupo hanno convissuto per secoli e secoli: di fronte a qualche limitata perdita di bestiame a opera del lupo, molto spesso hanno preferito appoggiare subito le soluzioni più estreme, che prevedono l'abbattimento del predatore.

In questo contesto l'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità-Romagna ha già da un paio di anni elaborato una strategia di mitigazione dei contrasti tra lupo e attività umane, contrastando la dilagante disinformazione, i retaggi culturali del passato, le speculazioni e l'incoerenza scientifica di tante prese di posizione ingiustificate e irrazionali. Per quanto le apparizioni e gli episodi di predazione avvengano spesso al di fuori di parchi, riserve naturali e siti della Rete Natura 2000, il presidente dell'Ente di gestione Antonio Venturi e la presidente del Parco della Vena del Gesso Romagnola Marina Lo Conte hanno ritenuto doveroso intervenire, mettendo le competenze dei due enti al servizio di territorio e cittadini. Grazie al coordinamento del CEAS - Centro di Educazione alla Sostenibilità "Scuola Parchi Romagna", si è subito provveduto a un'accurata tessitura di relazioni con vari soggetti pubblici e associazioni, creando una rete in grado di mettere in campo azioni informative, educative e formative idonee a ristabilire una corretta comunicazione verso i cittadini e i vari portatori di interesse e di fornire risposte precise e soluzioni tecniche adeguate ai problemi: una sorta di "squadra lupo", che ho avuto il piacere e l'onore di coordinare come responsabile del CEAS, con il prezioso supporto tecnico della ricercatrice Carlotta Nucci e del direttore del Parco della Vena del Gesso Romagnola Massimiliano Costa. Un punto molto importante è stato l'accordo con il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, che ha seguito le azio-

Una profonda orma di lupo nel terreno bagnato.



ARCHIVIO PARCHI ROMAGNA



GIANNI NETO



GIULIA FABBRI



FIORENZO ROSSETTI

In alto, uno splendido esemplare di lupo e, al centro e sopra, due momenti del progetto *Cammina Lupo*.

ni del progetto col proprio Wolf Apennine Center, coordinato da Willy Reggioni. La “squadra” ha inoltre potuto contare sul supporto del Gruppo Carabinieri Forestali di Forlì-Cesena (maresciallo Angelica Pisanu), del Museo di Ecologia di Meldola della Riserva Naturale Bosco di Scardavilla (Giancarlo Tedaldi), del Museo di Ecologia di Cesena (Andrea Boscherini e Lorenzo Rossi), del Dipartimento di Medicina Veterinaria dell’Università di Bologna (Carmela Musto) e del Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise (Andrea Gennai e Roberta Latini). Di grande valore è stato anche il contributo delle associazioni e degli altri partner coinvolti: il Raggruppamento delle Guardie Ecologiche Volontarie di Cesena, con i volontari Claudio Pieri, Giulia Fabbri, Elisa Cangiini e Massimiliano Bianchi, già esperti di ricerca e monitoraggio faunistico e di attività educative e divulgative nell’ambito del nostro CEAS, insieme a diversi volontari degli “Amici del Parco” e ai raggruppamenti GEV della macroarea Romagna, a una azienda agricola (Roberto Are, per i metodi attivi e passivi di difesa del bestiame), alle strutture ricettive che hanno offerto collaborazione, al rappresentante dei giornalisti locali Filippo Donati e ai comuni di Forlì, Cesena, Meldola e Gemmano.

La strategia dell’ente ha individuato tre tipologie di azioni. La prima ha visto l’organizzazione di eventi pubblici e incontri con amministratori, cittadini, associazioni e organizzazioni agricole e venatorie, sviluppati in diverse città romagnole lungo la via Emilia. La serie di conferenze serali, intitolata *Uomini e Lupi. Una convivenza possibile*, ha portato Willy Reggioni dalle città al mare per affrontare, con grande bravura ed efficacia comunicativa, lo scottante tema del rapporto tra lupo e attività umane, inducendo profonde riflessioni nei partecipanti. Un altro momento importante è stato il *Wolf Camp* realizzato nel Parco della Vena del Gesso Romagnola e poi riproposto nella Riserva Naturale di Onferno: un campo studio residenziale di due giorni, pensato per offrire un’intensa esperienza a quanti erano desiderosi di conoscere il lupo e di apprendere le tecniche e le attività che gli enti competenti mettono in campo, partecipando in prima persona a simulazioni didattiche di ricerca. L’evento centrale della strategia è stato il corso di formazione teorico/pratico denomi-



GIANNI NETO



FIorenzo ROSSETTI



EDOARDO ERRANI

In alto, un'immagine frontale di lupo e, al centro e sopra, un incontro pubblico nell'ambito del progetto e una proiezione di filmati sui lupi del territorio.

nato *Cammina Lupo*. Il nome scelto per il corso sottolinea, da una parte, la dinamicità delle azioni comunicative e didattiche legate alla conoscenza di ogni aspetto biologico, etologico, ecologico, storico e antropologico, legislativo e metodologico della ricerca sul lupo, e, dall'altra, intende comunicare il concetto di percorso: un "cammino", appunto, che l'uomo deve intraprendere per imparare e costruire un concreto modello di coabitazione. Il corso, già alla seconda edizione, ha formato i corsisti (che hanno superato un rigido esame scritto e un colloquio) per lo svolgimento, come volontari in supporto ai ricercatori dell'area protetta, di attività di ricerca nel Parco della Vena del Gesso Romagnola e ha avuto come obiettivo non secondario anche di fornire le basi scientifiche e comunicative indispensabili per le attività educative e divulgative. Laureandi e laureati in materie scientifiche, ma anche semplici appassionati e curiosi di natura, hanno composto la rosa degli oltre trenta allievi (provenienti

dalla nostra regione e da alcune regioni limitrofe) che hanno partecipato a ciascuna delle due edizioni (in entrambe si è superato il centinaio di richiedenti, selezionati tramite un apposito bando di accesso). Grazie alla propria tenacia, passione e interesse e alla preparazione e bravura dei tanti docenti intervenuti, i corsisti hanno maturato una valida preparazione sugli aspetti biologici, metodologici e comunicativi. Attraverso un'accurata campagna sui quotidiani e, soprattutto, sulle diverse piattaforme *social*, mediante comunicati, fotografie e video interviste, le singole lezioni e le attività svolte nelle uscite in campo sono state condivise con un largo pubblico, creando informazione e conoscenza, diffondendo buone pratiche, proponendo un corretto atteggiamento culturale. Prima di concludere, è bene sottolineare che i diversi aspetti scientifici e sociali legati al lupo non sono mai stati presentati attraverso una visione di parte, ma attraverso relatori in grado di condurre i partecipanti a una propria elaborazione del concetto di conservazione del lupo e gestione dei contrasti con le attività umane. In un momento storico in cui forse occorrono più sociologi e psicologi che biologi e naturalisti per gestire i rapporti tra uomo e lupo, l'aver agito in questo modo forse, può garantire maggior successo. L'aver trasformato questi cittadini in "ambasciatori del lupo", in grado di gestire quotidianamente, attraverso la propria rete di relazioni, una corretta e consapevole informazione su questo argomento è un contributo notevole di chiarezza e un efficace contrasto alle falsità e alle strumentalizzazioni che circolano sul lupo. A tutti noi farebbe piacere se questo esempio potesse essere imitato diventando un modello esportabile, che possa garantire a questo magnifico animale la possibilità di camminare nei prossimi anni lungo un sentiero in armonia con quello della nostra specie.

Se il mio vicino di casa fosse un lupo

Una riflessione
antropologica
sulla coesistenza
uomo-lupo
a partire da una
ricerca etnografica
nel Parco
Nazionale
delle Foreste
Casentinesi

di *Mara Bertoni*,
antropologa

“Se lo vedi diventi muta!” dice L.B., ricordando l’infanzia trascorsa negli anni ’50 a Pietrapazza, nel cuore del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi: a quei tempi i lupi non erano altro se non temuti avversari di pastori e agricoltori. La paura del lupo determinava le tinte forti di un immaginario immerso nel folklore e nella tradizione. “Misterioso, evocativo, affascinante” sono invece le tre parole chiave emerse da un sondaggio antropologico che ho realizzato tra i volontari del censimento faunistico, il cui obiettivo era di cogliere lo slittamento di significato nella percezione del superpredatore in questi ultimi anni. La paura del lupo, e quindi l’abito di nemico dell’uomo che lo rendeva così temibile, ha legittimato – non solo in Italia, ma un po’ ovunque – una strage della specie fino a sfiorarne l’estinzione tra gli anni ’70 e ’80. Un destino, quello della sparizione del lupo, che ha totalmente invertito la rotta grazie all’abbandono delle montagne e al rinselvaticamento di aree in cui gli ultimi esemplari hanno potuto trovare rifugio e salvarsi.

Le storie dei lupi di oggi, in un momento storico di pieno ripopolamento della specie, trasmettono un modello di sopravvivenza e di autonomia, a volte dai tratti persino mitici. Alcuni lupi hanno addirittura ricevuto i nomi di Ulisse o Achille.

Sensibilizzare il pubblico sulla specie lupo oggi necessita però di una riflessione specifica sulla direzione da prendere, e il fatto che raccontare storie di lupi sia diventata una vera e propria moda gioca un ruolo non così ovvio come potrebbe forse apparire.

Per chi si occupa di comunicare la coesistenza uomo-lupo, non si tratta *solo* di offrire una versione corretta delle informazioni che a volte sono invece rese in maniera errata o troppo superficiale dai media (ad esempio la stima e la distribuzione dei lupi in Italia), ma di invitare a un rapporto proattivo con la fauna selvatica in un’ottica di coesistenza. La domanda da porsi è la seguente: in che modo l’uomo potrebbe coesistere serenamente con la fauna selvatica e la natura in generale, senza doverle, come è sempre avvenuto, assoggettare a sé? Per quanto riguarda il lupo è certamente necessario tenere conto della percezione differenziata che si ha dell’animale e delle probabili conseguenze sulla conservazione della specie. Se la paura del lupo aveva determinato una risposta di quasi totale annientamento della specie, siamo sicuri che il non averne paura non possa sortire lo stesso effetto? Avere parzialmente debellato la paura del lupo potrebbe lasciare spazio a un problema ancora più grande, l’accorciamento della distanza tra uomo e lupo da parte dell’uomo, specialmente laddove la sensibilizzazione pretenda di passare per l’empatia in racconti in cui si danno nomi propri di persona ai lupi o in cui sembra quasi di seguire le avventure di un supereroe.

Se infatti l’impatto antropico in forme dirette (forme di abitudine all’uomo,



NEVIO AGOSTINI



FRANCESCO LEMMA



FRANCESCO LEMMA

In alto, un ricercatore prova a "contattare" un lupo simulandone l'ululato e, sopra, un esemplare al margine di un bosco.

Nella pagina precedente, il manifesto di una delle attività di ascolto e monitoraggio del lupo proposte dal Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi e, in basso, il sentiero didattico dedicato al lupo nel paese di Moggiona.

atti di bracconaggio) o indirette (ibridazione con il cane) rappresenta la prima minaccia per la specie, il rapporto con l'uomo è quindi l'aspetto più rilevante su cui concentrarsi quando ci si occupa di conservazione del lupo.

Era l'ottobre 2017 quando assistetti a un incontro pubblico di sensibilizzazione sull'argomento lupo che univa i due Parchi Nazionali dell'Emilia-Romagna, quello dell'Appennino Tosco Emiliano e quello delle Foreste Casentinesi. La presentazione tecnico-scientifica fu pregnante, ma anche nebulosa: zoologi, naturalisti, forestali e tecnici vivevano il disagio della gestione non tanto del lupo, quanto delle persone, del rapporto d'interesse economico o sentimentale che varie categorie, come pastori o proprietari di cani, avevano con la specie; un problema che richiedeva il supporto delle scienze socio-culturali. Poco dopo iniziai a occuparmi in modo blando e trasversale della questione lupo con strumenti propri dell'antropologia e durante un anno di ricerca presso il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi ho realizzato una serie di interviste qualitative, sondaggi e ricerca di campo per meglio inquadrare la situazione.

È importante dire che l'Ente Parco, così come altre aree protette in Italia, conserva la storia di un rapporto locale e specifico tra uomo e animale (la

bibliografia è disponibile presso la biblioteca del parco) ed è un rapporto che si sta via via trasformando a volte in modo sereno, altre meno. Ai fini di conservazione e per lo sviluppo di una coscienza applicabile alla protezione ambientale, non sempre però si riesce a creare un dialogo organico e ragionato fra i territori più isolati e una rete consapevole e portatrice di una visione più ampia. Chi si occupa di natura e conservazione sa bene che siamo parte di un tutto.

Certamente incontrare o incrociare un lupo in Appennino, in quello che viene storicamente percepito come il suo habitat naturale, potrebbe essere molto diverso da incontrarlo in una periferia urbana, ma di fatto stiamo parlando della stesse specie animale. Ciò che è sicuramente affascinante è quanto il lupo sia una specie altamente adattabile, in grado di spostare gli stessi confini che ne determinano la percezione, nell'immaginario come nella realtà.

Le aree protette e chi si occupa di conservazione della specie giocano un ruolo fondamentale nella comunicazione di questo cambiamento. La trasformazione dell'immagine del lupo, così come degli squali, degli uccelli migratori e della natura in generale, sta avvenendo per una commistione di cause ed emergenze

naturali e culturali che si incontrano e plasmano a diverse scale di grandezza e a differenti piani di significato.

Non solo il successo nella conservazione della specie, ma anche l'emergenza ambientale, sempre più sentita nelle città, ha rimesso tutti al loro posto, lupi compresi. In questo quadro gli addetti ai lavori, e i parchi in particolar modo, rappresentano l'incubatore capace di offrire linee guida di un rapporto maggiormente etico da tenere con la natura. La cosiddetta "area protetta" ha esteso definitivamente i suoi confini a un territorio molto più vasto da sensibilizzare: la stessa espansione del lupo ne è un segno visibile, nonché un possibile *case study* spartiacque. Certo è che, ammesso che sia davvero facile vederne uno, si potrebbe incontrare un lupo in montagna, quanto a ridosso di qualche periferia urbana.

Il lupo è quindi emblema del nuovo selvatico che, se da un lato accorcia la distanza in termini di compresenza fisica per via della condivisione sempre più ampia di territori in comune con l'uomo, dall'altro richiede il mantenimento di un'attenta distanza relazionale, di sicurezza e preservazione. Il lupo oggi diventa quindi il vicino di casa che non bisogna salutare, non per maleducazione, ma per una sorta di vitale rispetto della privacy. Saremo in grado di non salutarlo e forse di temerlo anche un po', in modo genuino, per la salvaguardia di entrambi? Le discriminanti sono varie, come il fattore di pericolosità, o il rapporto con il cane, e richiedono un costante confronto con gli addetti ai lavori.

La domanda da porsi resterà però sempre la stessa: "come mi devo comportare se incontro un lupo in montagna, in campagna, in città?" Bisogna alzare le mani al cielo o fare rumore battendole in un piccolo applauso, e lui, sempre che sia ancora lì, se ne andrà. Se non dovesse farlo insistiamo, ma poi preoccupiamoci, perché significherebbe che un confine naturale di preservazione sarebbe stato infranto. Al cittadino responsabile tocca quindi la sfida di legittimare e avvalorare una distanza dal lupo, mantenendo un'estraneità con la specie per rispettarne la selvaticità.

Risulta evidente quanto parlare di lupi apra altresì una questione etica e culturale nei riguardi del mondo selvatico, che mette i comunicatori della conservazione di fronte a un obiettivo complesso: riuscire a intessere un rapporto ecosistemico tra umani e non-umani. Per realizzare questo passaggio è necessario individuare la qualità specifica del proprio pubblico, locale o di passaggio, fornendo gli strumenti necessari per affrontare le implicazioni del rapido cambiamento che è in atto nella distribuzione della specie sul territorio. La buona notizia è che, oltre all'emergenza ambientale, nel caso della coesistenza uomo-lupo si tratta di fare un passo indietro per mantenere una distanza, ma anche uno in avanti, perché oggi abbiamo l'occasione di immaginare un futuro di resistenza e di ripresa ambientale dove grazie a un'ottica *multispecie* possiamo – anzi dobbiamo – prendere le distanze dai presupposti di sfruttamento dell'animale, storicamente soggiogato dall'uomo per i propri fini alimentari o domestici. Nel mondo contemporaneo, data l'urgenza della questione ambientale, sono proprio i fini dell'uomo ad essere antropologicamente cambiati.

Sapremo finalmente imparare a stare con la sola presenza dell'altro, senza per forza significarla, definirla o deciderla a priori? Imparare ad avvalorare il vuoto e la distanza che ci separa dall'altro, in questo caso dal lupo, senza rimpinzarlo con i nostri punti di vista scientifici o culturali potrebbe rappresentare il nuovo confine della coesistenza dell'uomo con la natura. Anche se rimane valido che per attraversare la natura occorre farlo sempre in punta di piedi e in silenzio, come in un tempio. Potremmo magari comprendere che non ci sarebbe neanche più bisogno di andare su Marte per scoprire un altro pianeta, soprattutto se fosse un vero lupo a diventare il nostro nuovo vicino di casa.

Sotto e in basso, due ricercatrici intente la prima a raccogliere fatte di lupo, la seconda a installare una foto-trappola.



GIULIA BIANCHI



GIULIA BIANCHI

UOMINI E LUPI

Quattro testi che raccontano, in modi molto diversi, il rapporto tra uomini e lupi, per proseguire la riflessione su questo tema delicato e insidioso. Lo scrittore e poeta francese Alfred de Vigny, in pieno Ottocento, ci conduce nel vivo di una delle tante feroci caccie che perseguitarono l'animale, per poi riflettersi come in uno specchio nel lupo morente. Il poeta inglese Ted Hughes, alla fine degli anni '80 del secolo scorso, compone lo splendido e complesso ritratto di un vecchio lupo dello zoo di Londra. Un canto indiano descrive in modo semplice e profondo una stupefacente vicinanza. Il tedesco Roland Schimmelpfening, una lettura che mi ha suggerito proprio Mara Bertoni, nel suo recentissimo romanzo dal titolo chilometrico riporta il lupo ai nostri giorni: una specie che torna silenziosamente ad abitare le zone dalle quali era stata estirpata negli ultimi secoli.

Mino Petazzini

Le nubi correvano sulla luna in fiamme
Come dall'incendio si vede salire il fumo,
E i boschi erano neri sino all'orizzonte.
Marciavamo, senza parlare, tra l'erba umida,
Nell'intricata brughiera e in mezzo all'erica
Finché, sotto pini simili a quelli delle Lande,
Abbiamo scorto i segni delle grandi unghie
Dei lupi errabondi che avevamo braccato.
Ci siamo messi in ascolto, trattenendo il fiato
E arrestando il passo. Né il bosco né il prato
Emettevano un sospiro nell'aria; soltanto
La banderuola in lutto gridava al firmamento;
Poiché il vento, che soffiava alto sopra la terra,
Sforava con i piedi solo le torri solitarie,
E più in basso le querce, contro le rocce scoscese,
Sembravano dormire distese sui gomiti.
Non si sentiva un rumore, finché, chinando la testa,
Il più vecchio dei cacciatori che seguivano la pista
Si è inginocchiato a scrutare la terra; ben presto,
Lui che non abbiamo mai visto sbagliarsi
Ha dichiarato a bassa voce che le tracce recenti
Annunciavano l'andatura e gli artigli possenti
Di due lupi adulti e di due ancora cuccioli.
Tutti noi abbiamo allora sguainato i coltelli,
E, nascondendo i fucili per non tradirci coi riflessi,
Siamo avanzati un passo dopo l'altro, scostando i rami.
In tre si arrestano, e io, cercando ciò che vedono,
Mi accorgo tutt'a un tratto di due occhi fiammeggianti,
E intravedo al di là quattro forme leggere
Che danzano sotto la luna in mezzo alla brughiera,
Come fanno ogni giorno, davanti a noi rumorosamente
I levrieri festanti, quando torna il padrone.
Simili erano le forme e simile la danza
Ma i piccoli del lupo giocavano in silenzio,
Sapendo che a due passi, e dormendo con un occhio solo,
Tra le mura si era steso il loro nemico, l'uomo.
Il padre era in piedi, e più in là, appoggiata a un albero,
Riposava la lupa, simile a quella di marmo
Adorata dai Romani, che con i fianchi pelosi
Aveva coccolato i semidei Romolo e Remo.
Il lupo avanza e si siede, dritto sulle zampe anteriori,
Le unghie ritorte ben piantate nella sabbia.
Si è visto subito perduto, essendo stato sorpreso,
La fuga impossibile, ogni via d'uscita sbarrata;
Allora ha azzannato, con la sua bocca ardente,
La gola ansimante del cane più coraggioso,
E non ha disserrato le sue mascelle d'acciaio,
Malgrado i nostri colpi gli trapassassero la carne
E i nostri taglienti coltelli, come tenaglie,
Si incrociassero immergendosi nelle sue viscere.
Fino all'ultimo istante, quando il cane strangolato,
Morto ben prima di lui, è stramazza ai suoi piedi.
Allora il lupo lo lascia e ci guarda.
I coltelli piantati nel fianco fino al manico
Lo inchiodavano al prato cosparso del suo sangue;

I fucili lo accerchiavano in un crescendo sinistro.
Alza la testa e ci guarda e poi si stende di nuovo,
Leccandosi il sangue intorno alla bocca,
E, senza degnarsi di sapere come sia perito,
Chiudendo i grandi occhi, muore senza un grido.

II
Ho abbassato la fronte sul fucile senza più polvere,
Mi è venuto da pensare e non mi sono potuto risolvere
A inseguire la lupa e i figli, che, tutti e tre,
Lo avevano voluto aspettare; e, ne sono convinto,
Se non fosse stato per i cuccioli, la bella e triste vedova
Non l'avrebbe lasciato solo di fronte alla prova;
Ma il suo dovere, alla fine, era salvarli,
Arrivare a insegnargli a sopportare la fame,
A non accettare mai i patti che nei paesi
L'uomo ha stipulato con le bestie servili
Che cacciano davanti a lui in cambio di una cuccia,
E che un tempo possedevano i boschi e le rocce.

III
Ahimè! Ho pensato, nonostante il gran nome di Uomini,
Che vergogna ho di noi, di quanto siamo meschini!
Come si deve lasciare la vita con tutti i suoi mali,
Siete voi a saperlo, sublimi animali!
Se pensi a chi siamo stati sulla terra e a cosa lasciamo
Solo il silenzio è grande; tutto il resto è debolezza.
- Ah! Ti ho capito sino in fondo, selvaggio vagabondo,
E il tuo ultimo sguardo mi è penetrato dentro al cuore!
Diceva: "Se puoi, fa che la tua anima arrivi,
A forza di starsene studiosa e meditabonda,
Sino all'alto grado di stoica ferezza
Al quale io, nato nei boschi, sono subito arrivato.
Gemere, piangere, pregare è solo da vigliacchi.
Compi il tuo lungo e duro lavoro con tutta l'energia
Sulla strada in cui il destino ti ha voluto chiamare,
E poi, come me, soffri e muori senza parlare".

Alfred de Vigny, *La morte del lupo*

Bianco e lanoso come un orso, il vecchio lupo
Ascolta Londra. I suoi occhi appassiti
Sotto la bianca pelliccia, neri spettatori,
Mentre accenna col muso, annusa offerte
All'orizzonte del rumore, l'aprile azzurro freddo
Un invito di brezza. Il pezzo di carne
È la sua reclusione. Probabilmente ha passato tutta la vita
Dietro un reticolato, a consumare gli sforzi degli occhi
Su quell'embargo incrociato. Sbadiglia
Stizzito come un vecchio e lo sbadiglio va
Indietro fino a Kensington, e là si arresta
Come una lastra di vetro. Gli occhi degli altri
Lo hanno consumato. Gli sguardi dei bambini
Lo hanno ridotto a un impacciato,
Consolante, soffice lupo di pezza. È stanco
Si acciambella sulla pietra fresca
Che diventa più dura. Poi ancora il peso
Di una nuova curiosità, una nuova verifica
Di nuovi rumori, nuove persone con nuovi colori
Entrano dal cancello. Solleva
Il suo inutile peso e di nuovo lo lascia cadere,
Si muove e si sistema in una bolla di agitazione.
Tutta la sua potenza è un groviglio di vecchi scopi,
Un miscuglio di avanzi e brandelli di energia,
Impulsi strappati a morsi, intuizioni smantellate.
Non trova pace. Cambia e ricambia
Per tutto il giorno posizione
In un insonne dormiveglia di crescenti agonie
In un'auto gelida. Il giorno non passa mai.
La notte ancora peggio. Aspetta

Che faccia effetto l'anestetico,
Che gli ha già tolto la forza, la bellezza
E la vita.

Cerca di sollevare la sua rigidità
E muove qualche passo traballante
Verso le solite abitudini. Scende verso l'acqua
E beve. La vecchiaia è assetata. L'acqua
Forse darà un qualche sollievo. Che altro
C'è da fare? Cerca di ritrovare
La calda posizione di prima. Ritira
Le zampe posteriori e le ripiega sotto di sé. Sprofonda
Con un tremito di pellicci di lupo di cui non sa più
Come essere all'altezza.

E qui

C'è un giovane lupo, ancora intatto.
Sa bene come adagiarsi, con la testa
E gli occhi asiatici, mirini
Allineati senza sforzo nel raggio della sua potenza.
Chiude gli occhi pallidi occhi, rilassato,
Annoiato e rilassato. Le sue forti zampe
Riposate, pronte. Sta aspettando
L'opportunità di vivere: allora scatterà.
Nel frattempo il recinto e il confuso movimento
Della gente che passa, e il fragore tutt'intorno
Delle montagne russe di Londra sono temporanei
e non gli costano nulla, e può permettersi
di rizzare le orecchie a tutto ciò e trovare che niente
È simile alla foresta. Ci sono ancora gli storni
A divertirlo. I brucianti antenati
Che gli hanno ingrigito il dorso sono la sua regalità.
Le orecchie e il collo fulvi sono sempre pronti.
Correndo lascia cadere le grosse zampe, le distende
Sui ciottoli e posa il potente motore
della sua testa che ronza. Un lupo
Perfettamente in posa sui ciottoli. Perché gli occhi
Lo mettano su un piedistallo.
Un prodotto senza un mercato.
Ma ad ogni momento
L'orrore accade: la ferrea eredità,
la volontà incredibilmente ricca fatta a pezzi
in nevrotica noia, e divorata,
Ora indigeribile. Tutta quella irrequietezza,
Quel drizzare le orecchie e puntare e ripuntare
Il naso, sono come il tremito
Di una crisi di nervi, tormentata dalle voci.
Sta sentendo il cervo? Ascolta
Le chiacchiere di un'inesistente foresta? Infastidito
Dal panico inesorabile dei lemming
Che svaniscono lontano? Ha corso a lungo
Per non trovare nulla ed essere paziente
La pazienza soffoca in tutte le pieghe
Della sua folta pelliccia. Le fiabe
Ammuffiscono tutt'intorno a lui
E tornano a essere ciottoli. I suoi occhi
Continuano a dirgli che tutto questo è reale
E che lui è un lupo - di tutte le cose
Stare nel mezzo di Londra è quella
Più futile e senza speranza. Le zone dell'Artico
Gli sussurrano sulle loro lunghezza d'onda? Suggestimenti fantastici
Di fuga e di libertà? Le zampe,
i suoi potenti attrezzi, giacciono davanti a lui:
Non sa come usarle. Un improvviso
Drammatico sollevarsi e riallinearsi
del suo corpo risoluto

Il guardiano

è venuto a cambiare l'acqua

E i viaggi prodigiosi
Sono di nuovo gettati a terra nei suoi
Disordinati mucchi di corde.
Il futuro si è spezzato e riavvolto all'indietro
In un intricato groviglio, un colpo secco
Che gli ha danneggiato il cervello. Quieto,

Affabile nella sua caninità,
Disilluso - tutti quei preparativi
Gli inacidiscono la pelle. Ogni sbadiglio
È un'altra dose di veleno. Da ogni slancio di allegria
Sgorga un fiotto di nuova disperazione
Che deve bruciare nel sonno. Un milione di miglia
Annodate alle zampe. Dieci milioni di anni
Spezzati tra i denti. Un mondo
Puzzolente sino all'osso, beccato dai passerii.

È appeso
A testa in giù, al filo
Della non partecipazione.
È una carta dei tarocchi, e lo sa.
Può ululare tutta la notte
E all'alba ripescherà la medesima carta
E ci si vedrà dipinto, con gli occhi
Come telai di porte in un deserto
Tra il nulla e il nulla.

Ted Hughes, *Wolfwatching*

Seguimi lungo il sentiero,
Io camminerò accanto a te.
Ti aiuterò e ti mostrerò la strada.
Io non ti lascerò.
Sarò in piedi sul sentiero,
mentre ti guardo.
Se ti senti solo
Chiudi gli occhi e
Vedrai sei serie di impronte.
Due appartengono a te,
quattro sono le mie.
Allora saprai che non ti ho mai lasciato.

Preghiera del lupo, Canto degli indiani Lakota

In un chiaro, gelido mattino di gennaio all'inizio del ventunesimo secolo un lupo solitario attraversò poco dopo il sorgere del sole il fiume ghiacciato che separa la Germania dalla Polonia.
Il lupo veniva da est. Avanzò sulla superficie ghiacciata dell'Oder, raggiunse l'altra sponda e proseguì verso ovest. Alle spalle del fiume il sole era ancora basso sull'orizzonte.
Nella luce del mattino, sotto il cielo senza nuvole, il lupo attraversò vasti campi coperti di neve e raggiunse il margine di una foresta nella quale scomparve.
Il giorno dopo, a trenta chilometri in direzione ovest dal fiume ghiacciato, un cacciatore trovò nella foresta i resti sanguinolenti di un capriolo. Accanto al capriolo morto il cacciatore trovò nella neve le tracce di un lupo.
Questo accadde nei pressi di Vierlinden, non lontano da Seelow, dove l'ultimo lupo era stato visto più di centosessanta anni prima, nel 1843. (...) La sera del 16 febbraio, tra la Polonia e Berlino, un'autocisterna sbandò sull'autostrada coperta di neve.
L'autocisterna si rovesciò su un lato e rimase di traverso sull'autostrada. Altri due tir finirono contro l'autocisterna e presero fuoco.
L'autocisterna esplose, nessuno degli autisti sopravvisse.
(...) In pochissimo tempo si formò una coda che arrivava al confine polacco, oltre quaranta chilometri.
(...) La serratura del portabagagli era congelata. Sulla destra, davanti a Tomasz, c'era il cartello: ottanta chilometri per Berlino.
E poi Tomasz vide il lupo. Il lupo era davanti al cartello, sul bordo della strada innevata, a non più di sette metri da lui.
Un lupo, pensò Tomasz, sembra un lupo, probabilmente è un cane molto grande, chi è che lascia libero il proprio cane qui in mezzo? O magari è un lupo sul serio?
Fece una foto dell'animale davanti al cartello, in mezzo alla bufera.
Un lampo nell'oscurità.
Un istante dopo il lupo era sparito.

Roland Schimmelpfening, da *In un chiaro, gelido mattino di gennaio all'inizio del ventunesimo secolo*



30 anni di GEV!

Le Guardie Ecologiche Volontarie dell'Emilia-Romagna festeggiano il trentennale

di *Monica Palazzini e Stefania Vecchio*, Servizio Aree protette, Foreste e Sviluppo della Montagna della Regione Emilia-Romagna

Paola Gazzolo, Assessore alla Difesa del suolo e della costa, Protezione civile e Politiche ambientali e della montagna della Regione Emilia-Romagna, in un momento del convegno del Trentennale, nel giugno 2019.

Le guardie ecologiche hanno da poco superato i trent'anni di attività e, insieme alla Regione Emilia-Romagna, hanno festeggiato la ricorrenza con il partecipato convegno *30 anni di volontariato ecologico in Emilia-Romagna*, a cui sono intervenuti i vertici regionali, dal Presidente Stefano Bonaccini all'Assessore all'Ambiente Paola Gazzolo e al Direttore generale Paolo Ferrecchi, insieme al Comandante dei Carabinieri Forestale dell'Emilia-Romagna Pierangelo Baratta e agli esponenti delle guardie ecologiche volontarie, di ARPAE, del mondo delle aree protette. È stato un momento importante per rievocare la nascita e lo sviluppo di questo prezioso e indispensabile supporto al controllo e alla salvaguardia ambientale, stilare un primo bilancio della trentennale esperienza, misurarne la crescita e le dinamiche evolutive, analizzarne le problematiche, delinearne gli obiettivi per il futuro.

Probabilmente non tutti sanno che l'idea di utilizzare volontari nella vigilanza ambientale è nata ormai mezzo secolo fa, nel corso degli anni '70, con lo svilupparsi nella società civile delle prime forme moderne di coscienza ambientale, che ha prodotto anche il desiderio e l'urgenza di "salvare", prima che fosse troppo tardi, la natura rapidamente alterata dallo sviluppo economico del dopoguerra. In Emilia-Romagna la L.R. 2/1977 (Salvaguardia della flora regionale) introdusse per la prima volta la figura dell'agente giurato volontario con poteri di accertamento degli illeciti amministrativi e compiti di vigilanza (in seguito anche riguardo alla raccolta dei prodotti del sottobosco). I primi corsi si svolsero tra il 1979 e il 1984, a cura di alcune comunità montane, province e comprensori di comuni, e furono i volontari che parteciparono ai corsi a creare i primi nuclei organizzati di "guardie".

A partire dal 1980 alcune regioni cominciarono a emanare specifiche leggi per l'istituzione di servizi regionali di vigilanza ecologica volontaria (GEV); prima la Lombardia e il Piemonte e poi, verso la fine del decennio, l'Emilia-Romagna,

al termine di un intenso e piuttosto contrastato percorso durato ben quattro anni. Il 3 luglio 1989, in ogni caso, la Regione approvò la L.R. 23/1989 che istituì il servizio volontario di vigilanza ecologica e fece così nascere una nuova figura di volontariato. Le GEV divennero un servizio pubblico volontario con compiti di polizia amministrativa che, accanto alle funzioni di vigilanza, prevedeva compiti legati all'educazione ambientale e alla protezione civile. La legge era stata fortemente voluta dai cittadini che avevano frequentato i corsi per agente giurato volontario, sperimentato i pro-



STEFANIA VECCHIO



ROBERTO FIORINI - GEV RAVENNA



ROBERTO FIORINI - GEV RAVENNA

In alto, due guardie ecologiche ravennati perlustrano il bordo di un corso d'acqua e, sopra, altre due guardie su una torretta di osservazione.

Sotto, un gruppo di guardie ecologiche piacentine con il frutto di un impegnativo lavoro di pulizia di una zona boscata.



ARCHIVIO GEV PIACENZA

blemi legati alla vigilanza ambientale e verificato l'inadeguatezza della figura delineata dalla L.R. 2/1977. Occorrevano, soprattutto, maggiori poteri d'intervento, attrezzature più adeguate e una vera organizzazione. E i volontari cominciarono a organizzarsi, prima a livello provinciale poi regionale. A Parma, Forlì e Bologna furono costituite le prime associazioni che assunsero il nome di Corpo (provinciale) di Guardie Ecologiche Volontarie, in coerenza con il testo di un progetto di legge di iniziativa della giunta regionale, e in pochi anni centinaia di volontari si mobilitarono per informare, educare e, se necessario, "sanzionare" atti e comportamenti illeciti in materia ambientale.

Oggi in Emilia-Romagna le GEV sono poco meno di 1300, organizzate in 16 raggruppamenti provinciali: tutti i volontari hanno frequentato appositi corsi di formazione, hanno superato l'esame di idoneità e sono stati nominati, di concerto con la Prefettura, guardie particolari giurate. Volendo approfondire in maniera più dettagliata la consistenza numerica e la distribuzione dei volontari nei vari ambiti territoriali della regione, si può

aggiungere che le GEV attive in Emilia-Romagna nell'anno 2018 sono state per l'esattezza 1288, con qualche evidente disomogeneità considerando sia la popolazione che l'ampiezza e le caratteristiche geografiche dei vari territori: 85 a Piacenza, 152 a Parma, 220 a Reggio Emilia, 264 a Modena, 52 a Ferrara, 314 a Bologna, 66 a Ravenna, 67 a Forlì-Cesena, 68 a Rimini. Tra di loro si può trovare il pensionato che desidera impegnarsi per qualcosa in cui crede, lo studente dotato di particolare sensibilità ambientale che magari cerca anche di qualificarsi in previsione di un futuro lavoro di utilità sociale, il lavoratore che ha scelto di fare la guardia ecologica nel tempo libero perché vuole contribuire alla tutela del territorio in cui vive. Si tratta in tutti i casi di cittadini responsabili che amano l'ambiente, operano disarmati, assumendo la qualifica di pubblici ufficiali, e hanno il potere di contestare, accertare e sanzionare gli illeciti amministrativi in materia di tutela dell'ambiente.

Nei tre decenni di attività i compiti delle GEV si sono via via precisati e ampliati e oggi si può dire che i volontari, in sintesi, sono chiamati a svolgere compiti e funzioni di:

- promozione e diffusione dell'informazione sulle tematiche ambientali con particolare riferimento alla legislazione;
- vigilanza e accertamento di illeciti, nei limiti delle proprie attribuzioni, in ordine alla normativa a tutela del patrimonio naturale e dell'ambiente;
- collaborazione con enti e organismi pubblici competenti alla vigilanza in materia di inquinamento idrico, smaltimento dei rifiuti, escavazione di ma-

teriali litoidi e di polizia idraulica, protezione della fauna selvatica, caccia, pesca e difesa dagli incendi boschivi;

- collaborazione con le autorità competenti nelle opere di soccorso in caso di pubbliche calamità ed emergenze ecologiche.

Se nel 1989, del resto, le guardie ecologiche volontarie erano sostanzialmente dedicate in prevalenza alla salvaguardia della flora regionale e dei prodotti del sottobosco e alla sorveglianza nelle aree naturali protette, nel 2019 i settori di accertamento possono comprendere anche la raccolta di funghi, il regolamento forestale e gli incendi boschivi, i rifiuti, la tutela delle acque e lo spandimento agronomico dei liquami, la tutela della fauna minore, l'inquinamento luminoso, i regolamenti comunali e provinciali e le ordinanze sindacali in materia di tutela dell'ambiente e del verde pubblico urbano ed extraurbano, il benessere animale. A riprova di questo ampliamento dei compiti, si può notare che delle oltre 200.000 ore di servizio prestate dai volontari nel 2018, le porzioni nettamente più consistenti sono state dedicate, nell'ordine, alla vigilanza relativa ai regolamenti comunali e delle USL e alle normative sui rifiuti, alle attività di educazione ambientale, alla sorveglianza dell'attività venatoria e ittica e a quella nelle aree protette.

Tutto questo impegno naturalmente produce anche risultati dal punto di vista sanzionatorio, per quanto le guardie ecologiche volontarie facciano sem-

pre precedere il ricorso a segnalazioni e sanzioni da un'assidua e paziente opera di informazione. La tendenza, tuttavia, abbastanza evidente negli ultimi tre anni, è a un certo aumento delle sanzioni, con 2834 verbali nel 2016, 3564 nel 2017 e 4719 nel 2018; più o meno stabili, intorno alle 3000 all'anno, sono invece le segnalazioni alle autorità competenti.

La Regione, in base alla L.R. 23/1989, esercita principalmente un ruolo di promozione, indirizzo e coordinamento e, nell'ambito della L.R. 13/2015 di riforma del sistema di governo territoriale e locale, ha conferito ad ARPAE Emilia-Romagna i compiti relativi alle GEV che erano stati a lungo esercitati dalle Province:

- redazione dei programmi annuali delle attività delle GEV;
- gestione dei rapporti con i raggruppamenti GEV sulle attività relative al servizio volontario di vigilanza ecologica (rilascio e rinnovo decreti, tesserino di riconoscimento, ecc.);
- stipula delle convenzioni con i raggruppamenti GEV per l'attuazione dei programmi delle attività;
- redazione dei rapporti annuali di attività delle GEV;
- rimborsi spese ai raggruppamenti GEV;

Sotto, una guardia ecologica reggiana aiuta un giovane studente a misurare la circonferenza di un grande esemplare arboreo e, in basso, una guardia ecologica impegnata nel CRAS - Centro rifugio animali selvatici di Reggio Emilia.



ARCHIVIO GEV REGGIO EMILIA



ARCHIVIO GEV REGGIO EMILIA



ARCHIVIO GELA REGGIO EMILIA



GIANNI NETO

In alto, una lezione all'aperto in una scuola reggiana e, sopra, una guardia ecologica bolognese intrattiene una classe in visita a un'esposizione dedicata agli animali del territorio.

- organizzazione dei corsi di formazione;

- messa a disposizione mezzi e attrezzature ai raggruppamenti GEV nei limiti delle risorse disponibili.

Per tutto questo la Regione Emilia-Romagna ha trasferito nel 2016 e nel 2017 un contributo di 108.000.000 euro che nel triennio 2019-2020 è stato considerevolmente aumentato e portato a 178.000.000 euro annui.

Ma le GEV sono in aumento o in diminuzione? Fattori come la crisi economica o il costante innalzamento dell'età pensionabile hanno ripercussioni sul reclutamento? È difficile rispondere, anche se è ormai impossibile vedere pensionati ancora cinquantenni, come magari è accaduto in passato, che si dedicano con abnegazione e passione a questa forma di volontariato sino a farla diventare una seconda vita tutta prestata all'ambiente. Dal 2016 a oggi, in ogni caso, sono stati svolti una quindicina di corsi di formazione, che hanno coinvolto buona parte dei raggruppamenti GEV e dal 2017 al 2019 sono state nominate 221 nuove guardie ecologiche volontarie: 46 a Parma, 20 a Reggio Emilia, 18 a Modena, 58 a Bologna, 17 a Ravenna, 26 a Forlì-Cesena e 8 a Rimini.

Per concludere è bene ricordare che

negli anni le GEV hanno dato sostanziali contributi ad alcune importanti iniziative regionali, come il monitoraggio sulla tutela della fauna minore e il rilevamento della presenza di alcune specie target della stessa (2012), il monitoraggio degli alberi monumentali tutelati ai sensi della L.R. 2/1977 (2013), un corso teorico-pratico sul monitoraggio della biodiversità finalizzato a formare gruppi di volontari in grado di collaborare a campagne di rilievo e monitoraggio della biodiversità segnalando fattori di pressione o minaccia su specie e habitat (2014), il monitoraggio a lungo termine delle piccole raccolte d'acqua e della fauna minore collegata (2015). Tutte iniziative che testimoniano la poliedrica figura del volontario in cui l'aspetto sanzionatorio viene dopo tanti altri.

Il convegno del trentennale si è aperto, infatti, con un messaggio vocale del noto meteorologo Luca Mercalli, che poneva l'attenzione sul preminente ruolo educativo delle GEV, e si è concluso con un invito, condiviso da tutti i relatori, a concentrare le energie dei volontari nel delicato compito di favorire una diffusa transizione verso un più equilibrato rapporto uomo-ambiente. Un compito che diventa ancora più urgente e significativo a trent'anni dalla legge, in un'epoca in cui è certamente aumentata la coscienza delle questioni ambientali, ma non si sono ancora sufficientemente diffusi i comportamenti virtuosi.



La pecora cornigliese è Presidio Slow Food

La rinascita di un'antica razza ovina del Parmense

di Marco Rossi, Ente di Gestione per i Parchi
e la Biodiversità - Emilia Occidentale

La biodiversità è cosa buona, utile e preziosa, perché significa varietà e ricchezza di forme di vita. Conservare e aumentare i livelli di biodiversità sulla Terra non è (e non deve essere) l'astratto e indecifrabile obiettivo di scienziati genetisti o biologi molecolari, ma piuttosto un "consapevole stile di vita" di tutti noi. La biodiversità non è solo questione di DNA e genoma, ma è piuttosto un concetto, e al contempo un valore, che investe la nostra vita quotidiana in momenti, occasioni e forme di estrema semplicità e immediatezza. Per capire il significato della biodiversità e apprezzarne il valore non è necessario pensare agli incontaminati scenari delle isole Galápagos o agli indifesi e rari esemplari di panda rosso, ma è sufficiente addentare una mela di una varietà locale, avvolgersi nel calore di uno scialle tessuto a mano, bere un buon bicchiere di vino. Quello che mangiamo e beviamo, come ci vestiamo, come ci muoviamo sono tutti atti che più o meno consapevolmente interferiscono e interagiscono con la biodiversità, aumentandone o riducendone i livelli.

Nel 2010, Anno Internazionale della Biodiversità, la Provincia di Parma e il Parco Regionale Valli del Cedra e del Parma (Parco dei Cento Laghi), con la collaborazione dell'Associazione Provinciale Allevatori (APA) e della facoltà di Veterinaria dell'Università di Parma, iniziarono un articolato progetto di tutela, recupero e valorizzazione di un'antica razza ovina locale, la Pecora Cornigliese, che affonda le proprie antiche radici nel cuore dell'Appennino parmense.

Era un progetto ambizioso e complesso, che intendeva valorizzare questa razza per le caratteristiche peculiari che, nei secoli passati, ne avevano segnato l'affermazione e il successo e che si sono invece trasformate in punti di debolezza quando si è passati da un modello di economia rurale di sussistenza, all'agricoltura del mercato globale. La triplice attitudine della razza (carne, latte e lana), rappresentava per i nostri avi una preziosa fonte di sostentamento e sicurezza, ma si è trasformata in un limite quando anche nel settore agricolo hanno trionfato la specializzazione e la standardizzazione delle produzioni. La ricerca, legittima, del profitto e la rincorsa a massimizzare la produttività hanno



In alto, pecore cornigliesi al pascolo e, sopra, una manifestazione dedicata alla razza parmense.



ARCHIVIO PARCHI DEL DUCATO



ARCHIVIO PARCHI DEL DUCATO



ARCHIVIO PARCHI DEL DUCATO

appiattito le diversità, facendo dimenticare spesso per strada la qualità, la salubrità degli alimenti, il benessere animale e le tipicità territoriali. Il nostro impegno è salvare questa razza e tutto quello che essa rappresenta in termini di storia, cultura, paesaggio, tipicità e genetica, insomma tutti quei valori e principi che vanno sotto il nome di “agrobiodiversità”.

La pecora cornigliese, deve il proprio nome a Corniglio, un piccolo comune dell'alto Appennino parmense, la zona in cui è stata storicamente sempre presente. La razza fu ottenuta a metà '700 dai Borboni, allora duchi di Parma e Piacenza, mediante incroci fra pecore locali e la pregiata razza Merinos spagnola. Agli inizi del '900 un diverso orientamento nelle produzioni indusse a migliorare la razza per l'attitudine carne attraverso incroci con arieti bergamaschi. È una razza di grande mole, la testa è priva di corna in entrambi i sessi, le orecchie sono lunghe, larghe e pendenti. La testa e l'estremità degli arti sono fortemente picchiettati o macchiati di nero. Il vello bianco (a volte macchiato) ricopre anche il ventre, la parte superiore degli arti e, parzialmente, la parte frontale della testa. La razza è

assai longeva e prolifica grazie ai frequenti parti gemellari.

Originariamente diffusa nel solo Appennino parmense, con una limitata presenza anche nelle provincie di Bologna, Reggio Emilia e Ravenna, è a tutt'oggi allevata in Val Parma, nelle aree alto collinari e montuose tutelate dal Parco Regionale Valli del Cedra e del Parma, recentemente riconosciute come Riserva Uomo e Biosfera (MAB) dell'Unesco.

Un censimento del bestiame condotto negli anni '30 del secolo scorso segnalava, nella sola provincia di Parma, la presenza di 26.000 capi ovini, molti dei quali erano appartenenti a questa razza. Poi arrivò il secondo dopoguerra e con esso il progressivo declino degli assetti produttivi agricoli preesistenti e lo sfaldamento delle comunità rurali delle aree montane. E anche la pastorizia, forse più di altre attività agricole, si spense e solo nel ricordo dei più anziani rimase la memoria storica delle centinaia di anni durante i quali le greggi di cornigliesi e i loro pastori partivano in autunno dall'alto Appennino parmense per la transumanza verso le pianure parmensi, piacentine o mantovane, per ritornare a casa la primavera successiva. È così che la razza è arrivata vicinissima all'estinzione: secondo la Federazione Allevatori Ovini se ne contavano qualche centinaio di capi nel 1990 e non più di 50 capi nel 1994, mentre oggi, secondo l'ARAER - Associazione Regionale Allevatori Emilia-Romagna, la consistenza in provincia di Parma è intorno alle 1.000 unità; ma la razza è, tuttavia, attualmente ancora considerata a rischio di estinzione.

Dall'alto in basso, alcune fotografie d'epoca: pecore cornigliesi pascolano alla Barriera Bixio di Parma nel 1890, un gregge in una frazione di Corniglio nel 1955 e il pastore Mario Rozzi col tipico tabarro per proteggersi da pioggia, freddo e vento.

I MAGNIFICI SETTE

Ma chi sono gli allevatori di pecore cornigliesi che, grazie alla loro passione e impegno, hanno faticosamente mantenuto in vita questa antica razza ovina dell'Appennino parmense e stanno contribuendo al suo rilancio sino ad aver ottenuto il prestigioso riconoscimento di Presidio Slow Food Italia? Impariamo a conoscerli...



ALESSIA LEPORATI

Alessia Boraschi

Agriturismo Il Rosone

Strada Selvanizza, 8 - Palanzano PR
0521 897217 - 340 0540212
info@agriturismoilrosone.it
www.agriturismoilrosone.com

Il gregge di Alessia è particolare perché raccoglie diversi gruppi di pecore fino a qualche anno fa allevati separatamente da diversi pastori "storici" della Val Cedra che, con la loro indomabile passione, mettono da parte l'avanzare degli anni e ancora aiutano nella conduzione del gregge.

Riccardo Bacchieri, classe 1942, è il "grande vecchio" dei pastori-custodi della pecora cornigliese. Aveva 12 anni quando, con suo padre, a settembre partiva con le pecore da Rigoso, piccola frazione di Monchio delle Corti, a 1100 m di quota, per la lunga transumanza che lo portava nella bassa parmense, mantovana e cremonese. Per tornare a casa bisognava aspettare fino alla fine di maggio, passando tutto l'inverno senza un tetto sopra la testa. La sua passione per le pecore cornigliesi, che ha sempre allevato, è troppo forte e anche adesso che non è più un giovanotto non riesce a starne lontano! Solo un po' più giovane di Riccardo è **Onorato Irali**, classe 1948, nativo di Palanzano: un energico e simpatico settantenne che porta ancora al pascolo le pecore cornigliesi di Alessia Boraschi nei pascoli tra Val Cedra e Val d'Enza. Onorato le pecore le aveva già quando era un bambino! Quando suo padre dovette venderle, lui ne fece un dramma, ripromettendosi di riprenderle a 18 anni... E così fece! Da allora non le ha mai più lasciate. Si può dire che Onorato sta alle pecore come i pesci stanno all'acqua. Oltre alle pecore lavorava al caseificio del paese, faceva un po' di lavori per

conto terzi e, visto che era bravo, lo chiamavano tutti... Insomma, d'estate gli capitava di dover lavorare senza tregua, anche 16-17 ore al giorno.



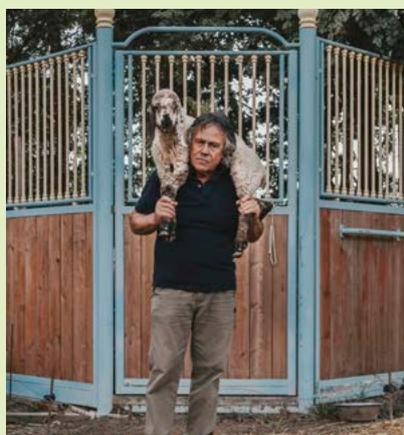
ALESSIA LEPORATI

Silvano Gerbella

Azienda agricola Ca' Mezzadri

Località Vestana Inferiore - Corniglio PR
349 2205911 - info@camezzadri.com
www.camezzadri.com

L'azienda agricola di Silvano è uno scrigno di agrobiodiversità nella Val Parma. È lassù tra boschi misti e querceti che Silvano alleva allo stato brado i suoi rinomati suini neri di Parma e, da circa tre anni, anche pecore cornigliesi, che ora sono arrivate a una trentina di capi.



ALESSIA LEPORATI

Emanuele Saviola

Agriturismo Casanuova

Strada di Carobbio, 11
Tizzano Val Parma - 349 1613984
diadorim.saviola@libero.it
www.agriturismocasanuova.com

Si parla tanto, da anni, di multifunzionalità in agricoltura. **Diadorim Saviola**, insieme alla moglie **Chiara**, nell'agriturismo aperto dai suoi genitori, ha preso la cosa molto sul serio: musicista, guida ambientale escursionistica, micologo, gestore di fattoria didattica e... allevatore di pecore cornigliesi. Per ora ha tre femmine, un maschio e tre agnelli, che presto diventeranno almeno 10, in modo da poter cominciare a utilizzare la loro carne nella tavola dell'agriturismo. Diadorim punta sulla sostenibilità e anche sull'uso della lana, che

ha imparato a trasformare in feltro. Il cappello che indossa è la sua "opera prima". Ha anche allestito un laboratorio mobile per la lavorazione della lana e la realizzazione dei manufatti in feltro (cappelli, solette, lampadari, borse, astucci, cuscini).



ALESSIA LEPORATI

Ettore Rio

Azienda agricola La Madomina delle Nevi

Monchio delle Corti - 380 5113041
serramenti.ettorero@gmail.it

Ettore, classe 1962, alleva un gregge di più di 500 capi di pecore cornigliesi, il più consistente tra quelli che hanno dato vita al Presidio Slow Food. Impegnato anche in un altro lavoro, di tutt'altro genere, non vede l'ora di "tornare" dalle sue pecore. Ha imparato tutto dai vecchi pastori di Monchio, che ancora lo aiutano durante la tosa delle pecore; e lui ama stare in loro compagnia tra un buon bicchiere di vino e qualche canto montanaro. Il suo gregge è anche l'unico totalmente transumante: in autunno le pecore lasciano i freschi pascoli della montagna e si spingono verso le colline e poi in pianura. Il gregge si sposta e passa le notti all'interno di recinti mobili elettrificati ed è protetto dai cani pastori maremmani, ottima difesa contro eventuali attacchi di lupi e cani rinselvatichiti.



ALESSIA LEPORATI

Giampaolo Fornari

Azienda agricola Pezzarossa

Strada Case Barbieri, 4
Neviano degli Arduini - 347 1064191
lanabiodiversa@virgilio.it
www.lanabiodiversa.wordpress.com

Se la pecora cornigliese esiste ancora, certamente lo si deve ai vecchi pastori che hanno



ELISA MARCHESIN

continuato ad allevarla. Ma se si pensa al futuro, allora è ai giovani allevatori che bisogna guardare con speranza e ammirazione. Come nel caso di Giampaolo Fornari ed **Elisa Marchesin** e del loro gregge di circa 100 pecore cornigliesi che allevano al pascolo nei terreni biologici dell'azienda sulle colline di Neviano degli Arduini. Due storie diverse, quelle di Giampaolo ed Elisa, che sembrano lontane e che invece hanno finito per unirsi in una vita in comune, una famiglia e un'azienda agricola. Giampaolo è figlio e nipote di agricoltori e allevatori di vacche da latte e porta avanti l'azienda agricola di famiglia. Elisa, invece, si laurea in economia e sembra destinata a una carriera nel mondo della contabilità e finanza. Poi il matrimonio, la nascita della prima figlia e la scelta di Elisa di affiancare il marito in azienda. Cresce il numero di pecore allevate ed Elisa dà vita al progetto *Lana BioDiversa*, sull'utilizzo della lana, altrimenti considerata

uno scarto da smaltire e distruggere. Il progetto di recupero della lana non significa soltanto la valorizzazione di una risorsa ecosostenibile, ma è anche il frutto della volontà di difendere la biodiversità del nostro territorio, la sua cultura materiale, la sapienza nel fare delle comunità che lo hanno abitato e che continuano ad abitarlo.



ALESSIA LEPORATI

Sara Simonetti

Azienda agricola Val Bratica

Località Bellasola - Corniglio - 338 1798411

azienda.agricolavalbratica@gmail.com

Sara, pastora di pecore cornigliesi e istruttrice di *sheepdog* è una ragazza con occhi grandi, sorriso sincero e tanta energia, che nel 2014 ha deciso di lasciare Milano e aprire un'azienda agricola in una piccola frazione di Corniglio,

paese d'origine della famiglia paterna. Da allora alleva mucche, cavalli e pecore cornigliesi nei pascoli dell'azienda. Il suo duro lavoro è fatto di passione, fatica e colori: azzurro come il cielo terso, verde come l'erba dell'Appennino, marrone come la terra; ed è fatto anche di bianco e nero, come il pelo dei suoi bravissimi Border Collie o le macchie sulla teste e le zampe delle sue pecore.

Euro Orsi

Azienda agricola e macelleria Orsi

Strada del Monte, 5 - Frazione Rusino

Tizzano Val Parma - 333 3297200

euroorsi90@gmail.com

Il più schivo di tutti ma alleva pecore cornigliesi, che pascolano a 1000 m di quota alle pendici del massiccio del Monte Fusso. Dalla carne delle sue pecore lo zio Luciano Orsi, nella macelleria della vicina Lagrimone, prepara prosciutti e salami di pecora (nel secondo caso con una piccola percentuale di maiale).

Info

Ente di gestione per i parchi e la biodiversità -

Emilia occidentale (Parchi del Ducato)

www.parchidelducato.it

www.facebook.com/parchidelducato

0521 802688

m.rossi@parchiemiliaoccidentale.it

Responsabile Slow Food

Antonella Ferrari - 333 2929120

anto.fabio@alice.it



LUCA GILLI

Una semplice e classica rappresentazione della maternità.



LUCA GILLI

Un gregge di pecore cornigliesi ai nostri giorni. Sotto e in basso, il momento della tosatura e un agnellino che nel muso già mostra alcune delle caratteristiche peculiari della razza cornigliese.



LUCA GILLI



LUCA GILLI

Al di là della storica triplice attitudine della la pecora cornigliese, la tipologia di orientamento produttivo che oggi prevale negli allevamenti è quella per la produzione di carne, grazie alla grande mole, alle masse muscolari compatte e alle zone adipose limitate, davvero ottima in agnelloni e castrati. Nel dopoguerra la razza veniva apprezzata anche per la sua buona produzione di latte destinato alla trasformazione in caciotte. Complementare a queste produzioni è quella della lana, che risulta idonea per la produzione di manufatti in virtù dell'incrocio effettuato in epoca passata con soggetti di derivazione Merina. Per le caratteristiche di rusticità, i capi rimasti vengono ancora allevati sui pascoli dell'Appennino parmense in modo estensivo e transumante.

Nel 2018 è arrivato un grande risultato: sette intraprendenti allevatori di pecora cornigliese associati all'ARAER, grazie allo stimolo di Antonella Ferrari, fiduciaria della condotta Slow Food di Parma e con il coordinamento e il sostegno economico dell'Ente di gestione per i parchi e la biodiversità - Emilia occidentale, hanno firmato il disciplinare e ottenuto per la pecora cornigliese il Presidio Slow Food, il quattordicesimo in Emilia-Romagna e il quarto per la provincia di Parma, dopo culatello di Zibello, spalla cruda e mariola.

I produttori del Presidio, insieme a Slow Food ed Ente di gestione per i parchi e la biodiversità - Emilia occidentale, hanno individuato e selezionato due punti vendita dove è possibile acquistare al dettaglio la carne della pecora: "Le Carini" a Cascinapiano di Langhirano e "Orsi Luciano" a Lagrimone di Tizzano Val Parma. Alcuni allevatori, infine, stanno attivando anche produzioni artigianali a km0 con la lana dei propri animali (filati, tessuti, feltro). Nel settembre 2018, per di più, si è tenuta a Corniglio, nel Parco dei Cento Laghi, la prima *Rassegna della Pecora Cornigliese*, due giorni di festa tra pecore, pastori, cani, racconti, cibo, fotografie, dibattiti e tradizioni. Molto emozionante il momento della consegna, da parte dei Parchi del Ducato, degli attestati di ringraziamento ai pastori di oggi e di ieri, tra cui i fratelli Rozzi, un tempo pastori transumanti da Monchio delle Corti.



Il progetto CEETO: per un turismo sostenibile

Un progetto internazionale per la gestione dei flussi turistici nelle aree protette

di *Monica Palazzini, Emanuela Caruso e Mauro Generali*, Servizio Aree protette, Foreste e Sviluppo della Montagna della Regione Emilia-Romagna

L'ultima relazione sullo stato dell'ambiente dell'Agenzia Europea dell'Ambiente (SOER 2015) sottolinea che il modo più efficace per favorire la conservazione della natura è promuovere la resilienza degli ecosistemi, cioè la loro capacità di sopravvivere adattandosi ai cambiamenti. E il turismo, tra le varie attività all'interno delle aree protette, è sicuramente lo strumento più efficace per valorizzare il patrimonio naturale, contribuendo da un lato alla sua conservazione e favorendo dall'altro il benessere delle comunità locali, in un circolo virtuoso in cui tutela ambientale e sviluppo economico, per una volta, non sono in contrasto ma si rafforzano vicendevolmente. In questo contesto è nato il progetto CEETO, acronimo di *Central Europe Eco-TOurism - Tools for Nature Protection*, nell'ambito del programma Interreg Europa Centrale - *Asse prioritario 3 "Cooperare sulle risorse naturali e culturali per una crescita sostenibile"* - SO 3.1 "Migliorare le capacità di gestione ambientale integrata per la protezione e l'uso sostenibile del patrimonio naturale e delle risorse".

Il progetto CEETO mira a rendere maggiormente sostenibile il settore turistico nelle aree protette, valorizzando e al tempo stesso proteggendo il loro patrimonio naturale e quello della rete Natura 2000. A questo scopo CEETO capitalizza le esperienze di lunga data connesse alla Carta Europea per il Turismo Sostenibile, promuovendo un modello innovativo di pianificazione turistica sostenibile che riduce i conflitti di utilizzo, sostiene la coesione sociale e territoriale, migliora la qualità della vita delle comunità locali e incoraggia l'industria del turismo a contribuire concretamente alla conservazione della natura.

Il progetto è sviluppato da un partenariato transnazionale che coinvolge 11 partner diretti e 6 associati, sia *policy maker* che enti di gestione di aree protette, appartenenti a sei diversi Paesi: Italia, Germania, Austria, Slovenia, Croazia e Ungheria.

Nelle prime fasi di sviluppo del progetto un approfondito studio bibliografico ha portato alla individuazione di metodologie e strumenti innovativi per la gestione e il monitoraggio dei flussi turistici, focalizzati in particolare sul turismo sostenibile e alla realizzazione di un catalogo/inventario scaricabile dal sito del progetto. Inoltre, sono state raccolte e analizzate numerose "buone pratiche" di gestione, già utilizzate con successo in Europa e nel mondo. Partendo da questa base, i partner europei coinvolti si sono impegnati a sperimentare un moderno sistema di *governance* per il turismo, con un approccio di pianificazione partecipativa, in grado di migliorare le capacità gestionali dei responsabili delle aree protette e attuare un effettivo uso sostenibile dei beni naturali.

Tutti i partner coinvolti nel progetto hanno in seguito organizzato incontri

Nella pagina a fianco, un gruppo di escursionisti sale verso il Monte Prado nel Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano e, sotto, una delle navette in servizio nel parco.



ARCHIVIO TOSCO-EMILIANO



CHIARA ROGNONI



CHIARA ROGNONI

In alto, appassionati di mountain bike nel Parco Regionale Alto Appennino Modenese e, sopra, una struttura informativa che espone le finalità e le azioni del progetto CEETO.

I partecipanti alla mid-term conference del progetto CEETO, svolta in Croazia.



ARCHIVIO REGIONE EMILIA-ROMAGNA

nelle aree protette, coinvolgendo i vari attori locali (enti pubblici, aziende, cooperative, gestori di rifugi, alberghi, servizi, associazioni, ecc.) per discutere dei problemi legati allo sviluppo sostenibile del turismo nei rispettivi territori. Durante gli incontri sono state analizzate le criticità turistiche dei vari territori, che per quanto distanti, soffrono spesso di problematiche simili, come l'elevata stagionalità dei flussi turistici, concentrati in pochi periodi dell'anno, i fenomeni di *over-tourism* nei fine settimana, la grande presenza di turisti nelle aree più rinomate, con problemi di sovraffollamento e forte pressione ambientale, e la carenza di turisti in aree meno note ma comunque meritevoli di attenzione, la scarsa consapevolezza da parte dei visitatori dei valori naturali e storici delle aree protette e i conseguenti comportamenti non appropriati. Sul lato degli enti di gestione, inoltre, è stata riscontrata una limitata conoscenza del profilo dei visitatori, in termini di età, origine, tipo di mobilità, comportamento nelle aree protette, conoscenza delle regole, preferenze e desideri.

In seguito nei vari territori sono state individuate le priorità di intervento e sviluppate strategie di azione il più possibile condivise tra soggetti pubblici e privati, cercando di ridurre sul nascere potenziali conflitti e adottare soluzioni efficaci rispetto agli obiettivi di sostenibilità ambientale e socio-economica dei territori. Sulla base degli incontri ogni area protetta ha sviluppato e adottato un piano di azione quinquennale, vale a dire un insieme di attività a breve, medio e lungo respiro (composti, ad esempio da attività di indagine, monitoraggio, tra loro interconnesse e orientate agli obiettivi strategici individuati (gestione dei flussi turistici, iniziative di sensibilizzazione e di educazione ambientale, potenziamento dei servizi di trasporto collettivo, ecc.). Alcune delle attività previste nei piani di azione sono diventate "azioni pilota" da svolgere durante il periodo di sviluppo del progetto CEETO, che si sono concluse nel settembre 2019.

Delle 8 azioni pilota previste nel progetto, ben 3 si svolgono in Emilia-Romagna, e il Servizio regionale Aree Protette, Foreste e Sviluppo della Montagna, oltre a essere *lead partner* nel progetto è anche referente delle azioni pilota svolte nei territori gestiti dal Parco Nazionale Appennino Tosco Emiliano, dall'Ente di Gestione Parchi e Biodiversità Emilia Centrale e dal Parco Regionale Delta Po. Ognuno dei tre enti ha sperimentato azioni pilota su due diverse aree dei propri territori protetti. Il Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano si è

in particolare occupato, nel Parmense, della zona di Lagdei (Corniglio) e nel Reggiano della Pietra di Bismantova (Castelnovo Monti), puntando a incentivare forme di accessibilità più sostenibili rispetto all'auto (navette, noleggio E-Bike, installazione di conta-persone, campagne informative), destagionalizzare i flussi turistici, informare e responsabilizzare i visitatori rispetto alle peculiarità naturalistiche dei due siti e alle corrette regole di condotta (Open day tematici, sondaggi mediante questionari), valorizzare altri punti di attrazione nel parco e promuovere il più ampio patrimonio naturale e storico locale.

L'Emilia Centrale si è concentrata sulla zona del Lago Santo Modenese



ARCHIVIO TOSCO-EMILIANO



ARCHIVIO TOSCO-EMILIANO

Bambini in visita alla Pietra di Bismantova ed escursionisti lungo le rive di uno specchio d'acqua montano nel Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano.

(Pievepelago), nel Parco Regionale Alto Appennino Modenese (Parco del Frignano), e sulla Riserva Naturale Salse di Nirano (Fiorano Modenese), cercando anche in questo caso di favorire forme di accessibilità alternative all'auto (navette, noleggio E-Bike, recupero di sentieri di collegamento), informare e responsabilizzare i visitatori al rispetto delle regole (realizzazione di un InfoPoint, sondaggi mediante questionari), destagionalizzare i flussi, promuovere, nel caso del Lago Santo, le tradizioni e l'ospitalità dell'intera Valle di Tagliole locale e, nel caso delle Salse di Nirano, di im-

pedire episodi di superamento delle barriere e calpestio delle aree naturali da parte non solo dei visitatori ma anche degli animali selvatici (realizzazione di un sistema di *Video Content Analysis* mediante telecamere equipaggiate con algoritmi di intelligenza artificiale).

Il Parco Regionale Delta Po ha lavorato sul Boscone delle Mesola, nel Ferrarese, e le Saline di Cervia, nel Ravennate, con un'attenzione particolare per le aree di interesse "sotto utilizzate" dal punto di vista turistico, con l'obiettivo di ampliare la fruizione turistica del parco alla stagione autunnale e, al di fuori dei fine settimana, in primavera, promuovere la visita a siti meno noti e meno frequentati, accrescere nei visitatori la conoscenza dei valori naturalistici del parco e responsabilizzarli sui comportamenti da adottare. Parte dell'azione pilota ha previsto l'implementazione del "Metodo San Gallo", una metodologia di analisi e lavoro che coinvolge gli attori del territorio e volta a comprendere



MAURO GENERALI

Capanni per la pesca a Foce Bevano, nel Parco Regionale Delta del Po e in basso, alcuni visitatori davanti a uno dei conetti di fango della Riserva Naturale Salse di Nirano.

i flussi turistici, profilare i turisti, analizzare le loro esigenze e pianificare proposte alternative per migliorare l'offerta turistica e favorire la delocalizzazione e destagionalizzazione. L'azione pilota ha inoltre previsto il conteggio dei flussi negli 8 centri visita (Castello di Mesola, Museo del Territorio di Ostellato, Manifattura dei Marinati, Ecomuseo delle Valli di Argenta, Museo NatuRa Sant'Alberto, Ecomuseo delle Erbe Palustri, Salina di Cervia e Cubo Magico Bevanella) e nelle 4 aree ad accesso regolamentato del parco (Boscone della Mesola, Dune di Massenzatica, Vallette di Ostellato, Salina di Comacchio), la

somministrazione di questionari, un Open Day CEETO per promuovere due aree poco note ma significative del parco (Riserva Naturale Dune Fossili di Massenzatica e Foce Bevano-Ortazzo-Ortazzino). Per gli operatori dei centri visita è stata organizzata un'iniziativa di formazione per aiutarli a promuovere tali luoghi nascosti, da fruire in modo consapevole e rispettoso.

Le attività di pianificazione e le concrete sperimentazioni compiute attraverso le azioni pilota hanno portato ulteriori importanti sviluppi: Emilia Centrale e Delta del Po, ad esempio, hanno attivato il percorso di adesione alla Carta Europea per il Turismo Sostenibile (CETS), mentre nel Parco Regionale Alto Appennino Modenese le iniziative del progetto CEETO si sono armonizzate con quelle in corso nella Riserva MAB UNESCO già esistente nell'Appennino reggiano e parmense (oltre che nelle toscane Garfagnana e Lunigiana), per la quale è in corso l'iter di richiesta di espansione all'Alto Appennino Modenese. Uno degli obiettivi di CEETO, infine è stato di istituire e promuovere una rete permanente (CEETO Network) per favorire il dialogo e lo scambio non solo tra i partner e i soci del progetto ma anche fra operatori economici e associazioni



EMANUELA CARUSO



MAURO GENERALI

Un suggestivo paesaggio deltizio, sempre a Foce Bevano.

che si occupano di turismo sostenibile, migliorando così la durata e la sostenibilità dei risultati del progetto oltre i termini di scadenza e assicurare un più vasto impatto dei risultati, delle scoperte e delle migliori pratiche trasferite ad aree protette, enti, associazioni, operatori economici e cittadini dell'Europa centrale. Attraverso la cooperazione transnazionale il network (<https://ceeto-network.eu>) intende contribuire alla costruzione di un approccio alla gestione del turismo e delle attività correlate nelle aree protette in grado di integrare nelle attuali pratiche del settore principi di sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Questo approccio consentirà di aumentare l'efficacia delle politiche e degli strumenti di protezione della natura attualmente impiegati nelle aree protette e migliorare le capacità degli enti di gestione di progettare e attivare nelle stesse, modelli di sviluppo sostenibile. Il network è pubblico e aperto a tutti gli interessati del settore (previa registrazione gratuita) e fornisce la possibilità di visualizzare e scaricare documentazione internazionale riguardante il turismo sostenibile, nonché di avviare o partecipare a discussioni riguardanti temi come lo studio dei flussi turistici e le attività gestionali finalizzate a renderli sempre più sostenibili per l'ambiente e le comunità locali.

Materiali informativi e gadget del progetto CEETO e, a fianco, un'operatrice delle Salse di Nirano racconta le caratteristiche della riserva ad alcuni visitatori.



EMANUELA CARUSO



EMANUELA CARUSO



I Love Cammini e Wiki Loves Earth

Due progetti di promozione turistica del territorio regionale

*Antonella Lizzani,
Servizio Aree protette, Foreste e
Sviluppo della Montagna
della Regione Emilia-Romagna,
Celestina Paglia e Monica Valeri,
APT Servizi Regione Emilia-Romagna*

Il progetto Turismo Esperienziale dei Cammini e Vie di Pellegrinaggio in Emilia-Romagna è stato avviato da APT Servizi nel 2015 e sviluppato in accordo con l'Assessorato al Turismo della Regione Emilia-Romagna, in linea con la direttiva del MIBACT - Ministero per i Beni e le Attività culturali che aveva individuato nel 2016 l'anno dei "Cammini d'Italia", e ha portato all'individuazione di un circuito regionale di Cammini e Vie di Pellegrinaggio rispondenti a criteri nazionali e alla proposta di un prodotto turistico specifico. Nell'ambito del progetto regionale, infatti, già nel 2016 è stata siglata la convenzione tra la Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna - Ufficio Pastorale del Turismo e l'Assessorato al Turismo regionale, dando vita a un tavolo tecnico sul turismo religioso che si riunisce periodicamente presso la sede di APT. L'obiettivo del progetto è valorizzare l'Emilia-Romagna come terra ricca di testimonianze di fede e di passaggio di antiche e importanti vie di pellegrinaggio e commercio, con particolare riguardo per le valenze turistiche dei territori e le possibili ricadute sulle economie locali, in un quadro di differenziazione e qualificazione dell'offerta turistica regionale. L'Emilia-Romagna, del resto, è da sempre terra di passaggio. Situata in posizione orizzontale rispetto allo stivale, la nostra regione è stata tappa obbligata per viandanti, merci e pellegrini diretti nelle più disparate regioni d'Europa e del Mediterraneo. Ma l'Emilia-Romagna è anche una terra ricca di antiche testimonianze di fede racchiuse nella sua cultura, nei luoghi di preghiera e nelle vie che un tempo correavano tra abbazie e conventi, tra cattedrali e antichi luoghi di culto. Per i pellegrini tutti questi itinerari erano fonte di sicurezza in quanto attraversavano luoghi spirituali e rappresentavano il segno stesso della cultura dell'accoglienza attraverso le tante stazioni di sosta presenti lungo le valli dell'Appennino.

Mediante il tavolo tecnico è stato successivamente aperto un confronto con la Direzione Generale del MIBACT anche per sostenere l'inserimento dei percorsi regionali nell'Atlante digitale dei Cammini. L'Atlante, presentato nel novembre 2017, ha riconosciuto 12 Cammini in Emilia-Romagna: la Via degli Abati, la Via Francigena, la Via degli Dei, la Via Romea Strata tratto longobar-

Escursionisti in cammino nelle aree di crinale.

ILOVECAMMINI2019: 12 PASSEGGIATE TRA BOSCHI E PIEVI



L'UMANA DIMORA RIMINI

Il progetto di promozione regionale *IloveCamminiEmiliaRomagna2019* ha proposto 12 passeggiate lungo una tappa dei Cammini, gratuite e aperte a un pubblico ampio, dalle famiglie alle coppie e ai gruppi di amici, con particolare attenzione per la promozione dei percorsi in chiave turistica e la valorizzazione delle caratteristiche di ciascun territorio (enogastronomia, cultura, spiritualità). Le camminate, svolte tra giugno e settembre, hanno consentito ai partecipanti di assaporare alcuni suggestivi tratti di questa rete di sentieri che porta a contatto con l'anima più intima del territorio e consente al camminatore di approfondire la propria dimensione interiore e assaporare il gusto del ritmo cadenzato dei propri passi sulla terra, provare emozioni difficilmente descrivibili e riportare a casa con sé un prezioso patrimonio di sensazioni, percezioni, vedute, profumi e incontri con i furtivi abitanti dei boschi.

Il calendario delle uscite, promosso in sinergia con l'ufficio per la Pastorale del Turismo della Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna, è stato reso possibile con il diretto coinvolgimento dei territori. Le 12 passeggiate sono state organizzate dai Cammini del circuito regionale con la stretta collaborazione del coordinamento regionale della associazione delle guide AIGAE, che ha coinvolto le guide inserendo le escursioni nelle attività di aggiornamento dei crediti formativi, e grazie alla disponibilità di enti e istituzioni locali. È stato forte anche il coinvolgimento di diverse associazioni locali, che hanno aderito all'iniziativa con una loro diretta partecipazione a sostegno delle uscite. Le esperienze hanno inoltre proposto vari momenti di valorizzazione delle produzioni agroalimentari tipiche e a qualità regolamentata lungo i Cammini, con merende e momenti conviviali a chiusura delle passeggiate. Una speciale attenzione è stata riservata ai temi della sostenibilità e dell'impatto ambientale, promuovendo il recupero, in alcuni casi, di materiali dispersi

lungo i percorsi e facilitando una mobilità dolce mediante l'utilizzo dei mezzi di trasporto pubblico per la partecipazione alle iniziative. Ecco le passeggiate proposte nel corso del 2019.

15 giugno 2019 Via della Lana e della Seta
6 km a Castiglione dei Pepoli (BO)

Dalla piazza del Mercato di Castiglione dei Pepoli l'itinerario si è sviluppato nel centro storico e poi in un vicino castagneto secolare (con essiccatoio per le castagne). Tra piccole borgate e oratori ha raggiunto il lago di Santa Maria, nel Parco Regionale Laghi di Suviana e Brasimone e poi visitato il cimitero in cui riposano i 502 soldati sudafricani che nel 1944 parteciparono alla liberazione di Castiglione.

Al ritorno, Festa della Lana e della Seta, con piccola fiera dei cammini, laboratori bambini, *street food* e concerto.

16 giugno 2019 Cammino di Sant'Antonio
8,2 km a Brisighella (RA)

La passeggiata è stata dedicata alla scoperta del centro storico di Brisighella e dei dintorni, con le chiese dei santi Giovanni e Battista, la rocca, la chiesa della Beata Vergine del Monticino, la cava di gesso del Monticino, il parco Carné, il castello di Rontana, la torre dell'Orologio.

23 giugno 2019 Via degli Dei

8 km da Bologna a Casalecchio di Reno (BO)
Dall'Arco del Meloncello il percorso, molto panoramico, ha risalito il lungo portico sino



ANTONELLA LIZZANI



EGLE TEGLIA

al santuario della Beata Vergine di San Luca, con splendida vista sulla città, per poi scendere per il sentiero dei Bregoli, nell'ambito del Pasaggio naturale e seminaturale protetto delle Colline di San Luca, sino alla chiesa di San Martino e visitare la storica chiesa sul Reno (patrimonio Unesco) nel parco omonimo a Casalecchio.

6 luglio 2019 Alta Via dei Parchi

8 km nel Parco Regionale Corno alle Scale (BO) Dal lago del Cavone (1450 m), per il sentiero CAI 329, il percorso ha raggiunto il lago Scaffaiolo (1775 m) e poi seguito un tratto dell'Alta Via dei Parchi, toccando il Passo dei Tre Termini, al confine tra Modena, Bologna e Pistoia, e la testata della valle del torrente Dardagna. Una volta risaliti al Passo dello Strofinaio (1847 m), si è tornati verso il Cavone scendendo lungo il sentiero CAI 329A. Il tracciato è caratterizzato da magnifici panorami su gran parte del crinale toscano-emiliano-

romagnolo (dal Reggiano al Forlivese) e sulle Alpi Apuane, laghi d'alta quota, praterie oltre il limite degli alberi con fioriture e vaccini, storici rifugi.

1 settembre 2019 Via Romea Germanica
5 km a Galeata (FC)

È la tappa n. 26 della Via Romea Germanica, tra Cusercoli e Santa Sofia. Dopo la visita al centro storico di Galeata, si è arrivati, per una strada alberata e panoramica, alla vicina abbazia di Sant'Ellero. Dall'abbazia il percorso è sceso per l'antica mulattiera delle Celline a Pianetto di Mercatale, con il cippo che ricorda il passaggio di Dante diretto a Valbona, per poi tornare a Galeata.

7 settembre 2019 Via Francigena
10,4 km da Cassio a Berceto (PR)

È la tappa n. 21 dell'ormai celebre Via Francigena, che si sviluppa in prevalenza lungo mulattiere tra i boschi. Dall'ostello di Cassio,



sulla Strada della Cisa, si è arrivati a Castellonchio, borgo seicentesco tra le valli di Taro e Baganza. Il percorso, pieno di saliscendi e abbastanza impegnativo, ha attraversato un paesaggio montano segnato da vasti panorami sull'Appennino e si è concluso a Berceto, ultimo storico insediamento prima del valico della Cisa verso la Toscana.

8 settembre 2019 Via degli Abati
9 km a Bardi (PR)

È una passeggiata ad anello sotto il Pizzo d'Oca, con bei panorami sulla Val Ceno, in una zona molto nota per la produzione di Parmigiano Reggiano. Da Predarò, nei pressi di Bardi, il percorso si è sviluppato su sentieri ritrovati, tra muretti a secco e antichi ambiti rurali, mentre il ritorno verso Bardi è stato compiuto lungo lo storico tracciato della Via degli Abati, con soste alla chiesa di Monasterio e presso alcuni produttori locali; nel pomeriggio si è



ANTONELLA LIZZANI

visitato il centro storico di Bardi, con il castello e la preziosa pala del Parmigianino.

14 settembre 2019 Via Francigena

21 km da Pontenure a Fiorenzuola (PC)

La passeggiata, che interessa la campagna padana, corrisponde a un lungo tratto della tappa n. 17 della Via Francigena. Da Pontenure il percorso si è sviluppato tra paesaggi agricoli e piccoli centri abitati, come Valconasso e Chero, costeggiando il notevole castello di Paderma, ancora circondato da un ampio fossato. Un momento suggestivo è stato il guado del torrente Chiavenna, proprio come facevano i pellegrini medievali. La conclusione è stata nel centro storico di Fiorenzuola.

15 settembre Via Matildica Volto Santo

7,5 km da Marola a Castello delle Carpinete (RE)

La passeggiata, immersa nelle atmosfere matildiche, ha seguito un tratto della Via Matildica Volto Santo. Dall'abbazia benedettina di Marola, tra colline, boschi, castagneti e chiese, come quelle di San Donino e di San Vitale a Carpineti, il percorso ha raggiunto il bel castello delle Carpinete, che fu il preferito da Matilde di Canossa. La passeggiata si è arricchita di incontri con rappresentanti delle pro loco, piccoli produttori locali e figuranti matildici.

21 settembre Via di Linari 5 km a Parma

È stato l'unico trekking urbano dell'edizione 2019 di *I love Cammini*, dedicato alla scoperta della città di Parma lungo un tratto dell'antica



ANTONELLA LIZZANI

Via di Linari. Dalla chiesa di Santa Croce si sono percorsi la Via Emilia antica, il centro storico medievale, l'elegante via Farini e il ponte Capra Zuca per poi fare ritorno a Santa Croce.

22 settembre Via Romea Germanica Imperiale

7 km da Pavullo a Montecreto (MO)

Il percorso corrisponde alla terza tappa della Via Romea Germanica Imperiale. Dalla chiesa di San Bartolomeo di Pavullo si è saliti sino al castello e al borgo di Montecuccolo, per poi scendere alla millenaria pieve di Renno, tra boschi, sentieri selciati e panorami sulle valli e il crinale appenninico.

28 settembre Cammino San Francesco

7 km da Rimini a Sant'Agata Feltria (RI)

Il percorso ha consentito di passare una giornata nei luoghi cari a San Francesco di Assisi e scoprire il bellissimo paesaggio del Montefeltro. Dalla chiesa di Torricella di Novafeltria l'itinerario si è sviluppato in prevalenza su sterrate, con brevi tratti di asfalto in strade poco trafficate, e si è concluso nel piccolo borgo di Sant'Agata Feltria, con visita guidata al centro storico e ai luoghi francescani.

Per informazioni:

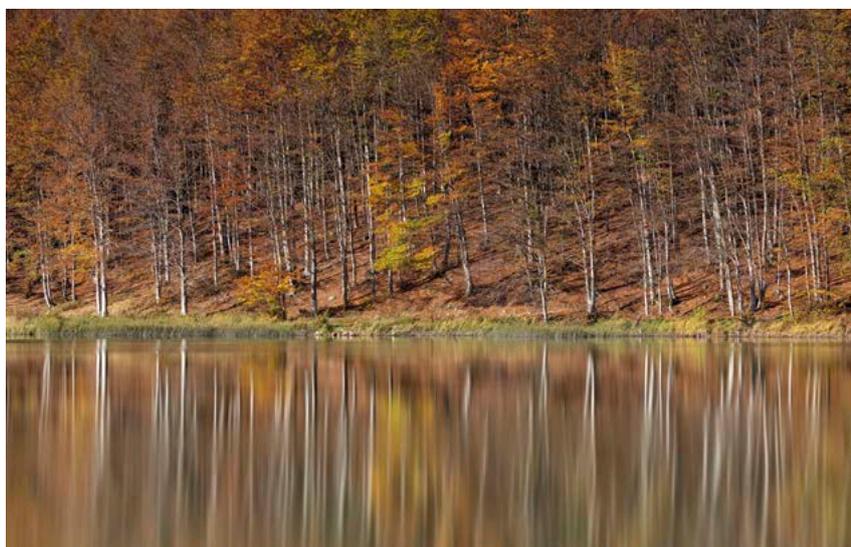
<https://camminiemiliaromagna.it/it/>

do nonantolano, la Via Romea Nonantolana, il Cammino di Sant'Antonio, la Via Romea Germanica, il Cammino di Assisi, il Cammino di San Vicinio, il Cammino di Dante, il Cammino di San Francesco da Rimini a La Verna, la Via Matildica del Volto Santo. Il progetto si è ulteriormente incrementato con l'ingresso nel 2018 di altri percorsi e oggi la mappa dei "Cammini e Vie di Pellegrinaggio in Emilia-Romagna" presenta 18 itinerari, tra cui l'Alta Via dei Parchi, che si snoda lungo il crinale appenninico dell'Emilia-Romagna e della Toscana e giunge sino nelle Marche, collegando trasversalmente tutti i Cammini e le Vie di Pellegrinaggio che attraversano l'Emilia-Romagna: 27 tappe in alta quota

attraverso due parchi nazionali, cinque regionali e uno interregionale in territori di grande valenza ambientale, naturalistica e culturale.

Sul sito <https://camminiemiliaromagna.it/it/> si possono trovare tutte le informazioni sui percorsi, gli eventi dedicati, le proposte di visita, le esperienze e le attività legate anche a eventi di promozione regionale e i prodotti della Bisaccia del Viandante, che valorizza i prodotti Dop, Igp, Doc e le tipicità locali di qualità che si possono scoprire lungo i cammini, tenendo conto della loro stagionalità.

Una bella foto autunnale del Lago Pranda a Cerreto Laghi, nel Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano.



ALBERTO CONTI



ALESSANDRO ANGLISANI

Sopra, il corso del fiume Trebbia e, sotto, un'immagine aerea della zona di Cerreto Laghi.



ALBERTO CONTI

WLE - *Wiki Loves Earth* è, invece, un concorso fotografico internazionale, gratuito e aperto a tutti, che ha l'obiettivo di valorizzare le aree naturali protette di tutto il mondo e costituisce una nuova declinazione del più noto *Wiki Loves Monuments*, che è finalizzato alla documentazione e diffusione della conoscenza dei siti artistici. La prima edizione del concorso si è svolta in Ucraina nel 2013, con 9708 fotografie raccolte sul patrimonio ambientale di quel paese. L'anno seguente il concorso ha cominciato a diffondersi nel mondo, coinvolgendo 14 paesi e raccogliendo già ben 62.583 fotografie. Nel 2017, per la quinta edizione, le nazioni partecipanti sono state 36 e le fotografie più di 420.000. Nel 2018 il concorso è arrivato in Italia, concentrandosi però solo sulle aree protette del versante italiano delle Alpi, che si estende in 7 regioni e 22 province.

Era arrivato il momento di pensare, crediamo, anche alle aree protette della nostra e delle altre regioni italiane. Attraverso il concorso, infatti, si possono raggiungere obiettivi interessanti: promuovere il patrimonio naturale italiano attraverso i progetti Wikimedia, a cominciare dalla celeberrima enciclopedia online Wikipedia; coinvolgere i cittadini invitandoli a documentare le aree protette e a condividere le fotografie grazie all'uso di licenze libere; contribuire alla creazione di un grande archivio fotografico sulle aree naturali italiane; aumentare la consapevolezza sulla necessità di protezione e valorizzazione della natura.

Partecipare è piuttosto semplice. *Wiki Loves Earth* è un concorso fotografico annuale che si svolge, a livello mondiale, tra maggio e giugno di ogni anno. Basta fotografare uno o più luoghi tra quelli indicati nelle liste presenti nel sito del concorso (<https://www.wikilovesearth.it/concorso/>), stilate a partire dalle aree individuate dal Ministero dell'Ambiente e dalle singole regioni e provin-



APCENTO



ALESSANDRA POLLINA

In alto, una garzetta fotografata nella Riserva Naturale parmense di Torrile, e, sopra, una femmina di daino.

ce, e caricare le fotografie su Wikimedia Commons nel mese di giugno. Al termine del mese viene avviata la fase di selezione delle fotografie e vengono individuati i vincitori a livello locale e nazionale; questi ultimi successivamente parteciperanno alla fase di selezione internazionale. Nella nostra regione le bellezze naturalistiche, fotografabili in autonomia o partecipando alle passeggiate fotografiche organizzate, sono oltre 200 (parchi nazionali, interregionali, regionali, riserve naturali e altre aree protette). Il concorso è gratuito e aperto a tutti. Nell'anno in corso a sostegno dell'attività fotografica dei partecipanti, APT Servizi Emilia-Romagna ha messo in calendario tre passeggiate fotografiche, con partecipazione gratuita, nel Parco Regionale Laghi di Suviana e Brasimone, nel Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano e nel Parco Regionale Delta del Po. Alla fine, purtroppo, nessuna delle 322 immagini selezionate in regione è arrivata in finale, anche se ce ne sono comunque tante degne di nota (tutte visibili nel sito https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Images_from_Wiki_Loves_Earth_2019_in_Italy_-_Emilia-Romagna). Immagini di paesaggi montani, collinari e di pianura, di boschi e alberi isolati, di orchidee e altre belle piante erbacee, di ungulati ai margini dei boschi e di uccelli del Delta e di altre zone umide, di antichi borghi e di edifici storici, di escursioni a piedi, a cavallo, in bicicletta.

Nel 2020 c'è da augurarsi che l'opportunità offerta dal concorso sia maggiormente diffusa e praticata tra gli appassionati di fotografia naturalistica e di paesaggio e che le fotografie scattate nella nostra regione abbiano maggiore fortuna anche nelle selezioni. Nelle edizioni nazionali di *Wiki Loves Monuments*, del resto, l'Emilia-Romagna è sempre stata tra le regioni più attive e negli anni ha contribuito a documentare la bellezza del nostro Paese con ben 28.000 fotografie scattate da oltre 1300 fotografi, distinguendosi con 23 piazzamenti nazionali e 3 internazionali.

In Emilia-Romagna abbiamo molti bravissimi fotografi che si dedicano alla natura, come dimostrano ogni anno anche le pagine della nostra rivista, e abbiamo un'infinità di luoghi splendidi da raccontare con la macchina fotografica. Il nostro auspicio è che il prossimo anno tutta questa ricchezza emerga, tra maggio e giugno, e venga premiata.



Il Centro Uomini e Foreste d'Appennino

Un progetto del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano per riconciliare comunità e territorio

di *Erika Farina*, Parco Nazionale
dell'Appennino Tosco-Emiliano

Nella pagina a fianco, escursione nel bosco
e, sotto, antico cippo confinario al Passo del
Cirone.

Nel contesto del nostro Appennino le fortissime semplificazioni prodotte dall'uomo nei confronti degli originali ecosistemi montani sono state certamente la causa principale dell'importante perdita di habitat naturali a cui ha necessariamente fatto seguito un'evidente riduzione della biodiversità locale ovvero di specie, complessità e abbondanza delle relative popolazioni. L'accelerata evoluzione dei sistemi economici, iniziata a metà degli anni '50, ha tuttavia posto le condizioni perché dall'altro lato si avviassero anche lenti ma inevitabili processi di rinaturalizzazione del territorio. Boschi, pascoli, coltivi e prati non più regolarmente utilizzati, mantenuti o sfalciati, in molti casi anche da oltre sessant'anni, si presentano oggi in diversi stadi di successioni ecologiche secondarie, alcune delle quali, ad esempio le foreste, mostrano anche un certo "apparente" grado di stabilità.

Da un contesto di paesaggio fortemente semplificato ed estremamente funzionale al modello agro-zootecnico imperante dagli anni '50 agli anni '80, si è così arrivati a un complesso mosaico di ambienti stabili di foresta, aree aperte semi-naturali in evoluzione verso ulteriori stadi e successioni ecologiche, ecosistemi

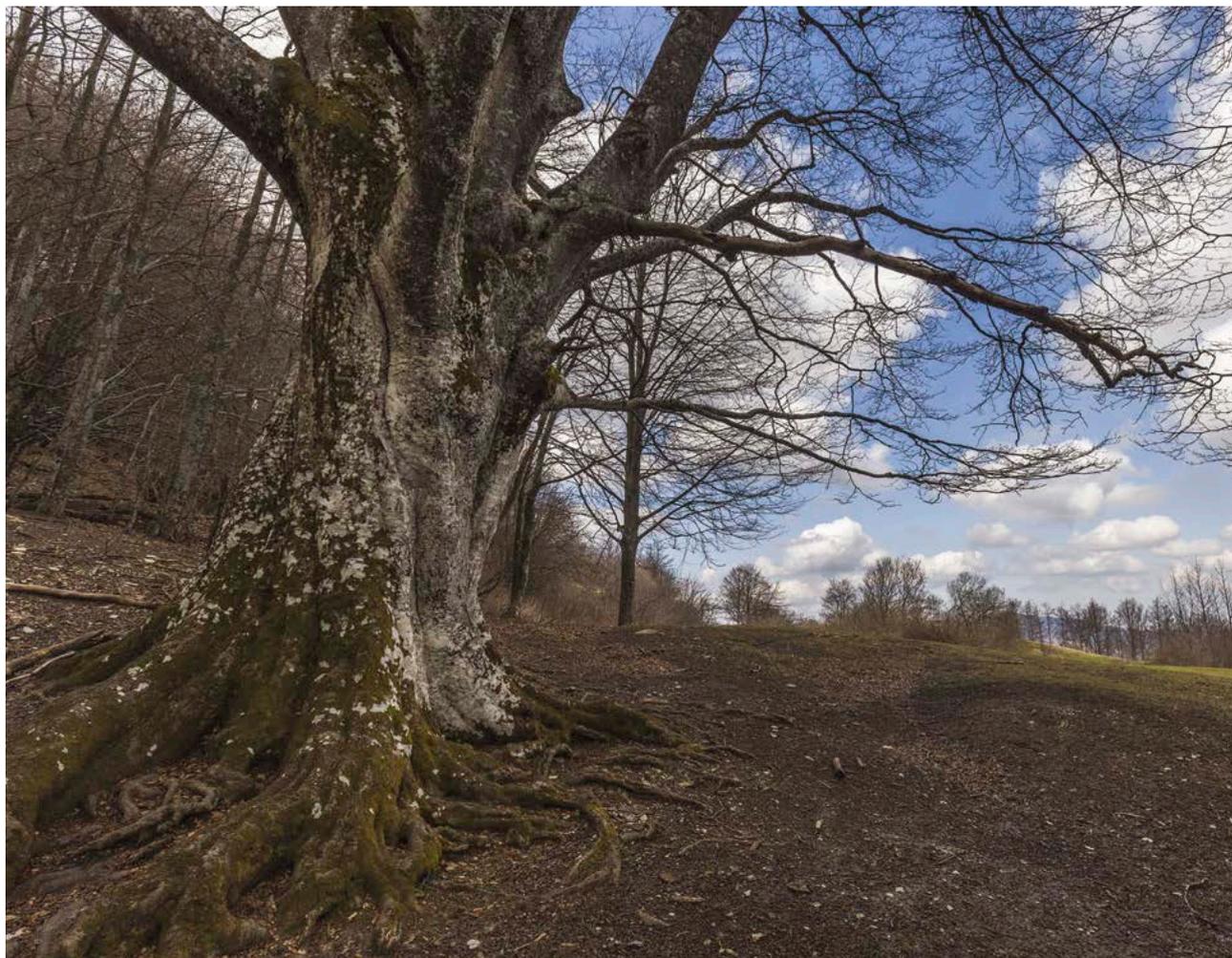


agricoli mantenuti tali dalla residua attività dell'uomo, ai quali corrisponde certamente una straordinaria ricchezza in termini di paesaggio e biodiversità.

La rinnovata abbondanza di foreste, la loro recuperata complessità ecosistemica (almeno in parte) e la conseguente abbondanza di specie silvestri oggi presenti nel territorio del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano e della Riserva MAB UNESCO Uomo e Biosfera dell'Appennino sono probabilmente da annoverare tra i più importanti successi in termini di conservazione della natura e recupero di biodiversità che siano stati osservati nel nostro paese in questi ultimi decenni. In una prospettiva



NEVIO AGOSTINI



ARCHIVIO TOSCO-EMILIANO

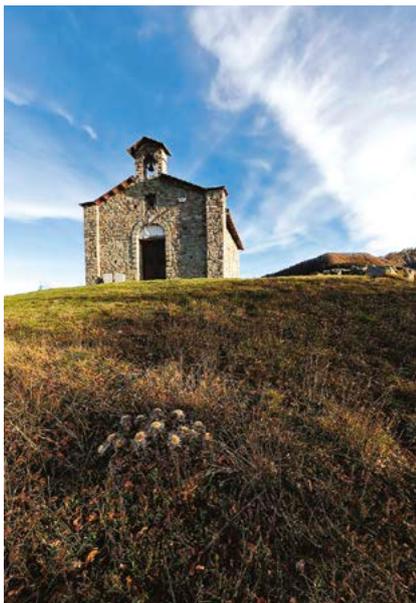
Un grande albero al margine del bosco e, in basso, tre escursionisti in un vecchio borgo montano, evidentemente ben consapevoli che il parco è oggi una Riserva MAB Unesco.

di lungo periodo, tuttavia, diversi fattori minacciano ancora l'integrità e la stabilità di questi risultati, anche alla luce di nuove insidie, come gli effetti negativi del cambiamento climatico, ma anche il senso di abbandono, impotenza e degrado percepito da molti residenti nell'area MAB, in crescente contrasto con il bisogno di servizi ecosistemici da parte di chi vive in contesti urbani, che rischia di innescare una sorta di conflitto sociale e culturale, con istanze di nostalgico ripristino di condizioni del passato.



ARCHIVIO TOSCO-EMILIANO

Un esame più attento di questi processi di trasformazione dell'ambiente rurale e forestale e di come questi vengano percepiti dai cittadini mostra infatti chiaramente come l'attuale evoluzione verso una maggiore complessità ecosistemica sia il risultato secondario indotto da una serie di situazioni di carattere storico, sociale ed economico piuttosto che il risultato di lungimiranti politiche di conservazione e gestione del patrimonio naturale nonché di un processo culturale condiviso a diversi livelli decisionali. Si tratta, infatti, di trasformazioni ed evoluzioni in prevalenza non direttamente governate



ANDREA BARGHI

La minuscola chiesetta dell'Orsara e, sotto, il ricamo delle rive boscate di un lago montano visto dall'alto.

e perseguite mediante interventi per favorire il ritorno della natura ma, nella realtà dei fatti, attraverso provvedimenti che si sono limitati a offrire una passiva protezione legale ad alcune specie considerate in imminente pericolo di estinzione o a porzioni limitate di territorio e di habitat di determinate specie. Politiche lungimiranti di gestione dei processi evolutivi verso una sempre maggiore naturalità e stabilità ecosistemica del territorio della Riserva MaB e, più in particolare, dei suoi ambiti forestali (il cui processo evolutivo è dinamico e tuttora in corso) sarebbero forse riuscite ad accompagnare positivamente le trasformazioni in atto. Ma la percezione, da parte delle comunità residenti, di una sostanziale assenza di governo e controllo del processo di (indesiderata) rinaturalizzazione, nonché l'incombere di scenari climatici di difficile previsione ma evidentemente in grado di impattare negativamente in tempi rapidi anche alle nostre latitudini, sta creando una preoccupante situazione di conflitto, disagio e frustrazione che richiede al più presto soluzioni efficaci rispetto agli effetti locali del cambiamento climatico, ma anche rimedi a questo rinnovato, e un po' paradossale, conflitto uomo-natura per costruire un nuovo e duraturo consenso da parte delle comunità residenti a favore di una ritrovata complessità ecosistemica del territorio.

È proprio nell'ottica di saper interpretare in chiave moderna il concetto di conservazione della natura, gestione lungimirante delle foreste e difesa della biodiversità nella Riserva MAB UNESCO Uomo e Biosfera dell'Appennino Tosco Emiliano, che è stato ideato e sviluppato il progetto Centro Uomini e Foreste d'Appennino.

Si tratta di un progetto culturale, articolato e complesso, che si concretizza in un tavolo permanente di confronto e consultazione pubblica per comprendere e condividere, attraverso un percorso decisionale allargato a tutti i livelli decisionali, il ruolo che le attuali foreste saranno chiamate a svolgere per le future generazioni e di far crescere la consapevolezza sulla portata che le scelte gestionali adottate oggi avranno per le foreste dei prossimi anni e decenni.

Il progetto culturale coinvolgerà quindi una pluralità di soggetti appartenenti a istituzioni, mondo scientifico, associazioni di categoria, mondo imprenditoriale e produttivo, mondo della cultura e della formazione.

Il Centro Uomini e Foreste d'Appennino, che ne sarà l'anima e la forza propulsiva, si propone di sviluppare soluzioni innovative anche sul fronte del coinvolgimento di proprietari e gestori di beni collettivi (consorzi forestali, usi civici e comunali, ecc.) in un'ottica di valorizzazione del ruolo delle foreste anche sul fronte del contrasto al cambiamento climatico pur in un contesto gestionale finalizzato a produrre reddito.



ARCHIVIO TOSCO-EMILIANO

IL CONCORSO FOTOGRAFICO

La prima, simbolica azione del Centro è stata individuare gli alberi più belli del territorio e far conoscere la ricchezza delle foreste della Riserva di Biosfera Unesco Appennino Tosco Emiliano attraverso immagini fotografiche e video riprese.

Il concorso *Le foreste a colori*, aperto a tutti, si è chiuso il 31 dicembre 2018: alberi vetusti, patriarchi, lembi di foreste, incontri inaspettati, geometrie, luci e silenzi sono stati valutati e selezionati da un'apposita giuria di esperti per decretare il vincitore del concorso. Le

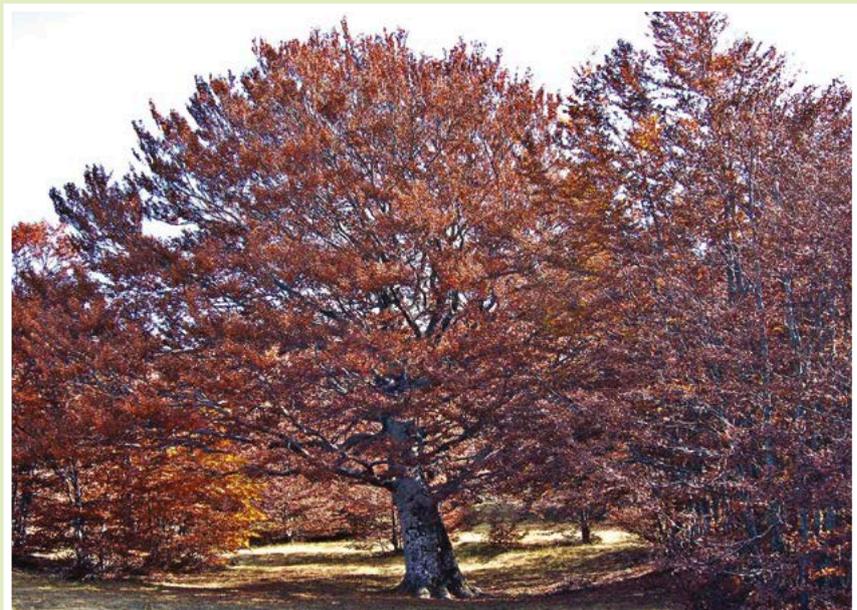
immagini inviate dai candidati sono un primo saggio della grande ricchezza delle nostre foreste e il primo passo per tracciare tutti insieme la strada che ci porterà nel futuro. Eccone alcune.



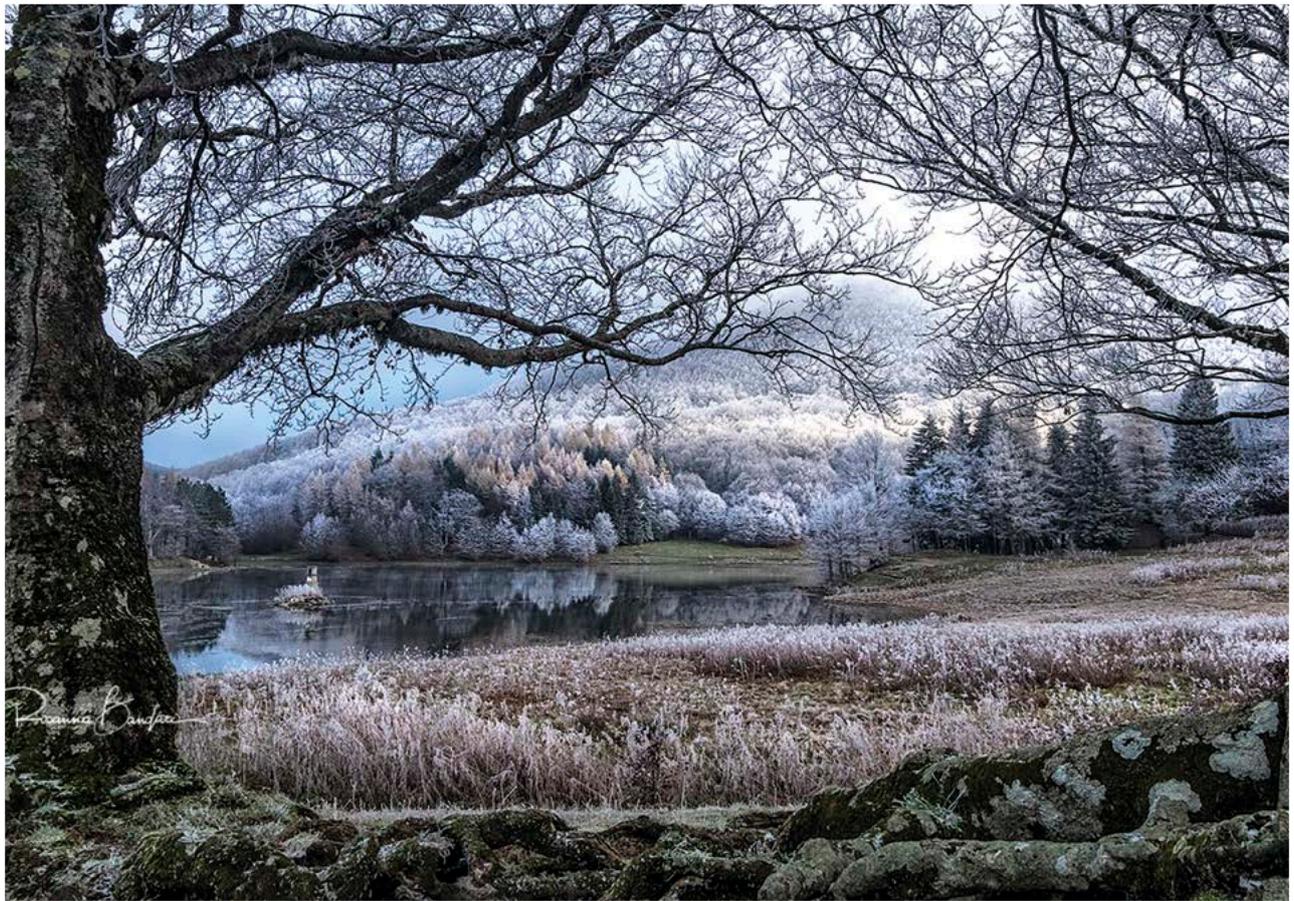
GIACOMO MUSETTI - IMPRESSIONI D'AUTUNNO Vincitore del concorso



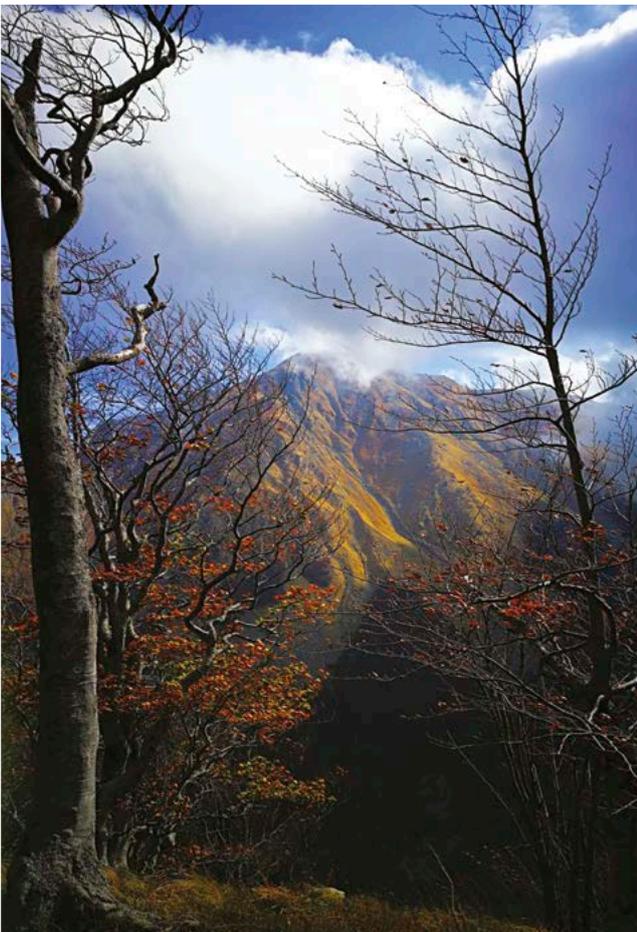
MICHELE POMA - QUASI AL LAGO SANTO



SANDRO CANEDOLI - ANTICO FAGGIO



ROSANNA BANDIERI - IL LAGO INCANTATO



MARISTELLA FERRARI - SILENZIO! PARLA IL BOSCO



ANDREA RUFFINI - GALAVERNA



FRANCESCO FALSI - SILENZIO E LUCI NELLA FORESTA

119 SIC dell'Emilia-Romagna diventano ZSC



FRANCESCO GRAZIOLI

Il livello di protezione della natura impostato dalla Regione Emilia-Romagna è stato accolto dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, che ha designato come ZSP - Zone Speciali di Conservazione i 119 SIC - Siti di Importanza Comunitaria proposti. Due distinti provvedimenti del 13 marzo 2019, uno per 116 SIC, l'altro per ulteriori 3 SIC, hanno infatti riconosciuto congruo con gli standard richiesti dall'Unione Europea il livello di protezione dell'ambiente elaborato per questi siti. È stato riconosciuto che tutti i siti dell'elenco sono dotati di obiettivi e misure di conservazione generali e sito-specifiche conformi alle esigenze ecologiche degli habitat naturali, così da evitare il degrado degli ambienti e la perturbazione delle specie animali e vegetali presenti. I 119 SIC sono le prime aree della Rete Natura 2000 dell'Emilia-Romagna a raggiungere il riconoscimento, che verrà poi conseguito anche per i siti interni ai due parchi nazionali presenti in regione, quello dell'Appennino Tosco Emiliano e quello delle Foreste Casentinesi, Campagna e Monte Falterona. Per saperne di più: http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/notizie/notizie-2019/copy_of_119-sic-dellemilioromagna-diventano-zsc.

Il paesaggio protetto Valli del Nure



MARIA VITTORIA BIONDI

Il territorio collinare che incornicia il torrente Nure diventa un Paesaggio naturale

e seminaturale protetto, la nuova tipologia di area protetta regionale, creata nel 2005 e destinata alla tutela di zone con valori naturalistici e paesaggistici diffusi. È il quinto paesaggio protetto istituito in regione, dopo quelli della Collina reggiana Terre di Matilde nel Reggiano, delle Colline di San Luca nel Bolognese, della Centuriazione romana nel Ravennate e del Torrente Conca nel Riminese. La proposta di istituzione è nata da una richiesta del Comune di Ponte dell'Olio, in seguito condivisa dalla Provincia di Piacenza e dall'Ente di gestione per i parchi e la biodiversità Emilia Occidentale, che ha provveduto alla sua istituzione nel novembre 2018. L'area, situata a ridosso del SIC-ZPS "Conoide del Nure e Bosco di Fornace Vecchia" (IT4010017), comprende l'intero territorio comunale di Ponte dell'Olio, si estende per 4.210 ettari e riassume i caratteri tipici del paesaggio collinare piacentino. È caratterizzata da una notevole biodiversità botanica e faunistica e da una grande variabilità dei paesaggi che si affacciano sul Nure. Tra gli obiettivi di gestione spiccano la salvaguardia del paesaggio rurale, il recupero e il mantenimento dell'equilibrio idrogeologico e della stabilità dei versanti, il recupero e mantenimento delle identità e tradizioni locali, la promozione turistica del territorio.

Una nuova area di riequilibrio ecologico in provincia di Parma



ARCHIVIO PARCHI DEL DUCATO

Alla fine del 2018 è stata istituita una nuova ARE, denominata "Il Castello", nel territorio comunale di Montechiarugolo (PR). Le ARE, acronimo di Aree di Riequilibrio Ecologico, sono un'ulteriore tipologia di area protetta, oltre ai parchi regionali e alle riserve naturali, prevista dalla L.R. 11/1988.

L'area è stata istituita dall'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Occidentale con delibera n. 121 del 21 dicembre 2018. La sua istituzione si inserisce all'interno del più ampio "Progetto di Tutela e Valorizzazione della Fascia Fluviale della Media Val d'Enza", nato con l'intento di creare una rete di aree di tutela

naturalistica della fascia fluviale della Val d'Enza, con funzione di corridoio ecologico, per preservare il territorio da usi non adeguati al corso d'acqua. Il Castello è un nodo di questa rete ecologica, localizzata sulla sponda sinistra del torrente Enza, a una altitudine di circa 100 m. L'area è in prevalenza situata su un terrazzo recente dove affiorano materiali ghiaiosi e sono storicamente documentate tracce di alvei fluviali che l'attraversano. Per saperne di più: <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/notizie/notizie-2019/una-nuova-area-di-riequilibrio-ecologico>.

Il piano territoriale della stazione Pineta San Vitale e Piallasse di Ravenna



MARIA VITTORIA BIONDI

Il Piano territoriale della Stazione di Pineta San Vitale e Piallasse di Ravenna, l'ultimo piano tra quelli relativi alle 6 stazioni del Parco Regionale del Delta del Po, è stato finalmente approvato nel giugno scorso, dopo un iter particolarmente lungo iniziato nel 1991. La stazione, estesa per circa 11.000 ettari, comprende una notevole varietà di habitat di interesse conservazionistico: dalla storica Pineta San Vitale alle Piallasse della Baiona e del Piombone, che sono grandi lagune salmastre collegate al mare attraverso il porto, l'oasi di Punta Alberete con la sua foresta allagata, Valle Mandriole, la bassa del Pirottolo e la prateria del Bardello. La normativa stabilita dal piano è fondata sulla tutela di habitat e specie e prevede, inoltre, norme più chiare per quanto riguarda la realizzazione dei nuovi capanni da pesca o da caccia e ogni altro tipo di fabbricati. In più definisce le norme di tutela, i percorsi e le strutture

di visita. Il piano è stato sottoposto a VAS (Valutazione Ambientale Strategica) e VI (Valutazione d'Incidenza), dalle quali è scaturita la raccomandazione di un attento monitoraggio delle azioni e delle scelte per contrastare la perdita di biodiversità e garantire la conservazione e il miglioramento degli ambienti naturali.

Nuove regole per la raccolta di funghi in Emilia-Romagna

In materia di funghi la Regione Emilia-Romagna ha da poco aggiornato le regole per la raccolta, che in estrema sintesi prevedono l'obbligo di acquisto di un tesserino di validità giornaliera, settimanale, mensile o semestrale, utilizzabile solo nel territorio in esso indicato. Per informarsi sull'acquisto e sul costo dei tesserini occorre rivolgersi agli enti competenti per il territorio in cui si intende effettuare la raccolta, che sono:

- per i territori montani, le Unioni Montane o Unioni di Comuni;
 - per i territori di pianura, i Comuni o le loro Unioni oppure, per i Comuni elencati nella Determina Dirigenziale n. 5192 del 22/3/2019, attraverso il semplice versamento di 10 euro sul conto corrente postale dedicato n. 1042629541;
 - per i territori istituiti a parco, agli Enti di gestione per i Parchi e la Biodiversità.
- In occasione di mostre, seminari e altre manifestazioni di particolare interesse micologico e naturalistico, la Regione può rilasciare autorizzazioni speciali di raccolta per comprovati motivi di interesse scientifico (le autorizzazioni sono valide per un periodo non superiore a un anno e sono rinnovabili). I giorni nei quali è permessa la raccolta e le quantità massime giornaliere consentite sono rigorosamente regolamentati. È bene non dimenticare che i funghi che vengono raccolti sono la parte riproduttiva (carpoforo) di un organismo più complesso e non visibile (micelio), che vive nel terreno in stretto rapporto con le radici delle piante o con detriti vegetali. Una raccolta non corretta o indiscriminata può recare gravi danni alla vita e alla riproduzione di questi organismi e all'equilibrio degli ecosistemi dei quali essi sono parte vitale e insostituibile. Per concludere,



MARIA VITTORIA BIONDI

qualche opportuna raccomandazione che è importante non trascurare. Ogni anno, infatti, in Italia si verificano casi di intossicazione, anche mortali, causati dall'ingestione di funghi velenosi. Meglio raccogliere solo le specie di funghi commestibili che ben si conoscono; chi ha dei dubbi, può rivolgersi al più vicino centro micologico o al servizio igiene pubblica di una Usl. È consigliabile, infine, lasciar perdere i funghi decomposti, che presentano odori sgradevoli, carne molle o tendente alla liquefazione, perché mangiarli può nuocere seriamente alla salute.

Conclusi i lavori di ristrutturazione del cimitero di Casaglia a Monte Sole



ARCHIVIO EMILIA ORIENTALE

Il cimitero di Casaglia, nel cuore del Parco Storico di Monte Sole, è uno dei siti più tristemente noti tra quelli legati alla strage nazista che nell'autunno 1944, durante la Seconda Guerra Mondiale, comportò la distruzione della comunità che abitava questo struggente angolo di Appennino bolognese. Ogni anno è visitato da migliaia di persone: studenti, insegnanti, appassionati di storia o amanti della natura che qui esplora, tra le tracce del passato, con peculiare energia e bellezza. Un attento intervento di restauro conservativo, curato dall'Ente Parchi Emilia Orientale, ha di recente consolidato le strutture, che ancora ospitano le vecchie tombe degli abitanti di Monte Sole sepolti prima della strage, ma anche quelle di due illustri figure di ecclesiastici: don Giuseppe Dossetti, personaggio di incredibile forza e sapienza nei molteplici aspetti della sua complessa vita di partigiano, costituente, politico e monaco e, sepolto accanto a lui, monsignor Luciano Gherardi, sensibile studioso della storia della comunità e degli eccidi. Il restauro si colloca nell'ambito di un accordo tra la Repubblica Federale di Germania e il Comune di Marzabotto in attuazione delle raccomandazioni della commissione storica italo-tedesca, istituita dai ministeri degli affari esteri dei due paesi nel 2009 al fine di promuovere una comune cultura della memoria. L'intervento è stato presentato il 2 febbraio 2019 con la parteci-

pazione della presidente dell'assemblea legislativa regionale Simonetta Saliera e dell'ambasciatore della Repubblica Federale di Germania in Italia Viktor Elbling, secondo il quale "con questo restauro si è voluto dare un volto ideale a tutte le vittime perché erano persone e non una massa. L'abbiamo finanziato insieme perché vogliamo sottolineare che solo l'amicizia tra i popoli può far crescere l'Europa, mentre oggi ci sono forze che vorrebbero dividerla dimenticando quanto l'Europa ha dato a ciascuno di noi."

Un nuovo percorso a Monteveglio: il Bosco dei Piccoli



Dal giugno 2018 le scolaresche e i visitatori del Parco Regionale dell'Abbazia di Monteveglio hanno a disposizione un nuovo sentiero attrezzato: il risultato più evidente di un progetto, finanziato con il Piano di Azione Ambientale regionale e sostenuto dal Comune di Valsamoggia, finalizzato alla riqualificazione naturalistica e alla sistemazione idrogeologica di un versante del rio San Teodoro mediante la creazione di un percorso didattico in un'area attigua al parco pubblico Arcobaleno. I lavori hanno puntato in primo luogo ad assicurare la conservazione degli ambienti di prateria semi-naturale, estesi per oltre tre ettari, arrestando il progredire della componente arborea-arbustiva, garantendo nel contempo una migliore tutela idrogeologica di un'ampia area del versante a monte dell'abitato di Monteveglio. Sono stati in particolare ripristinati o creati ex novo fossi di guardia per consentire il deflusso delle acque superficiali in una zona vulnerabile. Pur rispettando gran parte della componente arbustiva insediatasi spontaneamente, è stato effettuato lo sfalcio della prateria per favorire la fauna e la flora che a questi ambienti normalmente si associa (orchidee, rettili, uccelli, ecc.). È stato attrezzato un agevole percorso, con fondo in stabilizzato, che da San Teodoro sale a una quercia monumentale che domina il paese per poi riscendere verso Monteveglio a contatto con il parco pubblico Arcobale-

no. Lungo il percorso sono presenti diversi punti di sosta, con sedute in pietra (semplici ma durature ed ecologiche!) e segnaletica. In un settore pianeggiante è stato creato un piccolo stagno didattico, per favorire esperienze di osservazione e studio da parte delle scolaresche; in molti punti sono stati posizionati nidi artificiali e creati cumuli di pietre e cataste di legna a favore della fauna minore. L'intervento ha di fatto creato una zona di transizione tra un frequentato parco pubblico e il vero e proprio parco naturale, una "terra di mezzo" in cui sentirsi già a contatto con la natura. I tanti cittadini che lo utilizzano per passeggiare e svagarsi e le scuole che lo percorrono in autonomia hanno già decretato il successo dell'intervento, che ha preso il nome di Bosco dei Piccoli, proprio perché ai bambini è in particolare dedicato.

Interventi di forestazione e valorizzazione delle Dune di San Giuseppe



ARCHIVIO DELTA DEL PO

Nel Parco Regionale del Delta del Po, tra gli abitati di San Giuseppe, Lido di Pomposa e Lido delle Nazioni, si estende un'area relitta di dune fossili, le Dune di San Giuseppe o della Puia, dove sono ancora ben individuabili i residui di un cordone litorale formatosi durante il X-XI secolo d.C., con macchie a leccio e praterie xeriche. Negli ultimi anni l'area ha sofferto molto per l'antropizzazione delle zone limitrofe, l'inciviltà dei frequentatori e la crescente presenza di specie alloctone e invasive che minacciano l'ecosistema naturale. Per rimediare al degrado, grazie a un finanziamento dal Programma di Sviluppo Rurale dell'Emilia-Romagna 2014-2020 (Misura 8 - Investimenti nello sviluppo delle aree forestali e nel miglioramento della redditività delle foreste), il Parco ha potuto effettuare un intervento di recupero e miglioramento ambientale dell'area, con rimozione degli accumuli di rifiuti, eliminazione di specie invasive come rovo e robinia e piantagione di specie autoctone come leccio e cisto rosa. Per

favorire una corretta fruizione turistica, rispettosa degli habitat più delicati, è stato realizzato un itinerario naturalistico con accessi regolamentati a uso esclusivo dei pedoni, con staccionate in legno e bacheche informative.

Le Porte del Delta: avviati i lavori



ARCHIVIO DELTA DEL PO

Poco prima dell'estate nei cantieri di Mesola sono stati avviati i lavori del progetto "Le Porte del Delta", presentato alla stampa nel marzo 2019, che vedrà la realizzazione di 11 manufatti d'accesso al Parco Regionale del Delta del Po. I manufatti, tutti in legno naturale e coerenti nell'immagine complessiva ma raffiguranti ognuno una specie animale tipica del luogo in cui il singolo manufatto è collocato, andranno a rappresentare simbolicamente le "porte d'accesso" al Parco del Delta del Po. I manufatti saranno collocati nei comuni di Mesola, Codigoro, Goro, Ostellato, Comacchio, Argenta, Alfonsine, Ravenna, Cervia, compresi nel parco, e in due comuni dell'area limitrofa, Bagnacavallo e Russi. Alla conferenza stampa di presentazione, oltre al presidente del Parco Marco Fabbri, sono intervenuti il presidente di GAL Delta 2000 Lorenzo Marchesini, i sindaci di Goro e Mesola Diego Viviani e Gian Michele Padovani e il progettista dell'intervento Mario Benedetto Assisi dello Studio Inout architettura di Ferrara. Il presidente del parco, in particolare, ha spiegato che il progetto è nato "dalla necessità di rendere riconoscibili i confini del parco e di rafforzare e rinnovare la sua immagine", sottolineando che "esso si inserisce in una più generale strategia di promozione del territorio, portata avanti in stretta collaborazione con Delta 2000, che ricomprende iniziative di valorizzazione e di educazione ambientale, interventi sulla cartellonistica, il potenziamento delle vie ciclabili e di tutto ciò che possa migliorare la vivibilità della zona non solo per i turisti, ma anche per i residenti". Il progetto, del valore complessivo di 400.000 euro, è interamente finanziato dai fondi del Piano di Sviluppo Rurale della Regione

Emilia-Romagna; per la realizzazione dei manufatti è previsto un costo di 290.000 euro più Iva. Il cantiere, che si sposterà da nord a sud lungo la costa, dovrebbe vedere completate le opere in pochi mesi). Per saperne di più: <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/notizie/notizie-2019/le-porte-del-delta-avviati-i-lavori>.

Avviato il progetto sull'autonomia e integrazione nella disabilità



ARCHIVIO EMILIA ORIENTALE

L'Ente Parchi Emilia Orientale ha aderito, insieme al Comune di Ozzano, a un accordo per offrire ai portatori della sindrome di Down e di altre disabilità mentali lievi l'opportunità di condurre nuove esperienze di vita in gruppo anche in assenza delle loro famiglie, mediante l'organizzazione di attività volte a promuovere l'indipendenza dei partecipanti. Da maggio a settembre, per cinque fine settimana, l'ente ha concesso gratuitamente parte della foresteria di Villa Torre, situata nella bella cornice delle colline di Settefonti, all'interno del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, all'Associazione CE.N.TR.O. 21, che attraverso il proprio personale qualificato seguirà i ragazzi in un fitto programma di impegni: preparazione dei pasti, escursioni nella natura circostante (con l'obiettivo di rafforzare il benessere interiore), esperienze di relazione con gli animali domestici presenti in un vicino agriturismo, sino al trascorrere la notte fuori casa senza i genitori a fianco. Scopo dell'iniziativa è quello di non fare sentire i ragazzi esclusi dal mondo esterno alla famiglia che, seppure importante, non può e non deve essere l'unico loro contesto di riferimento.

Il progetto POR-FESR nella Vena del Gesso Romagnola

Con l'acquisto e l'installazione della tensostruttura per il raduno internazionale degli speleologi, che si tiene ogni quattro anni a Casola Valsenio, nel Parco Regionale della



MASSIMILIANO COSTA

Vena del Gesso Romagnola, l'Ente Parchi Romagna ha avviato la realizzazione di un ambizioso progetto di valorizzazione territoriale a fini culturali e turistici come motore dello sviluppo del turismo sostenibile nell'Appennino faentino e imolese. Il progetto, che ha un importo complessivo di 1.290.000 euro, è finanziato dalla Regione Emilia-Romagna con fondi POR-FESR dell'Unione Europea e cofinanziato dai cinque comuni coinvolti (Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Casola Valsenio, Fontanelice, Riolo Terme), dal ConAMI e dall'Ente Parchi Romagna. Oltre alla tensostruttura il progetto prevede la realizzazione di numerosi altri interventi: l'allestimento di un nuovo centro visite a Borgo Rivola dedicato alla speleologia, al carsismo e alla grotta del Re Tiberio, con annesso parcheggio; l'allestimento del Museo Geologico della Vena del Gesso nel Palazzo Baronale di Tossignano; il potenziamento del centro visite La Casa del Fiume di Borgo Tossignano; la ricostruzione del ponte pedonale sul torrente Senio, lungo l'Alta Via dei Parchi, che è anche il punto a minore quota dell'intero itinerario escursionistico; la realizzazione di un nuovo percorso delle "Tre Formazioni", che attraversa le Argille Azzurre, la Gessoso-Solfifera e la Marnoso-Arenacea, collegando Casalfiumanese e Fontanelice (nei due centri saranno realizzate aree attrezzate di partenza e arrivo, con parcheggio, pannelli didattici, zona picnic, giochi per i bambini); la realizzazione di un "belvedere geologico" affacciato sulla spettacolare Riva di San Biagio, a Tossignano; la manutenzione straordinaria del sentiero Borgo Tossignano-Tossignano; la realizzazione di tre aree camper a Casola Valsenio, Fontanelice e Riolo Terme; la realizzazione di un sistema di monitoraggio e osservazione dei nidi dei grandi rapaci (con monitor nei centri visita). La progettazione delle opere edili più complesse è stata affidata al

Consorzio di Bonifica della Romagna Occidentale. Tutti i lavori e gli allestimenti è previsto che si concludano entro il 2020.

Il ruolo delle aree protette nella tutela della "risorsa acqua"



ARCHIVIO EMILIA CENTRALE

L'Ente Parchi Emilia Centrale ha gestito il progetto "Benessere Acqua", un'esperienza sensoriale alla scoperta dell'acqua, delle sue caratteristiche e del suo ruolo fondamentale, in collaborazione con Coop Alleanza 3.0, che lo ha inserito tra i progetti in difesa della risorsa acqua nell'ambito della campagna *Io sì*. Il progetto ha visto una serie di iniziative educative e informative rivolte a bambini e adulti, destinate, da un lato, a fornire una maggiore consapevolezza sull'importanza dell'acqua come risorsa preziosa e vitale per le attività umane, dall'agricoltura all'industria sino all'uso domestico, dall'altro a comprendere meglio il ruolo di parchi e riserve naturali nella tutela di ambiente e biodiversità. Le iniziative realizzate hanno spaziato dalle

esperienze sensoriali guidate da "idrosommelier" alla proposta "Adotta una fonte", per sostenere azioni concrete di salvaguardia di una sorgente o di una "zona umida" dell'Emilia Centrale. In una fase successiva sono previste visite alla scoperta delle acque nelle aree protette, in particolare nella Riserva della Cassa di espansione del fiume Secchia e nel Parco del Frignano. In parte dedicato allo stesso tema, è stato il seminario "Appennino, ambiente, acqua e clima che cambia", organizzato dall'Ente Parchi Emilia Centrale in collaborazione con l'Ordine dei Geologi dell'Emilia-Romagna il 28 giugno 2019, che ha concentrato la sua attenzione sulla montagna, in quanto origine della "risorsa acqua", luogo ottimale di presidio e monitoraggio e sede di servizi ecosistemici legati all'acqua stessa, il valore dei quali aumenta nel contesto naturale in rapida evoluzione dell'immediato futuro.

Inanellamento e monitoraggio degli uccelli ai Fontanili di Corte Valle Re



ARCHIVIO EMILIA CENTRALE

Nel 2019 il personale del Servizio Conservazione Natura dell'Ente Parchi Emilia Centrale ha proseguito l'attività di studio e rilievo della biodiversità presente in aree campione della macroarea. In particolare, aderendo al progetto *MonITRing* della sezione inanellamento degli uccelli di ISPRA - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale del Ministero dell'Ambiente, si sono svolte presso la Riserva Naturale Fontanili di Corte Valle Re a Campegine alcune sessioni di inanellamento a scopo scientifico per verificare le presenze nella comunità ornitica. Il progetto *MonITRing* prevede, tramite l'attività di inanellamento e rilascio della fauna ornitica, stazioni di controllo e monitoraggio distribuite su tutto il territorio italiano con raccolte di dati sulle specie di uccelli nidificanti ma anche di passo migratorio. Nella riserva reggiana la specie più frequente come nidificante si è rivelata l'usignolo, mentre tra quelle di passo è stato il petti-

rosso. Le specie rilevate sono una trentina, con alcune presenze meno comuni come canapino e cannaiola verdognola.

Uso del suolo e comunità ornitica nidificante nel Secchia



ANDREA VELLANI

Nel 2018, nell'ambito di un progetto di collaborazione tra la Riserva Naturale della Cassa di espansione del fiume Secchia e la LIPU, è stata analizzata la comunità ornitica dell'area protetta e della sua asta fluviale sia verso il Po che verso monte, mettendola in relazione con l'uso del suolo, per meglio comprendere quale utilizzo del territorio possa favorire o ostacolare la ricchezza ornitica e la sua conservazione. Lo studio ha permesso di avanzare alcune ipotesi per massimizzare i benefici sulle specie ornitiche con il minor numero di cambiamenti territoriali, seguendo una logica di conservazione a costi limitati per la riserva. I risultati evidenziano che la composizione della comunità ornitica è fortemente dipendente dall'uso del suolo e che modifiche, anche piccole, possono migliorarne o peggiorarne la composizione. La ricchezza in specie ornitiche richiede la presenza di tipologie diversificate di uso del suolo e la sola dominanza di tipologie favorevoli non è sufficiente a favorire l'avifauna, ma va accompagnata dalla diversificazione ecologica. Nelle trenta stazioni di ascolto prese in considerazione sono state rilevate 49 specie nidificanti. Un numero maggiore di specie è stato rilevato nel tratto a monte della riserva. Capinera, usignolo, merlo e colombaccio sono risultate le quattro specie dominanti. Oltre il 50% della comunità ornitica dell'asta del Secchia è costituita da specie presenti in una sola stazione di campionamento. Ciò comporta un'elevata sensibilità ecologica, che richiederebbe di estendere la protezione offerta dalla riserva a una porzione più ampia del Secchia o addirittura all'intero corso del fiume.

Interreg ADRION - Adriaticaves: tutela e valorizzazione del patrimonio carsico



Quello delle grotte è un mondo nascosto e misterioso, quasi una dimensione parallela in cui la vita e i processi geologici scorrono a velocità e con ritmi diversi rispetto a quanto accade in superficie. Un mondo che incuriosisce sempre di più turisti e appassionati alla ricerca di nuove avventure. Ma anche un mondo estremamente fragile. Questi ambienti, caratterizzati da condizioni ambientali estremamente costanti, ospitano processi geologici unici e forme di vita endemiche altamente specializzate che possono risentire in maniera irreversibile delle modifiche introdotte da una frequentazione massiva o inconsapevole. *Adriaticaves* è un progetto che si occupa proprio di queste tematiche e ha come obiettivo quello di promuovere una gestione e una frequentazione sostenibile degli ambienti ipogei. Al progetto partecipano sette partner affacciati sul mar Adriatico: Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Romagna, con le sue tre grotte turistiche Tanaccia, Re Tiberio e Onferno, Parco Nazionale della Majella, Parco Naturale di Velebit (Croazia), organizzazione per il turismo della Città di Čačak (Serbia), Ente di Gestione delle Aree Protette di Sarajevo (Bosnia ed Erzegovina), Grotta di Lipa (Montenegro), Distretto di Scutari (Albania). Nell'ambito del progetto sono stati organizzati eventi formativi per le guide speleologiche di tutti i partner, mettendo in rete le realtà locali e ponendo le basi per future collaborazioni finalizzate a far scoprire ai visitatori un mondo unico, mediante l'adozione di un approccio rispettoso e consapevole. Con lo scopo di tutelare l'ambiente carsico, l'Ente di Gestione per i Parchi e Biodiversità Romagna, insieme all'Università di Bologna, ha sviluppato un programma di monitoraggio ambientale nelle grotte aperte al pubblico. Si sta inoltre lavorando a proposte turistiche che prevedano visite speleologiche nelle grotte del progetto e mettano in collegamento i vari partner in modo da mantenere viva la rete di contatti che si sta venendo a crea-

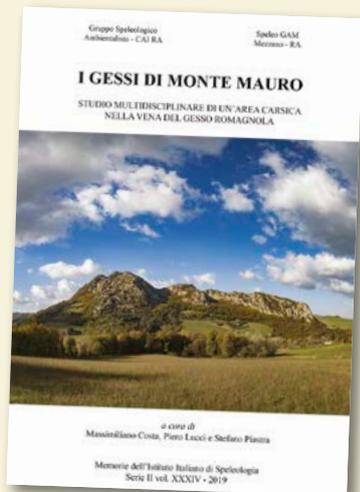
re. Salvo proroghe, il progetto terminerà il 31 dicembre 2019 con la redazione di un documento, la "Carta delle Grotte", che racchiuderà tutti i dati raccolti e le indicazioni sulle buone pratiche da adottare nella frequentazione turistica del mondo sotterraneo.

Il nuovo Marchio di Qualità dell'Emilia Centrale



Da alcuni mesi l'Ente Parchi Emilia Centrale si è dotato di un nuovo marchio di qualità ambientale che può essere concesso alle imprese agricole, turistiche e di produzione situate nei comuni dei parchi, delle riserve naturali e delle altre aree protette delle province di Modena e Reggio Emilia. Il marchio, collegato al sistema di gestione ambientale ISO 14001 dell'ente, ha lo scopo di promuovere e migliorare la qualità ambientale e le tipicità del territorio ed è un riconoscimento ad aziende, enti e associazioni che si impegnano in un percorso volontario di miglioramento ambientale collegato a quello dell'Ente Parchi. Le aziende aderenti e riconosciute potranno utilizzare il marchio "Qualità Parchi" nella loro comunicazione aziendale e sulle etichette dei loro prodotti o in abbinamento ai loro servizi, comunicando a clienti e consumatori un valore qualitativo aggiunto e il loro impegno sul fronte della tutela ambientale. Il marchio, che è gratuito, sarà assegnato alle imprese che dimostreranno di possedere i requisiti fissati da uno specifico regolamento.

Hanno collaborato Davide Alberti, Stefano Bassi, David Bianco, Maria Vittoria Biondi, Veronica Chiarini, Luigi Luca, Monica Palazzini, Gabriele Ronchetti.



Tutti i segreti di Monte Mauro nella Vena del Gesso Romagnola

Un volume di ben 744 pagine e un dvd ricco di contenuti multimediali per la quarta pubblicazione del grande progetto di studio e divulgazione dei valori naturali e culturali della Vena del Gesso Romagnola, curato dall'Ente Parchi e Biodiversità-Romagna, dalla Federazione Speleologica Regionale, dalla Soprintendenza e dalle Università di Bologna e di Modena e Reggio. Dopo tre anni di ricerche, sono stati raccolti 36 articoli scientifici su carsismo e speleologia, geologia, biologia e storia umana del settore più importante della Vena del Gesso. Monte Mauro (515 m), oltre a essere la cima più elevata della Vena, è l'area a maggiore naturalità, quella che ospita i fenomeni carsici più importanti (il sistema Stella-Basino, già raccontato nel primo volume della serie) e grandi elementi geologici (la celebre "triplicazione" del monte, alla base delle diverse teorie sull'origine dell'emersione dei contraforti gessosi). Ma è anche un'area a tratti selvaggia, che ospita specie rare ed esigenti, come il gufo reale, con l'ultima coppia (irregolare) della Vena del Gesso, e grandi colonie di pipistrelli, tra cui spicca il ferro di cavallo euriale. L'uomo ha frequentato la zona da migliaia di anni, come testimoniano le tracce eneolitiche nella Grotta dei Banditi e alcuni resti di probabili villaggi dello stesso periodo nella zona di Col Vedreto. I Romani l'hanno a lungo utilizzata per l'estrazione del *lapis specularis* (le miniere dell'impero erano praticamente tutte attorno a Monte Mauro) e nell'alto medioevo sulla cima del monte furono stati edificati un castello e una pieve. L'area, interessata da scontri durante la seconda guerra mondiale, nel secondo dopoguerra è andata lentamente spopolandosi e oggi risulta pressoché disabitata.

Massimiliano Costa, Piero Lucci e Stefano Piastra (a cura di), *I Gessi di Monte Mauro. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, Memorie dell'Istituto Italiano di Geologia, Serie II vol. XXXIV, 2019.



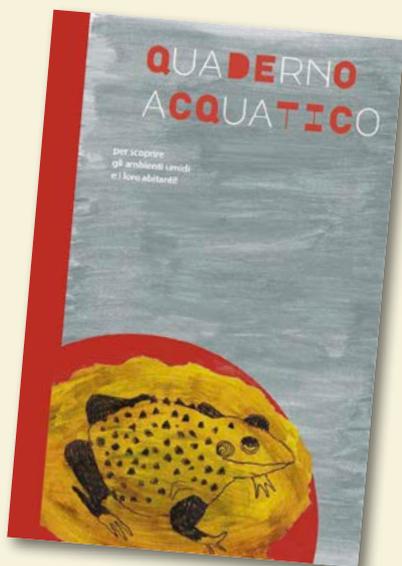
reste vetuste. Dopo sei anni di esplorazioni e ricerche è stato finalmente pubblicato il primo atlante degli uccelli nidificanti del parco nazionale: poco meno di cento specie raccontate nella loro ecologia e distribuzione grazie all'impegno di ricercatori romagnoli e toscani, che si sono coordinati e per la prima volta hanno potuto dare una visione d'insieme della porzione di Appennino tosco-romagnolo che ricade nell'area protetta e del suo grande patrimonio ornitologico. Il volume, di 238 pagine, impreziosito da una prefazione di Pierandrea Bricchetti, uno dei massimi ornitologi italiani, comprende un capitolo introduttivo dedicato all'ambiente naturale e alle metodologie di studio applicate e descrive le 97 specie nidificanti in altrettante schede dedicate, con brevi note di ecologia, informazioni sulla presenza storica e attuale, fotografie e carte di distribuzione delle specie. La pubblicazione è in vendita negli uffici, nei centri visita e nelle altre strutture informative del parco (www.parcoforestecasentinesi.it/it/news/atlante-degli-uccelli-nidificanti).

AA.VV., *Atlante degli uccelli nidificanti nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna*, Sterna, 2019 - 20 euro.

Un quaderno didattico delle Foreste Casentinesi dedicato agli ambienti umidi

La pubblicazione, concepita per portare il progetto *Life WetFlyAmphibia* nelle scuole dei comuni del parco nazionale, racconta in modo coinvolgente le tematiche affrontate dal progetto e le azioni intraprese attraverso una veste grafica semplice e chiara, una storia a fumetti e una serie di giochi che riprendono i contenuti essenziali del libretto. Ma il quaderno punta anche a essere un buon veicolo di divulgazione e sensibilizzazione nei confronti delle famiglie, dei vari portatori di interesse e delle comunità locali. Un utile strumento di informazione e formazione per insegnanti e studenti, dunque, e un'occasione di confronto e scambio tra genitori e figli su tematiche importanti come quelle ambientali e aspetti molto concreti, che hanno a che fare con la sopravvivenza nei nostri territori di specie delicate e non abbastanza conosciute (www.lifewetflyamphibia.eu/it/notizie-2/282-25-06-2019-leggi-il-quaderno-acquatico.html)

Quaderno acquatico. Per scoprire gli ambienti umidi e i loro abitanti!, Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, 2019.



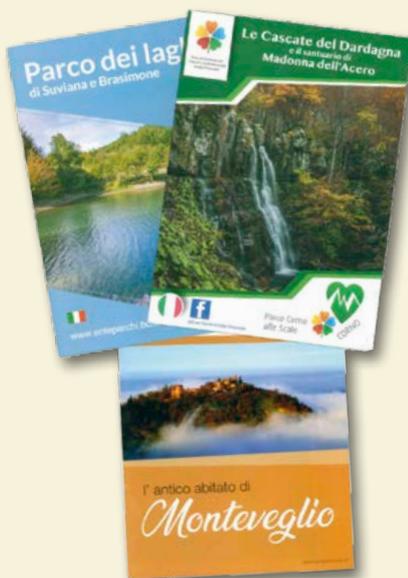
Il primo atlante degli uccelli delle Foreste Casentinesi

Gli uccelli sono senza dubbio il gruppo di animali più vario e affascinante del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi: dai grandi predatori, come aquila e gufo reale, alle acrobatiche cince e al minuscolo fiorrancino, per finire con l'imponente picchio nero, vera specie simbolo delle fo-



Il pieghevole, il kit didattico e un quaderno tecnico-scientifico del progetto Eremita

Il progetto Life Eremita ha l'obiettivo di assicurare le migliori condizioni per la conservazione delle popolazioni residue di due specie di insetti saproxilici di prioritario interesse conservazionistico (*Osmoderma eremita* e *Rosalia alpina*) e di due specie di acque lentiche e lotiche (*Graphoderus bilineatus* e *Coenagrion mercuriale castellanii*), agendo sui fattori di minaccia di origine antropica. Oltre alle numerose azioni finalizzate alla conservazione, che come è noto comprendono anche l'allevamento e l'introduzione in natura degli esemplari di alcune specie, il progetto prevede azioni di comunicazione e divulgazione rivolte ai cittadini, per sensibilizzarli sull'importanza della conservazione della biodiversità, anche e soprattutto di specie poco appariscenti e pressoché sconosciute, e per renderli partecipi delle attività finalizzate a ottenere risultati concreti; una particolare attenzione è anche riservata ai percorsi di educazione ambientale nelle scuole. Nell'ambito di questo impegno, tra i prodotti editoriali del progetto, nel 2019 sono stati realizzati un pieghevole generale dedicato al progetto e un kit didattico per le scuole. Il pieghevole, corredato da un buon numero di immagini, presenta il progetto descrivendo le specie prese in esame, le azioni, i luoghi, i partner. Il kit didattico, invece, che è già stato distribuito nelle scuole territorialmente interessate, è costituito da un quaderno arricchito da un inserto di due pagine con un poster, varie figure adesive e quattro calamite che rappresentano le quattro specie target. Per chi invece è più interessato agli aspetti scientifici, una pubblicazione ricca di immagini e corredata di mappe di distribuzione presenta i risultati del monitoraggio scientifico e le azioni di conservazione delle specie target.



Tra il cane e il lupo: acquerelli sulla biodiversità dei pascoli dei Ghirardi

Il volumetto raccoglie gli acquerelli, gli schizzi e i disegni di due taccuini da campo di Maria Elena Ferrari, realizzati presso il Centro Visite della Riserva Naturale Regionale dei Ghirardi e l'adiacente azienda agricola "Fili d'erba", nel corso di un anno e mezzo di visite e sopralluoghi. Maria Elena Ferrari è biologa e illustratrice, vicepresidente di AIPAN - Associazione Italiana per l'Arte Naturalistica e più volte

finalista del Wildlife Artist of the Year britannico. Attraverso i suoi splendidi disegni, accompagnati dai testi di Guido Sardella, coordinatore per il WWF della Riserva, lo sketchbook racconta le complesse interazioni tra vita selvatica e animali domestici e la costante sfida tra il mantenimento degli spazi cosiddetti seminaturali (prati e pascoli) e l'apparentemente inarrestabile espansione degli ambienti forestali, culminando nella difficile ma realizzabile (ai Ghirardi ci sono riusciti) convivenza tra il lupo (il branco residente nella riserva dal 2015, i cui dominanti sono chiamati Antonio e LaPina.) e il gregge, difeso da spetinati ma attentissimi cani maremmano-abruzzesi. Il volumetto si può ordinare sia on line che nelle librerie ed è disponibile presso il Centro Visite della Riserva dei Ghirardi.

Maria Elena Ferrari, Guido Sardella, *Tra il cane e il lupo*, Edizioni Pandion, 2019 - 20 euro.

I nuovi materiali divulgativi e il sito rinnovato dell'Emilia Orientale

L'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Orientale ha pubblicato alcuni materiali informativo-promozionali realizzati in collaborazione con gli studenti del corso "Servizi commerciali - grafico pubblicitario" dell'Istituto di Istruzione Superiore "Luigi Fantini" di Vergato. Si tratta di due opuscoli dedicati alle grotte del Farneto e della Spipola, nel Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, e di un pieghevole che invita all'esplorazione dell'antico abitato di Montevoglio (anche in versione inglese). Altri due pieghevoli, dedicati al Parco Regionale dei Laghi di Suviana e Brasimone e alle Cascate del Dardagna, sono già disponibili (per ora solo in italiano) presso le sedi operative e i centri visita delle varie aree protette comprese nella macroarea. È stata anche realizzata la versione inglese dell'opuscolo di presentazione dell'Ente, intitolato *Nature and culture - memory and future*, dove è possibile trovare informazioni sui cinque parchi regionali gestiti dall'ente e sulla Riserva Naturale del Contrafforte Pliocenico. Grazie alla collaborazione con il Servizio Comunicazione della Città Metropolitana di Bologna, infine, è stato rinnovato il sito web, suddiviso per aree tematiche e territoriali e ricco di immagini, contenuti e notizie utili a residenti e visitatori. Le ampie gallerie fotografiche che lo caratterizzano rendono ancora più evidenti le bellezze di un territorio tutto da scoprire.



Una nuova edizione delle carte escursionistiche dei parchi dell'Emilia Orientale

Dopo l'aggiornamento della carta escursionistica del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, completata lo scorso anno, sono state revisionate, in collaborazione con l'Archivio Cartografico della Regione Emilia-Romagna, anche le carte escursionistiche degli altri quattro parchi dell'Emilia Orientale (Corno alle Scale, Laghi di Suviana e Brasimone, Monte Sole e Abbazia di Montevoglio). Dopo diversi anni gli appassionati potranno finalmente utilizzare uno strumento aggiornato in cui trovare tutte le informazioni di base per andare alla scoperta delle eccellenze storico-naturalistiche di un territorio in cui l'escursionismo e le attività all'aperto rivestono un ruolo di primaria importanza. Le carte, in scala 1:25.000, sono reperibili presso le sedi operative e i centri visita della macroarea o direttamente presso l'Istituto Cartografico Regionale (costano 6 euro ciascuna).



Nuove carte escursionistiche per i Sassi di Roccamalatina, l'alta pianura reggiana e il Secchia

L'Ente Parchi Emilia Centrale ha nei mesi scorsi messo a punto nuove carte escursionistiche del Parco Regionale dei Sassi di Roccamalatina (scala 1:10.000) e del territorio dei suoi tre comuni (Guiglia, Marano sul Panaro e Zocca, scala 1:25.000), nel medio Appennino modenese. La prima carta, relativa ai sentieri del parco, è stata realizzata da DREAM Italia, mentre la seconda da MapTrek Italia. Le due carte, che si sono avvalse del coordinamento e dei rilevamenti della guida ambientale escursionistica Gianni Genzale, comprendono una ricca proposta di 230 km di sentieri, con 24 itinerari segnalati e una dozzina di varianti. A breve sarà disponibile anche la carta escursionistica dell'alta pianura reggiana, con i percorsi escursionistici e i sentieri tracciati dal CAI che dai parchi urbani della cintura verde di Reggio Emilia si collegano con le aree protette regionali, a ovest fino all'Enza e a est fino alla Riserva della Cassa di espansione del fiume Secchia. La carta, realizzata da Geomedia, è stata resa possibile dalla collaborazione dell'Ente Parchi Emilia Centrale e del Comune di Reggio Emilia. In fase avanzata di elaborazione, infine, è la carta escursionistica del fiume Secchia, sempre realizzata da Geomedia, suddivisa

in due parti: la prima per l'area nord (basso corso fluviale in pianura), la seconda per l'area sud (medio corso fluviale in collina); anche in questo caso sono rappresentati i percorsi escursionistici e i sentieri CAI lungo l'asta fluviale, oltre ad altri percorsi minori e alla Ciclovia del Secchia.

Gli sfridi della Regione Emilia-Romagna

Da diversi anni il Centro stampa regionale aveva avuto l'idea di riutilizzare gli scarti di lavoro della carta impiegata per le varie pubblicazioni, confezionando quaderni e bloc-notes di varie misure, utilizzabili per prendere appunti, che in gergo tipografico erano stati denominati "sfridi". Negli ultimi anni il Servizio Aree protette, Foreste e Sviluppo della Montagna della Regione Emilia-Romagna si è accordato con il Centro stampa trasformando gli sfridi in quaderni e poster per promuovere e far conoscere la biodiversità regionale. I materiali, in genere impreziositi da belle immagini di piante e animali, vengono distribuiti in occasione di convegni oppure eventi, fiere e mostre tematiche organizzati dalle aree protette. I poster, in particolare, sono ormai diventati una vera e propria collana pensata per far conoscere le peculiarità naturalistiche e paesaggistiche della nostra regione. Si possono richiedere gratuitamente scrivendo al Servizio Aree protette, Foreste e Sviluppo della Montagna della Regione Emilia-Romagna.

Hanno collaborato Nevio Agostini, Maria Vittoria Biondi, Massimiliano Costa, Luigi Luca, Gabriele Ronchetti, Guido Sardella.



Si legge natura.

Libri da scoprire e riscoprire

L'emozionante voce degli alberi

Nessuno prima d'ora era riuscito a dare voce alla natura. Richard Powers lo fa mirabilmente con un romanzo corale che intreccia le vite di nove americani accomunati dall'intensa passione per gli alberi e dal crescente impegno per la loro tutela, fino alle estreme conseguenze. Amitav Ghosh, con *La grande cecità*, si chiedeva come mai l'arte non si impegnasse a interpretare l'impresa più importante dei nostri tempi, riconciliare l'uomo con la terra e ora è il primo a salutare quest'opera come la pietra miliare tanto attesa (premio Pulitzer nel 2019). Il titolo originale *Overstory* è un neologismo da leggere in contrapposizione a *understory* (sottobosco), perché il vero oggetto della narrazione non sono le vicende umane, rese insignificanti dal confronto con i sovrastanti solenni alberi pluricenteneri, ma è il mondo naturale nel suo complesso, la natura che ci ha preceduto e che ci sopravviverà, nonostante le pesanti aggressioni umane. È un invito a guardare oltre, superando la nostra visione miope e ottusa nei confronti degli esseri senza parola, diversi da noi umani. “Nessuno vede gli alberi”, scrive Patty la pianta, uno dei personaggi più toccanti del libro, “vediamo la frutta, vediamo le noci, vediamo il legno, vediamo l'ombra. Vediamo gli addobbi o il bel fogliame caduto. Ostacoli che bloccano la strada o che rovinano la pista da sci. Luoghi scuri e minacciosi che devono essere sgombrati. Vediamo rami che stanno per sfondare il nostro tetto. Vediamo un prodotto agricolo destinato alla vendita. Ma gli alberi – gli alberi sono invisibili.” Patricia Westerford è una scienziata rifiutata dal mondo accademico per aver pubblicato una scoperta sensazionale: la capacità degli alberi di scambiarsi messaggi: “Non ci sono esemplari isolati. E neppure specie separate. Tutto nella foresta è la foresta. La competizione non può essere separata dalle infinite fragranze della cooperazione. Gli alberi non lottano di più delle foglie su un unico albero. A quanto pare, in fondo la maggior parte della natura non sparge sangue come un animale feroce.” I passaggi più emozionanti sono proprio quelli in cui la poesia si fonde con la biologia in alcune descrizioni della foresta o dei particolari delle piante; ci vuole una sensibilità non comune per

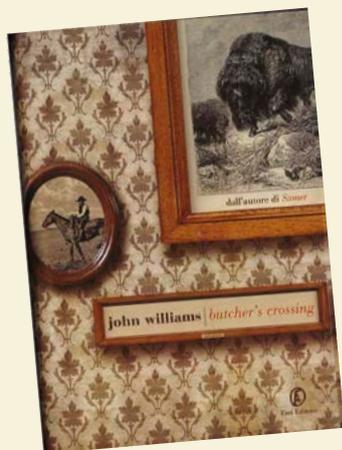
parlare della leggera curva della punta delle foglie del bagolaro che le fa assomigliare ai motivi cachemire.

I personaggi del romanzo sono dei sovversivi del *mainstream*: una biologa, uno psicologo, un informatico, un avvocato..., tutti si oppongono strenuamente al capitalismo e allo sfruttamento indiscriminato delle risorse: “Stiamo per riscuotere un miliardo di anni di buoni di risparmio planetari e sperperarli in gioielli assortiti”; e lo fanno da perdenti che ammoniscono l'umanità: “Presto si vedrà se avevamo ragione o torto”. Alla fine del romanzo, la coscienza del mondo arboreo è profondamente incisa, in modo indelebile, nella memoria del lettore, perché: “Le migliori argomentazioni del mondo non faranno cambiare idea alle persone. L'unica cosa in grado di farlo è una bella storia”. (mo.p.) **Richard Powers, *Il sussurro del mondo***, La Nave di Teseo, 2019 - 658 pp., 22 euro.

L'elogio dei boscimani e della loro cultura ecologica

Se volete un libro brillante, che parla di natura, uomo, grandi orizzonti, sia reali che metaforici, sfogliate questo racconto intimo, che narra dell'incontro tra l'autore e il mondo dei Boscimani, o per meglio dire i San. Pubblicato nel 1961 per il pubblico anglosassone, viene oggi messo a nostra disposizione da Adelphi nella splendida collana dei casi. È l'occasione per entrare in contatto, e forse “complice confidenza”, con una delle culture più antiche del pianeta. Un popolo che ancora oggi, probabilmente senza grandi speranze, resiste allo sviluppo come lo conosciamo. I San vivono nell'Africa australe, nella zona del Kalahari, tra Namibia, Botswana e Sudafrica. Praticano la caccia e la raccolta spostandosi quando è necessario; come le antilopi e i leoni seguono i fulmini delle piogge in un ambiente estremo, contando su una straordinaria conoscenza della natura. Viaggiano leggeri, con un bagaglio di competenze naturalistiche che farebbe invidia a qualunque centro di ricerca: una dote di storie naturali che potrebbe arricchire qualunque biblioteca o riempire interi libri di fiabe. La loro visione spiega per intero il loro mondo e la loro vita, con una coerenza ammirevole. Tutto è connesso: dalle stelle al cuore del cacciatore; dalla



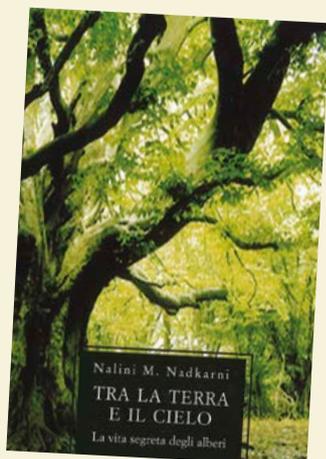


piccola mantide, che è il grande Essere, allo struzzo a cui fu rubato il fuoco per darlo all'uomo. In epoca storica altri popoli africani (i Bantu) e l'arrivo dei bianchi hanno confinato i San dell'Africa meridionale nelle aree inadatte all'agricoltura, dove hanno resistito fino a oggi. Il racconto è degli anni '50 e Van der Post, innamorato di una cultura tanto in armonia con la natura, ci dà tutte le ragioni per capire da che parte stare in questa complessa storia che ci coinvolge tutti. Sembra pressoché impossibile sopravvivere alla modernità per questa cultura ancestrale ed ecologica: stanno vivendo quelli che forse potrebbero chiamare "i giorni della Iena" e, salvo colpi di scena, purtroppo, il finale di questo "abbraccio" tra noi e loro è probabilmente già scritto! (d.b.)

Laurens Van der Post, *Il cuore del cacciatore*, Adelphi, 2019 - 287 pp., 24 euro

Quando in America i bisonti furono vicini all'estinzione

In Italia, solo qualche anno fa, il bel romanzo *Stoner* del poco prolifico scrittore americano John E. Williams (1922-1994), non troppo noto negli Usa e sconosciuto da noi, fu un piccolo caso letterario e, soprattutto grazie al passaparola, ebbe anche vendite lusinghiere: un destino paradossale per un libro scritto nel 1965 e per un autore scomparso da vent'anni. Prima del suo capolavoro, che racconta la vita di un accademico in una piccola università, Williams aveva scritto altri due romanzi: il secondo, *Butcher's Crossing*, è la storia di una rovinosa caccia ai bisonti ambientata nel 1873 in Kansas, quando era da poco iniziato il conto alla rovescia che avrebbe portato questi animali molto vicini all'estinzione. Dovevano essere 40 milioni nel 1830, intorno ai 5 milioni e mezzo nel 1870, quando iniziarono gli ultimi massacri su vasta scala per le pelli e la lingua e anche per sottrarre una risorsa fondamentale agli indiani delle praterie. I numeri sono impressionanti: alla fine dell'Ottocento i bisonti erano poche centinaia. Oggi sono tornati a essere alcune centinaia di migliaia, dall'Alaska al Messico, anche se nella lista rossa la specie è comunque classificata vicina a essere minacciata (NT). Appena un anno prima dell'anno raccontato nel romanzo era stato istituito, a Yellowstone, il primo parco nazionale al mondo, simbolo della consapevolezza che si stava facendo strada proprio in quegli anni della necessità di porre un freno alla distruzione dell'ambiente naturale. Il romanzo racconta la caccia soprattutto



attraverso la sensibilità di un giovane studente di Harvard affascinato dalla natura selvaggia e, alla fine del capitolo quattro (pp. 64-66), in un paio di pagine stupende Williams pone il suo personaggio proprio sul confine tra civiltà e *wilderness*. (mi.p.)
John E. Williams, *Butcher's Crossing*, Fazi Editore, 2013 - 360 pp., 17,50 euro.

Una donna che ha passato molto tempo sugli alberi

L'autrice è una studiosa americana di foreste pluviali, che oggi insegna nell'Università dello Utah, nota per aver studiato e "scalato" grandi alberi dalla Costa Rica all'Amazzonia. Il padre è venuto dall'India e la madre è un'ebrea di Brooklyn di origine russo-ucraina: un esempio paradigmatico di *melting pot*, non c'è che dire. Il sottotitolo originale del libro, *Our Intimate Connections to Trees*, più di quello italiano, ne descrive il contenuto, che è una vera e propria dichiarazione d'amore per gli alberi e per lo stare in stretto contatto con essi. Nei vari capitoli, Nadkarni racconta la sua inesauribile passione, mescolando divulgazione scientifica, esperienze personali e, con una certa frequenza, brani poetici, spesso di autori americani contemporanei (in fondo al libro c'è una bibliografia dei testi poetici citati lunga ben tre pagine). Il testo è ricchissimo di notazioni, divagazioni, sorprese e si muove con grazia e disinvoltura dalla tassonomia alle sequoie o alle grandi foreste che sopravvivono nel nostro pianeta, dai ricordi d'infanzia alle bacchette cinesi per portare il cibo alla bocca, dalle suggestioni dei giochi di legno alle relazioni degli alberi col tempo. Un libro, insomma, che offre infiniti spunti di tipo ecologico e improvvise illuminazioni poetiche per riflettere sulle nostre relazioni, davvero intime, con gli alberi, da quelli che abbiamo intorno nella quotidianità a quelli degli ambienti naturali più inaccessibili, tutti comunque necessari alla nostra vita sulla Terra. (mi.p.)

Nalini M. Nadkarni, *Tra la terra e il cielo. La vita segreta degli alberi*, Elliot, 2008 - 384 pp., 22 euro

Inquietanti interrogativi sull'Antropocene

A parlare per primo dell'essere umano come di una forza paragonabile a quelle naturali e in grado di influenzare gli equilibri della terra è stato Paul J. Crutzen, premio Nobel per la chimica nel 1995, che in *Geology of Mankind*, pubblicato su *Nature* nel 2002, scrisse che a causa delle emissioni di anidride carbonica il clima del pianeta avrebbe potuto cam-



biare per molti millenni, rendendo quindi appropriato affermare che l'attuale epoca, l'Olocene, sta lasciando il posto a una nuova epoca, denominata dell'uomo, l'Antropocene. Nell'attuale dibattito tra Antropocene come "concetto popolare" attribuito alle emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera via via crescenti dopo la rivoluzione industriale o in quanto definizione scientifica fondamentale di era geologica, i due scienziati inglesi autori di questo saggio tanto avvincente quanto rigoroso ripercorrono la storia dell'azione umana sul sistema Terra e delle sue enormi ripercussioni sull'ambiente con un approccio olistico capace di rispondere alla domanda "perché il mondo oggi è come è?". Ma non si fermano a questo, sono tanto abili da chiarire qual è la posta in gioco e quali scelte politiche sarebbero praticabili. Dalla nascita della Terra 4,5 miliardi di anni fa, un'unica specie ne sta condizionando il futuro, una specie che "se condensassimo in un'unica giornata la lunga vita della terra, sarebbe apparsa solo a quattro secondi dalla mezzanotte". Gli autori ripercorrono la storia umana dal punto di vista scientifico e sociale a partire dalla discesa dagli alberi fino all'attuale fase di "interconnessione globale delle culture" individuando quattro transizioni principali: l'agricoltura come prima rivoluzione energetica, la globalizzazione 1.0 con la scoperta delle americhe, l'uso dei combustibili fossili rappresenta la seconda rivoluzione energetica, la globalizzazione 2.0 che ci ha condotti a toccare i limiti planetari. L'argomentata tesi è che, dall'inizio del mondo moderno del Cinquecento, due circuiti di feedback autorinforzanti e collegati (l'investimento dei profitti per generare altri profitti e la produzione crescente di conoscenza mediante il metodo scientifico) hanno dominato in misura sempre maggiore le culture del mondo. La stimolante ipotesi conclusiva è che sia stato il 1610 il cosiddetto *chiodo d'oro* (*golden Orbis spike*), ovvero il marcatore temporale dal quale la Terra ha iniziato a procedere verso un nuovo stato, dopo aver toccato il minimo dell'anidride carbonica atmosferica presente in una carota di ghiaccio antartico. Si tratta dello "scambio colombiano", ovvero la colonizzazione dell'America e la morte di più di 50 milioni di persone in pochi decenni, "collasso di una società che portò alla riforestazione dei terreni agricoli in un'area tanto estesa che la quantità di anidride carbonica atmosferica assorbita dagli alberi in crescita fu sufficiente a raffreddare temporaneamente il pianeta – l'ultimo momento globalmente freddo prima dell'inizio del caldo durevole dell'Antropocene." E quale sarà il futuro dell'umanità dell'Antropocene, vi sarà una quinta transizione in grado di migliorare

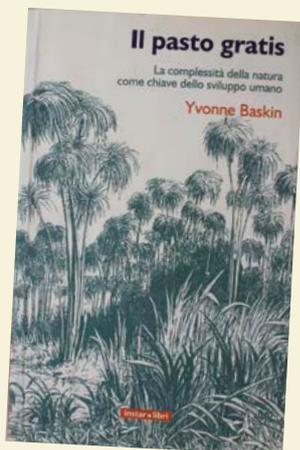
sia l'ambiente che la vita delle persone? "Oppure siamo simili alle batterie in una piastra di Petri - che si moltiplicano sino a consumare le risorse disponibili e poi muoiono quasi tutti - e stiamo andando verso un collasso simile della società umana?" (*mo.p*)

Simon L. Lewis, Mark A. Maslin, *Il pianeta umano*, Einaudi, 2019 - 359 pp., 32 euro

Quando i servizi ecosistemici non sono un lusso!

Ci sono infinite ragioni per rileggere (o leggere, se ancora non vi è passato tra le mani) questo libro, concepito negli anni '90 nello stesso proficuo clima della Conferenza di Rio e stampato in Italia solo nel 2005. Troverete ad esempio conferma sul fatto che la biodiversità non è un lusso... Ma chi legge *Storie Naturali* queste cose già le sa. Ecologi di tutto il mondo, nell'ambito di un pionieristico excursus sul lavoro gratuito fatto dalla natura, raccolgono in un volume divulgativo di notevole chiarezza solidi argomenti a riprova dell'importanza di habitat e funzionalità ecologica. Come scrive nella prefazione P. R. Ehrlich, "L'umanità dipende interamente dai servizi ecosistemici e, come dimostra questo libro, tali servizi dipendono in larga parte dalla biodiversità". Nel libro ritroverete concetti fondamentali per chi si occupa di ecologia e si preoccupa della natura, oltre che un ampio repertorio di disastri o restauri ecologici. Vi chiarirete le idee sul concetto di "specie chiave" o "riverbero ecologico", sull'impatto delle specie aliene e gli effetti della globalizzazione, sull'importanza straordinaria degli umili lombrichi o dei collemboli. Apprezzerete la complessità delle reti ecologiche e troverete ridicola la visione semplicistica e antropocentrica che ci circonda. Un'ultima cosa: il titolo italiano viene dall'economia keynesiana e dalla constatazione che non esistono "pasti gratis", ossia che se un'azione ha una qualsiasi valenza economica, qualcuno dovrà mettere mano al portafogli, prima o poi. Insomma, che il lavoro della natura non abbia implicazioni (enormi) anche per *Homo sapiens* è un'idea ingenua di cui è meglio liberarsi quanto prima! (*d.b.*)

Yvonne Baskin, *Il pasto gratis*, Instar Libri, 2005 - 320 pp., 15 euro



Le proposte di lettura sono di David Bianco (d.b.), Monica Palazzini (mo.p.) e Mino Petazzini (mi.p.).

I Parchi e le Riserve Naturali dell'Emilia-Romagna

PARCHI NAZIONALI

Parco Nazionale

Appennino Tosco-Emiliano

sede amministrativa Sassalbo MS
tel. 0585 947200
sede operativa Ligonchio RE
tel. 0522 899402
info@parcoappennino.it
www.parcoappennino.it

Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna

sede legale Pratovecchio AR
tel. 0575 50301
sede comunità del parco Santa Sofia FC
tel. 0543 971375
info@parcoforestecasentinesi.it
www.parcoforestecasentinesi.it



PARCHI INTERREGIONALI

Parco Interregionale

Sasso Simone e Simoncello

sede Carpegna PU
tel. 0722 770073 / 727849
info@parcosimone.it
www.parcosimone.it

ENTE DI GESTIONE PER I PARCHI E LA BIODIVERSITÀ EMILIA OCCIDENTALE

sede Collecchio PR
tel. 0521 802688
info@parchiemiliaoccidentale.it
www.parchidelducatto.it

Parco Fluviale Regionale

Trebbia
tel. 0523 795423
info.trebbia@parchiemiliaoccidentale.it

Parco Fluviale Regionale

Stirone e Piacenziano
tel. 0524 5888683
info.stirone-piacenziano@parchiemiliaoccidentale.it

Parco Fluviale Regionale

Taro
tel. 0521 802688 / 305742
info.taro@parchiemiliaoccidentale.it

Parco Regionale Boschi di Carrega

tel. 0521 836026 / 833440
info.boschi-carrega@parchiemiliaoccidentale.it

Parco Regionale

Valli del Cedra e del Parma

tel. 0521 896618 / 880363
info.valli-cedraparma@parchiemiliaoccidentale.it

Riserva Naturale Orientata

Monte Prinzerà
tel. 0525 30195 / 400611
info@parchiemiliaoccidentale.it

Riserva Naturale Generale

Ghirardi
tel. 349 7736093
oasighirardi@wwf.it
www.oasighirardi.org

Riserva Naturale Orientata

Torriale e Treccasali
tel. 0521 810606
riserva.torriale@lipu.it -
info@parchiemiliaoccidentale.it
www.lipu.it/oasi-torriale

Riserva Naturale Orientata

Parma Morta
tel. 0521.669701
info@parchiemiliaoccidentale.it

ENTE DI GESTIONE PER I PARCHI E LA BIODIVERSITÀ EMILIA CENTRALE

sede Modena MO
tel. 059 209311
info@parchiemiliacentrale.it
www.parchiemiliacentrale.it

Parco Regionale Alto Appennino
Modenese (Parco del Frignano)
tel. 0536 72134
parcofrignano@parchiemiliacentrale.it



Parco Regionale Sassi

di Roccamalatina
tel. 059 795721
parcosassi@parchiemiliacentrale.it

Riserva Naturale Orientata

Cassa di Espansione
del Fiume Secchia
tel. 0522 627902
msecchia@parchiemiliacentrale.it

Riserva Naturale

Salse di Nirano
tel. 0536 833276 / 073036
salse.nirano@fiorano.it
www.fioranoturismo.it/it/natura/salse-di-nirano

Riserva Naturale Orientata

Sassoguidano
tel. 0536 29974
riserva.sassoguidano@comune.pavullo-nel-frignano.mo.it
www.riservasassoguidano.it



Riserva Naturale

Fontanili di Corte Valle Re
tel. 0522 676521 / 677907 (Ceas)
sede@comune.campegine.re.it
cea@comune.campegine.re.it
www.riservavallere.it

Riserva Naturale Orientata

Rupe di Campoterra
tel. 0522 248413
riservacampoterra@comune.canossa.re.it

ENTE DI GESTIONE PER I PARCHI E LA BIODIVERSITÀ EMILIA ORIENTALE

sede legale Marzabotto BO
tel. 051 6702811 / 6254811
segnalazioni@enteparchi.bo.it
sede amministrativa e presidenza
Montevoglio BO
tel. 051 6702811
protocollo@enteparchi.bo.it
www.enteparchi.bo.it

Parco Regionale

Abbazia di Montevoglio
tel. 051 6702811
info@parcoabbazia@enteparchi.bo.it

Parco Storico Regionale

Monte Sole
tel. 051 932525
culturastoria.montesole@enteparchi.bo.it

Parco Regionale

Corno alle Scale
tel. 0534 51761
info.parcocomo@enteparchi.bo.it

Parco Regionale

Laghi Suviana e Brasimone
tel. 0534 46712
parcodeilaghi@enteparchi.bo.it

Parco Regionale Gessi Bolognesi

Calanchi dell'Abbadessa
tel. 051 6254811
info.parcogessi@enteparchi.bo.it



Riserva Naturale

Contrafforte Pliocenico
tel. 051 6702811
segnalazioni@enteparchi.bo.it

ENTE DI GESTIONE PER I PARCHI E LA BIODIVERSITÀ DELTA DEL PO

sede Comacchio FE
tel. 0533 314003
parcodeltapo@cert.parcodeltapo.it

Parco Regionale

Delta del Po
tel. 0533 314003
servizioinformativo@parcodeltapo.it
www.parcodeltapo.it

Riserva Naturale Speciale

Alfonsine
tel. 0545 38433 / 38248 / 38343
ambiente@unione.labassaromagna.it
servizioinformativo@parcodeltapo.it

Riserva Naturale Orientata

Dune Fossili di Massenzatica
tel. 0533 790159 (Centro visite)
servizioinformativo@parcodeltapo.it

ENTE DI GESTIONE PER I PARCHI E LA BIODIVERSITÀ ROMAGNA

sede Riolo Terme RA
tel. 0546 77404
promozione@parchiromagna.it

Parco Regionale

Vena del Gesso Romagnola
tel. 0546 77404
fiorenzo.rossetti@regione.emilia-romagna.it (Ceas Scuola Parchi Romagna), ivanofabbri@alice.it (Centro Visite Rifugio Ca' Carnè), info@prolocoborgotossignano.it (Ostello I Gessi)
www.parcovenadelgesso.it

Riserva Naturale Orientata

Bosco della Frattona
tel. 0542 602183
bosco.frattona@comune.imola.bo.it

Riserva Naturale Orientata

Bosco di Scardavilla
tel. 0543 491336
scardavilla@comune.meldola.fc.it
www.museodiecologia.it



Riserva Naturale Orientata

Onferno
tel. 0541 984647
onferno@nottola.org
www.facebook.com/grotta.onferno

